Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 10 Marzo 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 59

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 82 — Sem. 42 — Trim. 21 — ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39
Coi numeri settimanali: Anno L. 82 — Sem. 42 — Trim. 21 — Estero: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39
Coll'edizione del lunedì: Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — Estero: Anno L. 175 — Sem. 89 — Trim. 46
Direzione e Amministr., Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-956 40-957 Centralini: Direzione - Redazione - Ufficio Pubblicità — "Secondo la Cronaca" — 40-958 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento.
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,33 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Secondo la cronaca - Il divertimento - Onorificenze, L. 20 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-620 - 50-008

Le Heimwehren

VIENNA, marzo.

Al parlorire dei monti, è venuto alla luce un topo; e per quanti avevano sperato dall'azione delle Heimwehren fatti decisivi per le sorti della Repubblica austriaca, mutamenti notevoli — se non radicali addirittura — in certe vedute e in certe pratiche, il dover segnalare oggi l'agonia del movimento è spiacevole. Si attraversava il periodo più roseo, allorchè noi formulammo riserve sul risultato finale e mettemmo in rilievo come le Heimwehren, ove la loro vitalità si fosse affermata, avrebbero potuto fiorire unicamente nel Tirolo e con carattere anti-italiano. Siamo i primi a deplorare che i fatti ci abbiano dato ragione, giacchè prescindendo dalla sua tinta italofoba (nel caso specifico d'importanza secondaria, ritenendosi il Tirolo comunque in obbligo d'alimentare uno spirito a noi ostile) la formidabile reazione aveva già incominciato a ridurre a miglior consiglio i rossi dominatori di Vienna, l'austro-marxismo.

Oggi che la minaccia per un pezzo costituita dalla destra in armi scompare, al ride dell'espressione austro - marxismo, considerandola prodotto della propaganda antidemocratica internazionale. Senonchè, mentre alla Camera dei Comuni Snowden deplora, nell'interesse del suo straricco paese, quei metodi che il partito socialista austriaco da anni impone a una Repubblica grande forse quanto Londra e senza dubbio più povera, bisogna decidersi a riconoscere che nei sistemi economici locali qualche cosa di marcio ci deve essere. Ingiustificabile è soprattutto la tattica mirante a chiedere ad una ristretta classe di individui quello che si proclama indispensabile nell'interesse della collettività, tattica che impoverisce la classe in questione, strozza l'economia nazionale e non apporta alla collettività nessun vantaggio duraturo. Questa è lotta di classe. Invece nell'autunno del 1929, il partito socialista ben ebbe dei timori e capì ch'era giunto il momento di cedere su punti fino allora difesi con dottrinaria intransigenza: per tal motivo, ed allo scopo di scompaginare le schiere degli avversarii, il Comune socialista di Vienna, la roccaforte che temeva di venire occupata da colonne accorrenti dalle campagne e dai monti, alleggerì gli oneri per l'assistenza sociale, accordò agevolazioni ad albergatori e proprietari di ristoranti, ridusse ad un terzo l'imposta sulla réclame, abbassò la tassa sulle automobili, fece, in una parola, cose che in tutt'altre condizioni mai e poi mai avrebbe fatte. Prova ne sia che nello scorso inverno, quando s'è trattato d'intendersi col fisco repubblicano per la ripartizione di certi redditi, il Comune, sapendo le Heimwehren paralizzate, revocò di botto le concessioni, obbligando i colpiti a ripiegare sotto le sue forche caudine. Sul finire del 1929, l'ottimismo, la fiducia, erano tali, che anche i padroni di casa, in eterna guerra per ottenere la rivalutazione degli affitti, deplorarono di aver concluso nella precedente primavera un compromesso: aspettando ancora un poco, pensavano, avrebbero potuto, grazie alle Heimwehren, assicurarsi patti assai migliori.

Nel citato aureo periodo, lo stesso ex-cancelliere Seipel s'era lasciato trascinare a dire quanta speranza gli infondesse il movimento. Fece la sua, quasi sensazionale, professione di fede, in un'intervista, accordata ad un giornale londinese, che ebbe strascico di smentite, querele e processi; ma la verità è che il prudente prelato dichiarò al giornalista: « A mio avviso, le Heimwehren sono oggi irresistibili ». Venne poi il giorno in cui, dovendosi discutere al Parlamento la riforma costituzionale, il Comando delle Heimwehren si dimostrò pronto per la prova del fuoco, presentando un *ultimatum*, scaduto il quale non avvenne proprio nulla.

Da allora è incominciato il disgregamento dell'organizzazione formata nel corso di anni, ma consolidatasi soprattutto dopo la rivolta viennese del luglio 1927. Le fessure diventarono crepacci, le divergenze di vedute degenerarono in ostilità personali. Anche si affermò che qualcuno avesse tradito; il che può darsi. Ma se qualcuno effettivamente tradì, di chi la colpa, se non dei capi? I socialisti nel frattempo allarmavano, con abile propaganda, l'opinione pubblica straniera: la progettata rivoluzione austriaca, da non prendere sul serio appunto per il fatto che le rivoluzioni attese per troppe settimane mai si verificano, attirò sulla Repubblica gli occhi del mondo. Alcuni che fino a quel momento erano stati in combutta con le Heimwehren, fecero il bel gesto di tirarsi indietro, « nel supremo interesse della patria ».

Qui dovremmo soffermarci sul quesito se veramente le Heimwehren abbiano commesso un irrimediabile errore, spogliandosi del carattere di organizzazione al di sopra dei partiti — come taluni, così almeno hanno detto poi, se l'erano immaginata — per diventare un partito alla loro volta. Può darsi che questo sia solo un cavillo: giacchè in quale altro modo le Heimwehren avrebbero potuto tradurre in atto il loro programma, se non *svirando* in quello? Si era forse pensato che le Heimwehren, energia dinamica extraparlamentare, per il semplice fatto della loro esistenza, dovessero indurre i rappresentanti del popolo a picchiarsi il petto ed a battersi, i reni e i pari, gli uni nelle braccia degli altri? Ma se ciò fosse stato possibile, allora Monsignor Seipel, invece di convertirsi lui pure all'idea avrebbe continuato a predicare la « Seelensanierung », cioè a dire la santa dottrina della purificazione degli animi. Una nobilissima predica: tuttavia, essendo gli uomini in Parlamento un po' più scettici di quelli che ne restano fuori, forse aspettando il turno di entrarci, non fatta per essere tenuta dal pulpito della Camera. Giusto è, per contro, criticare le Heimwehren per la leggerezza con la quale si decisero ad andare, alcuni mesi addietro, al potere, affrontando elezioni fatalmente destinate a segnare la loro rovina. Si narra che l'attuale Cancelliere, dottor Ender, a quel tempo capitano provinciale del Vorariberg, nel sentire che le Heimwehren avrebbero partecipato alle elezioni come partito, ponendo condizioni proprie, abbia detto che quel passo significava « la misera fine d'una grande idea ». Il dottor Ender l'avrà probabilmente detto perchè anche lui d'avviso che le Heimwehren dovessero mantenersi al di sopra dei partiti; ma, ferme mantenendo le nostre riserve in proposito, la profezia si è avverata.

Dipingeremmo un quadro molto confuso tentando di descrivere il caos nel quale le Heimwehren ormai si trovano. I gruppi, le frazioni, i comitati provvisori, le commissioni esecutive non si contano più. Limitiamoci alla sostanza, limitiamoci a dire che il tempo delle imponenti sfilate e concentrazioni è finito e che a Vienna delle Heimwehren si sente parlare solo a motivo delle beghe interne: ne sono piene le cronache. Il dottor Steidle, senza essere riuscito ad accentrare il comando nelle sue mani, ha costretto il principe Starhemberg a dimettersi da deputato, per potere meglio tentare la riconquista delle posizioni perdute. Ma Steidle è viceversa riuscito a rendere Starhemberg impopolare in molti centri e soprattutto nel Tirolo, dove, del resto, il principe non è quasi conosciuto. Steidle e i suoi fidi hanno pubblicamente rimproverato a Starhemberg propositi e passi che nel Tirolo non possono avere favorevole eco. Comunque, anche nel Tirolo, la confusione è al colmo e il tenente colonnello Samen, capo delle locali organizzazioni militari, ha giustificato le dimissioni dalla carica col dissenso con Steidle e con la inutilità di sperare che entro la Heimwehr tirolese possa essere ristabilita, in tempo prevedibile, la disciplina militare. Non si sente più parlare del dottor Pfrimer; si è eliminato, senza eccessiva gratitudine, il maggiore Pabst, che, in fondo, si era attirati gli odii ed aveva sostenuto la più notevole fatica, nè sembra che il generale Hülgerth abbia salvato il prestigio che già portò il suo nome oltre i confini della sua Carinzia.

Se le Heimwehren in Austria risorgeranno — in ogni caso mai più a Vienna — avranno carattere puramente locale, antisocialista sempre, nella Stiria e in Carinzia, e locale, antisocialista e anti-italiano nel Tirolo. Un movimento *nazionale austriaco di destra* (l'Anschluss è una altra faccenda) non lo vedremo più. Colpa forse dell'idea? Indizio forse di crisi dei programmi nazionali? No: la crisi è specifica delle Heimwehren ed in larga misura dipende dal paese in cui esse ebbero origine e sviluppo. La verità è una, e cioè che le Heimwehren avrebbero potuto trionfare solo mediante un colpo di mano, una rivoluzione. Le rivoluzioni sono incomode, rumorose, sanguinose — d'accordo, — però possono essere fatte in un sol modo. E l'Austria non lo tollera: non è nella sua natura, nel suo spirito, nella sua educazione politica e nelle sue tradizioni.

ITALO ZINGARELLI.

Il terremoto nei Balcani

Regioni della Jugoslavia, della Bulgaria e della Grecia gravemente colpite - Numerosi morti e feriti - Re Boris e la Regina Giovanna sui luoghi del disastro - Gli scampati senza viveri assaliti dai lupi

Belgrado, 9 notte.

Dalle notizie giunte stasera a Belgrado si ricava un quadro addirittura terrorizzante delle distruzioni prodotte dalle ultime scosse sismiche. Il Governo in un comunicato di stasera annunzia che assumerà intera responsabilità per compensare le vittime del terremoto, quantunque i danni rimangano finora incalcolabili. I disastrati che arrivano a Belgrado sono provvisoriamente distribuiti negli alberghi e perfino nei caffè della capitale. Nel garantire indennizzi statali, il Governo jugoslavo ha deciso di non accettare sottoscrizioni a profitti da chicchessia, sia esteri che interni, e anche di restituire le somme già raccolte mediante le sottoscrizioni.

Duecento morti identificati

La Regina Maria, che stava compiendo un viaggio in Dalmazia, ha ordinato che fossero sospese tutte le cerimonie in suo onore ed è risalita in treno per far ritorno alla capitale.

Fino ad ora sono stati identificati duecento cadaveri. Seicento feriti sono stati ricoverati nella capitale. Si contano a migliaia le case distrutte.

La grande via che conduce a Belgrado dalle città di Prilep e Bitolj è ingombrata da tragiche colonne di scampati dal disastro, i quali trasportano verso la capitale i loro congiunti feriti. Mancano servizi sanitari nella regione del terremoto, cosicchè i feriti debbono essere trasportati in carretti e spesso anche a braccia.

Un nuovo terrore è stato creato per le disgraziate vittime del terremoto dai sempre più frequenti attacchi di lupi, i quali in preda al freddo, al terrore e alla fame, scendono dalle montagne verso le pianure. Il traffico ferroviario fra Salonicco e Skoplje è interrotto a causa della distruzione di tutti i ponti.

Re Alessandro è arrivato stamane a Deuir Kapia, una delle città maggiormente danneggiate. Al suo arrivo, il Re ha constatato che egli era uno dei danneggiati. Il suo grande stabilimento agricolo presso Deuir Kapia è stato completamente distrutto e la maggior parte del bestiame è stato ucciso.

Il Re ha assunto la direzione dei lavori di soccorso e ha finora prestato in tale opera nella distribuzione di viveri, di medicamenti e di denaro. Da questa città egli si è recato nel Vardar, traversando il ponte che minaccia di crollare da un istante all'altro. Dopo avere visitato vari villaggi ha fatto ritorno stasera a Belgrado.

Nebbie e pioggia

Tutta la parte centrale della Jugoslavia è oggi coperta da un fitto banco di nebbia. Verso il pomeriggio una pioggia a dirotto è caduta inondando i villaggi demoliti. Alle ore 7 di stamane una fortissima scossa di terremoto si è prodotta a Skoplje. Si conta che nella zona meridionale della Jugoslavia diecine di migliaia di persone siano senza tetto. I danni sono calcolati a varie centinaia di milioni di dinari.

Da Atene poi si apprende che delle scosse di terremoto si sono prodotte durante tutta la giornata in Macedonia, specie nelle città di Florina e di Edessa. Molte case sono crollate ma non sembrano esservi vittime. Trecento case sono crollate a Cavolari e a Doiran. Tutti i villaggi lungo la frontiera greco-serba sono stati pure danneggiati dal terremoto. Una stazione di frontiera è stata rasa al suolo e il capo stazione è stato raccolto gravemente ferito. Il Governatore generale ellenico in Macedonia è partito oggi per la zona devastata per stabilire l'estensione dei danni e per organizzare i soccorsi.

I sismologi rammentano che la penisola balcanica è ricca di centri vulcanici. Se ne trovano nella zona centrale come sul litorale dell'Adriatico. Si citano poi i terremoti di Salonicco del 1902 e quello macedone di due anni fa e i terremoti di Ohrida e di Koritza con epicentri al di là e a ovest dell'odierno. In quella zona il prof. Hilber registrò nel 1883 seicento scosse. Centri tellurici nascosti anche la Macedonia occidentale e fra gli altri a Scutari, Durazzo, Pera e Monastir.

Racconti terrificanti

Vienna, 9 notte.

La gravità del terremoto che ha devastato la parte sud della Jugoslavia è confermata da notizie oggi qui pervenute. Parecchi villaggi sono rimasti interamente rasi principalmente nella regione di Demir-Kapu e di Valandovo, ove parecchie sorgenti calde sono scaturite dal suolo. Gli abitanti della regione devastata dal terremoto soffrono grandemente per la mancanza di viveri e di acqua nonchè per il freddo intenso. I soccorsi medici arrivano lentamente. Nella maggior parte dei villaggi il bestiame si è disperso, ed erra nelle vallate. Le provviste sono rimaste distrutte e gli abitanti sono minacciati dalla fame.

Dei profughi provenienti dal sud giunti a Skoplje raccontano particolari terribili della catastrofe. Da Belgrado sono partiti a destinazione di Skoplje medici e ufficiali del Genio. Si teme infatti che in seguito alla interruzione delle comunicazioni ferroviarie i rifornimenti non possano pervenire per via normale ai villaggi colpiti dal terremoto. Il centro di aviazione di Belgrado ha ricevuto le istruzioni necessarie per intervenire in caso di bisogno.

Secondo ultime notizie il numero dei morti nella Macedonia sarebbe di 160, quello dei feriti di 500 e quello delle case crollate di oltre 900. La Croce Rossa jugoslava ha organizzato una larga opera di assistenza.

I danni in Bulgaria

Sofia, 9 notte.

L'Istituto sismografico di Sofia ha registrato le scosse nello stesso tempo di quelle di Belgrado. Tuttavia le ultime scosse che furono le più violente in Jugoslavia, furono alquanto più deboli in Bulgaria. Scosse violentissime sono state sentite a Tadomir, Kustendil e Petritche in Bulgaria; ma i particolari mancano. Si sa soltanto che nel villaggio di Lisako 52 case sono crollate e sette bambini sono rimasti sepolti. Le popolazioni bulgare-macedoni non sono soltanto senza focolare e senza cibo, ma mancano completamente di acqua perchè i pozzi sono stati danneggiati dal terremoto. Le popolazioni fuggono spaventate nella pianura presso Filippopoli. Re Boris e la Regina Giovanna, accompagnati dal Capo della gendarmeria, da medici e infermieri, sono partiti immediatamente per le regioni colpite. Per ordine del Re tutte le ore la Croce Rossa invia soccorsi; alle 11 di questa mattina nuove scosse di terremoto di una estrema violenza erano registrate nei Balcani.

L'Istituto sismico di Belgrado ha annunziato che il terremoto è avvenuto negli stessi luoghi dove ieri erano state segnalate scosse leggere.

Nella Macedonia greca

Atene, 9 notte.

Nella Macedonia greca oggi sono state avvertite nuove scosse di terremoto particolarmente forti a Florina e a Edsa, dove numerose case sono rimaste danneggiate. Parecchi abitanti dei villaggi di Cavalari, Mouries e Doiran sono rimasti feriti. Nei detti tre villaggi già trecento case erano crollate e seicento danneggiate per effetto del movimento sismico di ieri domenica.

La linea internazionale ferroviaria Sempione-Oriente ha riportato gravi danni nel tracciato presso la frontiera greco-jugoslava. Le riparazioni richiederanno una settimana di tempo ed intanto le comunicazioni rimarranno sospese.

Gravi danni nel Giappone

Quasi dodicimila scosse sono state registrate in Giappone nel 1930

Londra, 9 notte.

La formazione graduale di una larga fessura nella crosta terrestre lungo una linea traversante l'Atlantico, l'Europa centrale, il Turkestan e il Giappone, appare ora a molti geologi inglesi una spiegazione possibile del nugero eccezionale di movimenti sismici prodottisi negli ultimi anni. Nel [illegible] sono state registrate, a quanto si telegrafa stasera da Tokio, 11.927 scosse nel solo Giappone, la maggior parte delle quali sono state constatate soltanto per mezzo dei sismografi.

Una scossa di terremoto violentissima si è prodotta oggi nel nord del Giappone ed è stata perfino risentita a Tokio, a 400 miglia di distanza dall'epicentro. Due città sembrano avere subito danni gravissimi: Hakodate, un porto nell'isola di Hokaido, e Aomori, nell'isola di Housin. In quest'ultima città — mandano alla *Reuter* — la popolazione, presa da terrore, si è precipitata per le strade cercando scampo in aperta campagna. Ottocentottantaquattro case sono state distrutte e impressionanti crepe si sono prodotte nel suolo in città e nei dintorni. Ad Hakodate la scossa è stata così violenta da demolire tutti i sismografi del locale osservatorio.

I danni del ciclone nell'isola Mauricio

Port Louis (Isola Mauricio), 9 notte.

Le notizie che si hanno sulle distruzioni causate dal ciclone dei giorni scorsi sono sempre più impressionanti. I danni alle piantagioni di canne da zucchero e alle abitazioni sono incalcolabili. Tutto è stato distrutto al suo passaggio dal ciclone, la cui velocità raggiungeva quasi i [illegible] chilometri all'ora. Non vi è una casa nè uno stabilimento che non abbia avuto il tetto asportato. Le strade sono tutte ostruite da alberi e rottami di ogni sorta.

I problemi della pace nelle discussioni internazionali

Il disarmo come è visto dalla Germania

Berlino, 9 notte.

Alla Commissione del bilancio del Reichstag, discutendosi il bilancio della Reichswehr, il Ministro Groener ha oggi pronunciato un discorso che è assai importante perchè costituisce una esplicita risposta di carattere vivacemente polemico alle recenti dichiarazioni del Ministro della Guerra Maginot alla Camera francese. Il Ministro ha cominciato col rivolgersi innanzi tutto alla sinistre e agli attacchi da questa parte mossi al suo bilancio, dicendo che gli attacchi stessi lo lasciano perfettamente indifferente, ma che egli non può mutare di un capello la politica della Reichswehr, nè portare sugli stessi bilancio la Reichswehr serve lo Stato e non le parti.

« Il bilancio — ha detto — è fatto in modo che anche tenendo dovuto conto delle gravi strettezze economiche del nostro popolo e mantenendo la più severa parsimonia, si deve adempiere alle esigenze vitali della difesa: e io non mi sento in tale proposito nella situazione di fare alcuna concessione.

Il diritto alla parità di trattamento

Esaurita questa parte, il Ministro ha quindi detto:

« Ma debbo ora respingere gli attacchi che sono stati mossi contro di noi da parte estera. Il Ministro della Guerra francese Maginot alla Camera francese si è espresso di fronte alla questione del disarmo in modo che non può rimanere senza confutazione. Egli ha dichiarato di non poter conoscere in tesi che nel campo del disarmo tutti i popoli abbiano diritto alla parità di trattamento. Il signor Maginot crede che la condizione di un avvento della giustizia al Governo del mondo stia tutta nel fatto che quei paesi i quali sono stati i cosidetti aggressori nella guerra siano sottoposti a limitazioni di armamento in misura maggiore che non quegli altri paesi che non avrebbero aggredito. Dinanzi a questa tesi — ha detto Groener — la nostra posizione è stata più volte chiarita da parte competente: e ancora pochi giorni fa il Ministro degli Esteri, a nome del Governo ha fatto dichiarazioni importanti che non hanno bisogno di essere qui ripetute. La tesi di Versailles della colpa unilaterale ed esclusiva della Germania è già da gran tempo respinta dalla scienza storica internazionale. Noi non avremmo nulla da temere da una sentenza di un Tribunale internazionale, composto veramente di giudici imparziali, la cui riunione il Governo del tedesco ha da lungo tempo richiesto. Anzi, la constatazione della verità finirebbe per sottrarre definitivamente un così forte punto di appoggio ai trattati che poggiano sull'affermazione della esclusiva colpa di guerra della Germania.

« Il disarmo della Germania — ha continuato l'oratore — è motivato nel trattato di Versailles con la dichiarazione che esso debba essere il preludio il quale dovrà rendere possibile l'inizio di una limitazione di armamenti di tutte le altre nazioni. La Germania ha già adempiuto a questa promessa. Noi siamo disarmati in una misura che è senza esempio nella storia. Le altre Potenze sono obbligate a seguirci sulla via del disarmo: e che si tratti di obblighi impegnativi è stato ripetutamente confermato da competenti uomini di Stato dell'altra parte. Abbiamo, dunque ora, il diritto di chiedere che la disparità degli armamenti, risultante dall'anticipato adempimento della Germania in questo campo, venga controbilanciata in conformità della lettera del trattato dal posticipato adempimento degli altri. Noi abbiamo diritto al medesimo grado di sicurezza che gli altri paesi pretendono per se stessi. Noi avanziamo la nostra richiesta di disarmo generale, come ha già rilevato nel suo discorso il Ministro degli Esteri, nell'interesse della pace e della ricostruzione dell'Europa, che sono i due più urgenti compiti del nostro tempo. La Germania è pronta ed è stata sempre pronta a collaborare attivamente a ogni specie di disarmo che venga effettuato sulla base della parità dei diritti ».

Risposta a Maginot

Qui il Ministro è passato a una parte ancora più vivacemente polemica del suo discorso:

« Il signor Maginot — egli ha detto — ha rilevato che la Francia ha già tenuto conto, per quanto la riguarda, del suo dovere di disarmo; essa, infatti, in confronto del 1913 avrebbe già ridotto il numero delle sue divisioni e avrebbe oggi un minor numero di uomini sotto le armi che non allora. Invece della ferma di tre anni, essa ha introdotto la ferma di un anno. Noi — ha qui obiettato il Ministro della Reichswehr — non possiamo riconoscere come disarmo queste modificazioni di organizzazione nell'Esercito francese. Si tratta, invece, di un ben ponderato rimaneggiamento dell'armamento, il quale, tenendo conto dell'esperienza della guerra e del rapido sviluppo della tecnica di guerra, non solo non ha diminuito ma ha anzi aumentato le forze combattive dell'Esercito francese. Il valore di un Esercito non è dato dalla durata della ferma: ma è dato dalla intensità dell'istruzione, dal numero delle riserve istruite, dal numero e dalla bontà del materiale. Nel 1913 con la ferma di due anni l'esercito francese contava 6/7 mila uomini; oggi soltanto una classe si trova sotto le armi e pure le forze dell'Esercito sono quasi le stesse. Quasi la metà dell'Esercito è almeno 230 mila uomini servono al di fuori del periodo di servizio legale e forniscono un personale istruttore di alta qualifica. Una buona burocrazia ha liberato i soldati dal lavoro preparatorio della mobilitazione, dall'amministrazione del materiale di guerra e dal servizio di cancelleria; trenta mila operai civili liberano il soldato dal servizio dei lavori. La gioventù è preparata al servizio militare in un grado mai raggiunto fino ad oggi. La Francia è in grado di dare ai suoi soldati anche con la ferma di un anno una istruzione militare perfetta. Le micidiali di *tanchs*, di aeroplani, di cannoni in decine di migliaia di mitragliatrici sono forse — ha domandato l'oratore — altrettante prove di disarmo? Inoltre la Francia possiede *stocks* di materiali giacenti di ogni genere. Quante unità essa sia in grado di formare con le sue riserve istruite e di armare con questo materiale risulta dal fatto che il numero dei generali e degli ufficiali superiori di Stato Maggiore è salito a una volta e mezza in più dell'ante-guerra, malgrado la riduzione del numero delle divisioni di pace. Inoltre, dalla guerra in poi le spese della Francia per scopi militari sono incessantemente salite e nel 1931 ascendono a 8 miliardi e 900 milioni di franchi, cioè a quasi tre miliardi di marchi tedeschi. Tutti questi fatti innegabili costituiscono la prova che la Francia non ha ancora cominciato a disarmare e che essa anzi, con la nuova organizzazione data al suo Esercito, si è procurata uno strumento di guerra il più perfetto, il più pronto, il più combattivo che esista al mondo ».

Infine il Ministro è passato all'ultima parte del suo discorso dicendo:

« Debbo occuparmi, infine, di un'altra affermazione che è stata messa avanti durante la discussione parlamentare francese. Il relatore ha calcolato che le forze terrestri della Germania ascendano a 100 mila uomini della Reichswehr, a 150 mila uomini di polizia e a 30 mila uomini di guardie doganali armate. Questa elencazione va respinta nel modo più energico. Senza tener conto del fatto che le cifre sono false (noi non abbiamo 150 mila uomini di polizia ma solo 105 mila; e non abbiamo 30 mila guardie doganali armate) è insensato computare i poliziotti tedeschi e le guardie di dogana fra le forze armate militari. Essi nè in tempo di pace nè in tempo di guerra sono destinati ad servire in grado di farlo, al servizio militare. La loro organizzazione è stata fissata dalla Commissione di Controllo internazionale apportò sotto il punto di vista della garanzia del loro carattere civile. Nè su di essi il Ministro della Reichswehr ha la minima influenza.

« Nell'interesse della verità — ha concluso il Ministro — è altamente desiderabile che queste infondate affermazioni, che anche nella Camera francese hanno trovato confutazione, spariscano definitivamente dal campo delle discussioni serie ».

Il discorso del Ministro è ampiamente riportato da tutti i giornali che lo rilevano di opportuni commenti.

La polemica politica

Un episodio dell'agitata vicenda politica di questi ultimi tempi, che desta una grande impressione, viene fuori oggi da uno scambio di polemiche che si sta svolgendo tra il deputato Hugenberg, capo dei tedesco-nazionali, e il Ministro dell'Agricoltura, Schiele, che, come tutti ricordano, è un tedesco-nazionale dissidente. Questi ultimo è uno dei critici più severi dell'atteggiamento secessionista assunto dai tedesco-nazionali al seguito dei nazional-socialisti. Il signor Hugenberg, ieri, in un suo discorso, rispondendo a Schiele, lo ha fra l'altro accusato di avere recentemente, in occasione della votazione alla Camera delle ordinanze presidenziali del luglio scorso, cercato di premere sui tedesco-nazionali diffondendo la voce che il Presidente von Hindenburg si sarebbe dimesso dalla sua alta carica se i tedesco-nazionali non avessero reso possibile parlamentarmente con la loro condotta il voto e l'approvazione delle sue ordinanze. Alla accusa di Hugenberg risponde oggi il Ministro Schiele, pubblicando la seguente dichiarazione autorizzata dal Presidente von Hindenburg:

« Il Presidente von Hindenburg nel luglio 1930, cioè prima del voto al Reichstag sulle sue ordinanze, in una conversazione con me mi dichiarò che nel caso che il Reichstag avesse votato contro le ordinanze, e ciò con il voto dei tedesco-nazionali, egli avrebbe considerato solo due possibilità: quella di dare egli stesso le sue dimissioni dalla sua carica, ovvero quella di sciogliere il Reichstag. Il Presidente mi ha esplicitamente autorizzato a comunicare ciò ai signori della frazione tedesco-nazionale ».

Ma la dichiarazione aggiunge un ultimo periodo che desta ancora più profonda impressione perchè riguarda l'immediato avvenire. La dichiarazione, infatti, così dice alla fine:

« Il Presidente mi ha incaricato anche di aggiungere che egli, in considerazione della preoccupazioni destate da eventuali nuove elezioni al Reichstag, pensa seriamente al suo ritiro se il Reichstag dovesse sospendere le ordinanze che egli ha emanato nel vitale interesse del Paese ».

A Münster, in una manifestazione delle Confederazioni cristiane, il Ministro del Lavoro Stegerwald, del Centro, ha parlato oggi sulla attuale situazione economica, sul grave problema della disoccupazione e sulle possibilità che si presentano per attenuare questi mali. Egli ha dichiarato che gli ultimi e più profondi motivi della crisi tedesca stanno alla questione delle riparazioni sono da ritrovare nella mancanza di fiducia nello Stato e nella economia tedesca, nonchè nella gravità degli oneri pubblici. Il programma di risanamento del Governo cerca di portare lentamente l'ordine nel caos attuale per tre vie: i bilanci del Reich, dei Paesi e dei Comuni dovranno essere ridotti; le esportazioni dovranno essere fortificate e consolidate, e ciò per diminuire la servitù verso l'estero; bisogna arrivare a una riduzione delle spese di produzione e bisogna per alcuni anni proteggere le imprese, al fine di dare loro il modo di accumulare capitali propri.

G. P.

L'accordo di Roma

Parigi, 9 notte.

Durante una festa data a Lione dall'Unione dei feriti al volto, dalla Federazione dei trapanati e dei feriti alla testa e dall'Associazione dei mutilati degli occhi, l'ex-Presidente del Consiglio Herriot ha pronunciato un discorso sull'organizzazione della pace. Dopo avere ricordato come la Conferenza di Londra per la limitazione delle forze sul mare era in parte naufragata, dopo aver ricordato come la intesa tra l'Inghilterra, gli Stati Uniti e il Giappone lasciasse sussistere la clausola di salvaguardia con la quale l'Inghilterra poteva armarsi di più se l'Italia e la Francia non si fossero messe d'accordo, e dopo avere infine ricordato come questo accordo sia stato concluso, Herriot ha reso omaggio a MacDonald e ai Grandi e ha espresso il rincrescimento che la Germania non partecipi a quegli accordi.

L'ex-Presidente del Consiglio ha in fine esposto i progetti della Conferenza del disarmo del 1932 ed ha espresso il voto che i Governi e i popoli vi si preparino mostrando quale disastro costituirebbe l'insuccesso del più grande tentativo per la pace che sia mai stato fatto.

In quanto all'accordo navale l'*Echo de Paris* pretende che probabilmente il testo completo non sarà pubblicato mai per non mettere nell'imbarazzo i Governi, dato che tutti hanno dovuto fare delle concessioni. In ogni caso, secondo questo giornale il quale del resto piglia la notizia dai giornali inglesi, una delle ragioni della ritardata pubblicazione sarebbe nella questione del mantenimento in servizio delle due corazzate francesi del 1913, tipo *Jean Bart*, che l'accordo di Roma avrebbe ammesse mentre il patto di Washington e l'accordo di Londra stabilivano che ambedue dovevano sparire non appena poste in servizio le due unità destinate a sostituirle. Fino a questo momento, gli Stati Uniti sarebbero disposti ad accettare che le due navi incriminate vengano utilizzate come scuole di puntamento e di lancio di siluri, ma non secondo vuole la Francia per mandarle di stanza in Indocina o in altre lontane colonie. In generale poi secondo le impressioni che questo giornale raccoglie nei circoli americani di Parigi, Washington sarebbe irritata e imbarazzata delle concessioni a suo giudizio troppo rilevanti che l'Ammiragliato inglese avrebbe fatto alla Francia, giacchè esse potrebbero far dire al Senato, qualora si fosse costretti a risottoporgli il testo dell'accordo del 1930, che con un po' più di energia e di ostinazione i delegati americani avrebbero potuto ottenere anch'essi l'anno scorso dall'Inghilterra migliori patti.

Dal canto suo, il Governo del Mikado vedrebbe mal volentieri la concessione alla Francia di 91 mila tonnellate di sottomarini, quando il Giappone non ne ha ottenuto che 53 mila, di 250 mila tonnellate di incrociatori leggeri e cacciatorpediniere, mentre il Giappone ne può avere soltanto 206 mila. Sono queste considerazioni che inducono l'organo parigino a supporre che il testo dell'accordo navale non possa vedere la luce nemmeno mercoledì. Ma nei circoli ufficiosi l'ottimismo continua a essere di rigore, ancorchè il tono sia meno convinto che non nei giorni scorsi.

G. P.

L'arbitrato difeso da Henderson ai Comuni

Londra, 9 notte.

La Camera dei Comuni ha dedicato la seduta di oggi alla discussione del *memorandum* del Ministro degli Esteri Henderson sull'adesione dell'Inghilterra al contestato patto generale per la sistemazione delle vertenze internazionali. Una mozione di adesione è stata sostenuta da Henderson. Al Ministro degli Esteri, che ha ripreso così il posto occupato al banco del Governo dopo il suo viaggio a Parigi e a Roma, la maggioranza e il gruppo liberale hanno fatto calorosissime accoglienze. Henderson ha spiegato alla Camera il significato dell'adesione e la portata degli impegni che essa comporta per l'Inghilterra.

« Noi siamo convinti — ha detto il Ministro — che la prossima conferenza sul disarmo è un evento di importanza capitale. I suoi risultati determineranno il corso dei futuri eventi europei e anche di quelli mondiali. Se la conferenza concluderà un successo, una efficace cooperazione internazionale sarà assicurata. Se la conferenza fallirà, chi può dire quali e quanto gravi le conseguenze? Tutto ciò che possiamo presagire per questo caso è che la situazione sarebbe estremamente grave per tutti. Date ciò, la preparazione alla conferenza del disarmo occupa il primo posto nella nostra politica estera all'ora attuale. Noi pensiamo che è della più alta importanza offrire alla conferenza tutte le possibilità e tutte le ragionevoli probabilità di successo. Al contempo, è nostro dovere di compiere tutto quanto è in nostro potere per facilitarne il successo. Appunto per questo abbiamo ratificato la clausola facoltativa, firmato il trattato di assistenza finanziaria e per questo abbiamo proposto l'emendamento al patto della Lega delle Nazioni. Se mi è permesso di dirlo, è anche allo stesso scopo che ho intrapreso il viaggio a Parigi e a Roma col Primo Lord dell'Ammiragliato e per lo stesso motivo il Governo propone ora alla Camera di approvare l'adesione dell'Inghilterra all'atto generale per la sistemazione pacifica delle vertenze internazionali, l'adesione all'atto generale ci sembra una parte importante per la preparazione della Conferenza del disarmo. In questa Conferenza le diverse Nazioni si manifesteranno disposte a ridurre le loro forze armate in proporzione alla misura della loro fiducia nei meccanismi a difesa della pace. Se saranno convinte che i Governi hanno rinunziato alla guerra non soltanto a parole ma a fatti, esse saranno disposte a fare a meno dei meccanismi per la guerra ».

Henderson ha quindi spiegato come per il Governo inglese l'accettazione dell'atto generale non sia che la logica conseguenza dall'adesione al Patto Kellogg e il complemento logico della clausola facoltativa. Quest'ultima per quanto importante, non è sufficiente in quanto è soltanto un primo passo verso un sistema completo e organizzato di sistemazione pacifica delle vertenze.

« L'assemblea della Lega — ha detto Henderson — ha elaborato l'atto e per giunta esso è stato approvato senza riserve da otto Governi. Mercoledì scorso — ha detto poi il Ministro — Briand ottenne l'unanime approvazione da parte del Senato francese di una legge già approvata dalla Camera dei Deputati che stabilisce l'adesione francese all'atto generale. D'altra parte il Ministro Grandi ha recentemente informato il nostro Ambasciatore a Roma che il Governo italiano stava dedicando all'esame dell'atto la sua massima attenzione ».

Chamberlain ha preso quindi la parola a difesa della mozione conservatrice avversa all'adesione britannica all'atto generale, dicendo che se quest'ultimo fosse stato così adattato allo scopo a cui mira come lo è stato il viaggio del Ministro degli Esteri a Roma e a Parigi, egli sarebbe stato un sostenitore caloroso dell'adesione britannica. Chamberlain ha ricordato alla Camera come gli Stati Uniti, autori del Patto di Parigi, si rifiutino di aderire alla Lega delle Nazioni e di firmare la clausola facoltativa.

Per Chamberlain l'adesione britannica è pericolosa in quanto crea un organismo arbitrale che è destinato a creare frizioni e cioè ad aumentare il numero delle vertenze internazionali. Chamberlain ha chiesto che si mantenga inalterata l'autorità della Lega, la quale esiste appunto per trattare le vertenze che di

L'attività delle organizzazioni sindacali

Problemi sociali e giuridici dell'agricoltura - Il regolamento delle pigioni - La pensioni alla gente di mare - L'assemblea del Commercio - Il contratto dei poligrafici

Roma, 9 notte.

Le varie Confederazioni attendono con celerità e intensità di ritmo alla loro specifica attività sindacale. Presso quella dei Sindacati fascisti dell'agricoltura ha avuto luogo un'adunanza del Comitato ordinatore della Commissione per la compilazione del questionario da sottoporre alle singole Sottocommissioni. Erano presenti il presidente on. Luigi Razza, S. E. il sen. Raineri, l'on. Ascione, il segretario rag. Giordano Gattamorta, il prof. Gino Arias e il prof. Giangastone Bolla. Il Comitato ha determinato i punti fondamentali sui quali dovrà svolgersi la discussione ed ha stabilito di convocare le Commissioni tecnico economica e giuridica rispettivamente nei giorni 21 marzo e 9 aprile. Nel frattempo, per cura dei presidenti e dei segretari delle Commissioni stesse, sarà approntato il materiale di studio occorrente. Prossimamente sarà convocata anche la Commissione sindacale.

La riforma del contratto di mezzadria

Dopo alcune dichiarazioni di carattere generale fatte dal presidente on. Razza, sulle quali hanno interloquito S. E. Raineri ed il prof. Bolla, la Commissione si è trovata concorde nell'accogliere il punto di vista esposto dal prof. Arias circa il fine che la Commissione si propone, cioè di rivedere, in alcuni punti la disciplina giuridica ed economica della mezzadria, istituto ovunque vivo e vitale, per renderlo più aderente ai principii dello Stato corporativo e diffonderlo con gli opportuni adattamenti nelle varie zone agrarie. Il Comitato ha preso atto con molto piacere dell'ordine del giorno votato dalla Corporazione dell'agricoltura nel quale si contiene il preciso pensiero delle organizzazioni sindacali interessate, prendendo atto altresì del fatto che la Corporazione dell'agricoltura ha stabilito di rinviare ogni sua decisione a quando le conclusioni della Commissione saranno approntate.

Ha poi esaminato tutte le varie questioni che formano oggetto di discussione nelle diverse conclusioni del patto in vigore ed ha deciso di approntare il materiale necessario per creare la base di una concreta discussione sugli elementi di fatto che costituiscono oggi la essenza della conduzione mezzadrile. Ha infine esaminato le differenze che esistono tra le diverse forme di mezzadria, colonia e compartecipazione così come si presentano in Italia.

400.000 commercianti inquadrati

Oggi ha pure avuto luogo l'assemblea generale della Confederazione del commercio. Il presidente on. Lantini ha aperto i lavori passando in rassegna il lavoro compiuto dall'organizzazione sindacale del commercio nei suoi primi quattro anni di esistenza. La vasta operazione d'inquadramento della massa di oltre 400.000 commercianti, la organizzazione territoriale di categoria, la formulazione dei primi quadri di dirigenti e degli uffici al centro ed alla periferia, lo studio dei tanti problemi economici che ha avuto luogo anche sotto la pressione della delicata situazione economica degli ultimi tempi e quello dei problemi sindacali realizzato attraverso la stipulazione dei contratti nazionali e provinciali, ormai disciplinano i rapporti fra datori di lavoro e prestatori d'opera di tutto il campo commerciale. L'esperienza compiuta nel corso di quattro anni di intenso lavoro ha condotto, sotto la vigilanza e con la collaborazione assidua del Ministero delle Corporazioni, ad apportuni ritocchi dello statuto confederale e di quelli delle Federazioni provinciali e di categoria e successivamente alla rinnovazione delle cariche attraverso l'istrumento elettorale corporativo. L'on. Lantini chiude salutando e ringraziando, a nome della Confederazione, coloro che, dopo aver retto per quattro anni le organizzazioni provinciali, hanno ceduto il loro posto ai nuovi dirigenti, ai quali pure rivolge parole di saluto e di augurio.

Viene quindi approvato, dopo una diligente illustrazione dell'on. Cartoni, il bilancio consuntivo e quello preventivo.

Il nuovo Consiglio del Commercio

Si procede poi alla rinnovazione della Presidenza e l'assemblea conferma all'unanimità l'on. Ferruccio Lantini nella carica di presidente e l'on. Ercole Cartoni in quella di vice-presidente della Confederazione; quindi alla nomina del Consiglio confederale che risulta così composto: Alberi Giovanni, presidente della Federazione di Genova, agente e raccomandatario marittimo; on. Banelli Giovanni, presidente della Federazione di Trieste, presidente dell'azienda portuale dei magazzini generali di Trieste; Boccafucco Francesco, commissario ministeriale della Federazione nazionale fascista del commercio ortofrutticolo ed agrumario ed esportatore di prodotti del suolo; Castelli Achille, presidente della Federazione di Milano e rappresentante in prodotti chimici; Cerutti Giuseppe, commissario ministeriale della Federazione nazionale fascista agenti del commercio, agenti di cambio e titolare del Banco omonimo; Fabbrini Francesco, presidente della Federazione di Bologna e commerciante all'ingrosso in droghe e coloniali; Falabella Mario, presidente della Federazione di Napoli e commerciante in profumi e articoli da regalo; Ferorelli Gaetano, presidente della Federazione di Bari e agente e rappresentante di commercio; Cingolani on. Elio, presidente della Federazione di Macerata e procuratore assicurazioni generali; Mele prof. Davide, commissario ministeriale della Federazione dei grandi magazzini dell'abbigliamento di Napoli; Moroni Augusto, presidente della Federazione di Venezia e commerciante in carboni; Pagano Giacinto, commissario ministeriale della Federazione esercizi pubblici e titolare di esercizio pubblico; Pinchetti Cesare, commissario straordinario della Federazione alberghi e turismo e proprietario di albergo; Romanelli Lorenzo, presidente della Federazione di Firenze ed esportatore di oggetti artistici; Salvo on. Pietro, presidente della Federazione di Imperia ed esportatore di olio; Secagno Giovanni, commissario ministeriale della Federazione del commercio metallurgico e derivati e automoteicoli ed accessori e consigliere delegato della Società Siderurgica Commerciale; Vitalino on. Giovanni, presidente della Federazione di Torino, commerciante grossista in cereali e paste alimentari; Viola Giovanni, presidente della Federazione di Roma e commerciante all'ingrosso in vino ed olio. A revisori dei conti sono stati nominati i signori: rag. Pasquale Acerbo, presidente della Federazione di Reggio Calabria; Garbari Augusto, presidente della Federazione di Trento; Jona Mario, presidente della Federazione di Ancona.

I poligrafici

Anche i rappresentanti degli industriali e degli operai poligrafici si sono riuniti nuovamente oggi, per procedere alla compilazione dell'accordo già concluso. Domani essi saranno ricevuti dal Ministro delle Corporazioni on. Bottai.

Il nuovo contratto di lavoro andrà in vigore dal 1.o o dal 15 aprile e avrà la durata di tre anni. Nella giornata di domani si provvederà pure alla firma dell'importante contratto che, come abbiamo rilevato, regola il trattamento sindacale di oltre 50.000 operai.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il R. Decreto 8 gennaio 1931, n. 148, concernente il coordinamento delle norme sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro con quelle sul trattamento giuridico economico del personale delle ferrovie, tramvie e linee di navigazione interna in regime di concessione.

Le direttive della Federazione edilizia

Si è riunita la Consulta della Federazione nazionale fascista della proprietà edilizia sotto la presidenza del Commissario straordinario Parisi, presenti i commissari territoriali di Bologna, Roma, Palermo, Milano, Torino (conte ing. Giacomo Salvatori), Venezia e Napoli.

Il Presidente ha anzitutto rinnovato l'espressione del sentimento di viva e profonda solidarietà di tutta l'organizzazione alla proprietà edile danneggiata dalla recente alluvione delle provincie siciliane. Ha assicurato inoltre che la Federazione ha subito interessato il Governo perchè con opportuni provvedimenti siano alleviate le disagiate condizioni dei proprietari colpiti. E' stato preso in attento esame il problema dei rapporti fra proprietà edilizia ed industria alberghiera ed è stato approvato con plauso l'ampio memoriale al riguardo predisposto dalla Federazione per la Segreteria generale del Consiglio nazionale delle Corporazioni. Presa in esame da ultimo la situazione del mercato locativo, la Consulta ha manifestato la più completa adesione alle direttive impartite dalla Federazione e ha dato a questa ampio mandato per l'azione di applicazione e di coordinamento delle superiori direttive del Governo fascista.

La pensioni dei marittimi

Alla Camera è stata distribuita la relazione dell'on. Giardina al disegno di legge che apporta miglioramenti nelle pensioni ai marittimi iscritti alla Cassa invalidi della Marina mercantile.

Il relatore rileva come il disegno di legge contenga dei reali e pronti benefici a tutte le classi dei marittimi, modificando anzitutto la base che serve per il calcolo della pensione. La pensione non sarà più liquidata sulla media delle competenze dell'intero periodo di navigazione, ma sulla media delle competenze dell'ultimo triennio. Per ogni anno di navigazione posteriore al 1° gennaio 1920 è assegnato un trentesimo della media delle competenze così calcolate, e viene corrisposto un centesimo di tale media per la navigazione compiuta dal 1° gennaio 1914 al 31 dicembre 1919, cioè a dire per il periodo di tempo in cui i contributi di assicurazione erano assai bassi.

La nuova disposizione, secondo i calcoli della Cassa Nazionale, apporterà alle quote di pensione costituite dalla navigazione posteriore al 1° gennaio 1920 l'aumento di circa il 66 % e può anche superare questa percentuale nei casi in cui la media delle competenze dell'ultimo triennio sia superiore alla media dell'intero periodo di navigazione, che è la base delle attuali liquidazioni. Sono così favoriti i marittimi più giovani, mentre la legge del 1928 preferiva i più anziani. E' un giusto compenso che corrisponde ad un saggio criterio di equità.

Il disegno di legge porta però disposizioni di favore anche a vantaggio dei già pensionati. Dispone a questo scopo per le pensioni già costituite l'aumento del 30 % sulle quote di pensione corrispondenti alla navigazione anteriore al 1° gennaio 1920, mentre per le quote che si riferiscono alla navigazione posteriore stabilisce una nuova liquidazione con la norma ordinaria, in base cioè alla media delle competenze dell'ultimo triennio di servizio.

Per il periodo più recente di servizio anche i già pensionati godono perciò dello stesso aumento di circa il 66 % sulle pensioni attuali.

Il disegno di legge contiene anche altre disposizioni di favore ed il relatore on. Giardina fa cenno alle più importanti: 1) Si determina la nuova competenza media ai fini della pensione, senza tener conto del periodo di servizio militare che però viene considerato utile per la liquidazione. 2) Si accetta per la liquidazione della pensione il periodo minimo di 20 anni anche se l'assicurato non abbia raggiunto l'età di 60 anni ora prescritta, qualora ne sia accertata prima la invalidità. 3) Si eleva il limite massimo della pensione fino ad equipararlo alla competenza media, mentre prima non poteva superare i 9/10. 4) Viene considerato il caso di morte del marittimo che non lascia diritto a pensione e si concede un sussidio per 6 mesi alla vedova e agli orfani di età inferiore ai 15 anni. 5) Si dichiara utile per la pensione in ragione di 3/5, ma senza limite di durata, il servizio che gli ufficiali abbiano prestato a terra presso aziende marittime e cantieri navali con mansioni attinenti alla navigazione, o presso le Confederazioni della gente di mare e dei rispettivi datori di lavoro, per la tutela degli interessi sindacali. Tale disposizione di favore si estende giustamente anche ai medici di bordo che prima non vi erano compresi. Ma per il suo significato ha particolare importanza la disposizione che autorizza la Cassa invalidi ad adottare i provvedimenti che il Comitato amministrativo abbia riconosciuto idonei per l'igiene e per la prevenzione delle malattie dei marittimi.

Emendamenti proposti dal relatore

Il relatore propone quindi, a nome della Commissione parlamentare, alcuni emendamenti intesi a perfezionare e chiarire il coraggio del progetto di legge. Tra l'altro l'on. Giardina osserva che là dove si parla degli anni residui di navigazione ai fini della valutazione del servizio utile per la pensione, può sorgere il dubbio che qualora non si raggiunga l'anno intero non si tenga alcun calcolo dei mesi intercorrenti di effettiva navigazione: e perciò egli propone che venga accettato il concetto già ammesso dalla legislazione generale sulle pensioni di considerare come un intero anno di servizio il periodo di 8 mesi o più trascorso in navigazione.

Poi il relatore osserva che, nelle attuali difficili condizioni della Marina mercantile e di quella da carico in ispecie, vi sono dei marittimi che, per non restare disoccupati, hanno dovuto accettare imbarchi di grado inferiore a quello che normalmente loro compete. In questo caso, se la pensione fosse liquidata sulla base della competenza media dell'ultimo triennio, la nuova disposizione, che è e vuole essere di particolare favore per la gente di mare, non raggiungerebbe il suo scopo. Ora, il relatore propone che a questi mutamenti, non molti in verità, possa essere eccezionalmente consentito di domandare la liquidazione sulla competenza media del triennio precedente di servizio effettivo.

Infine l'on. Giardina propone che la quota complementare di pensione stabilita per il servizio comunque prestato dal marittimo dopo essere divenuto inattivo alla navigazione, possa essere liquidata subito, anche se l'assicurato non abbia raggiunto l'età di 65 anni, richiesta dallo speciale decreto governativo del 21 aprile 1912.

La Fiera di Tripoli

I telegrammi al Re e al Duce

Tripoli, 9 notte.

La quinta Fiera di Tripoli ha aperto ieri mattina festosamente al pubblico i suoi battenti. La città era imbandierata e festante. Alla cerimonia inaugurale hanno presenziato il Podestà di Tripoli comm. Pirzigni, il Vicario apostolico mons. Tonizza, il comandante del Corpo delle truppe coloniali, gen. Siciliani, il vice-Governatore S. E. Rava, il rappresentante del Governatorato di Roma, medaglia d'oro on. Amilcare Rossi, il rappresentante del Partito Fascista comm. De Martino del Direttorio Nazionale, il rappresentante della Camera, on. Fausto Bianchi, il rappresentante del Senato sen. D'Amelio, il Governatore della Libia, Maresciallo Badoglio, il Ministro dell'Agricoltura, S. E. Acerbo, il dottor Arnaldo Mussolini e molte altre personalità giunte in questi giorni dalla madre Patria.

Ha preso per primo la parola il Maresciallo Badoglio, il quale ha pronunciato vibranti parole, porgendo anzitutto il suo ringraziamento al Capo del Governo cui ha espresso tutta la sua devozione. Ha poi rilevato come il problema dell'agricoltura sia il problema basilare della Colonia e come quello militare sia stato risolto completamente con la sicurezza assoluta per tutta la Colonia.

«Generalmente — ha detto il Maresciallo — quando si parla di questa Colonia il 90 per cento degli italiani corre soltanto i ricordi delle grandezze romane ed il 95 per cento usa termini e confronti che hanno troppo risentito l'influenza del colore locale, in verità ben misera e sterile cosa. Non più così. Andando a visitare le nostre concessioni guarda negli occhi questi concessionari miei diletti figli e vi leggerà la forza e la fede nel lavoro italiano, che ha arricchito il mondo. Non vi troverà più il riflesso dell'incertezza della situazione ed il dubbio dei primissimi anni, ma la sicurezza della riuscita ed un solo ardentissimo desiderio: che la Patria non dimentichi questi suoi figli pionieri della colonizzazione libica; che la Patria venga qui ad aiutarli a vincere la dura battaglia da questi bravi lavoratori impegnati contro la sterpaia e la sabbia della Gefara. Onorevole Ministro: mi consenta che io lanci uno sguardo avanti, poichè non sono uso a volgermi indietro; nell'avvenire, fra trenta o quaranta anni allorchè questa Gefara sarà ricca di messi e di piante, si innalzerà da essa non grave e solenne, poichè non è nella nostra natura, ma gioiosa, un peana di vittoria, come già si innalzò sul campo di battaglia di Vittorio Veneto, ad il sicuro avvenire dalla nostra Italia».

Il breve discorso è stato applauditissimo.

Parla il Ministro Acerbo

Ha poi pronunciato il discorso inaugurale l'on. Ministro Acerbo che ha tracciato il grande cammino percorso dal nostro sforzo colonizzatore ed ha illustrato specialmente i caratteri della colonizzazione agraria.

«Questa Fiera campionaria — ha concluso il Ministro ha raggiunto oramai il suo quinto anno. Dovuta alla iniziativa illuminata del camerata generale De Bono, Quadrumviro della Marcia su Roma, che oggi con tanta competenza e fermezza dirige la politica coloniale del Regime fascista, è affidata alla responsabilità del Maresciallo Badoglio, il quale, già caro al cuore degli italiani, acquista ora nuove alte benemerenze con la fervida ed energica opera che va spiegando per la completa pacificazione ed italianizzazione della Colonia libiche, assai ha dimostrato di rispondere ad una esigenza reale e di apportare indubbi benefici alla Libia ed alla Madre Patria. Essa è servita e servirà meglio, da un lato a far conoscere la graduale incessante evoluzione economica e civile delle nostre Colonie, dall'altro a fornire alla popolazione di queste, italiana ed indigena, la possibilità di rifornimenti di materie ed utensili prodotti nel Regno. Essa, d'altronde, costituisce di fronte a tutto il mondo mediterraneo la più chiara ed incontrovertibile documentazione del successo della politica italiana d'oltre mare, e dei sempre crescenti legami complessi che uniscono le opposte sponde in un fervore di sentimenti e di attività.

«In nome di S. M. il Re io ho l'onore di inaugurare la 5.a Fiera Campionaria di Tripoli, auspicando ad essa, in nome del Governo e di tutto il popolo italiano, le migliori fortune anche per l'avvenire».

Grandi applausi hanno sottolineato le ultime parole di S. E. Acerbo. Quindi, tra salve di artiglieria, è stato sciolto il nastro tradizionale all'ingresso e si è iniziato il giro della Fiera.

Come impressione riassuntiva si può senz'altro affermare che la quinta Fiera ha raggiunto uno scopo particolare, che era quello di dare una ionalità agricola alla rassegna di quest'anno. La nota agricola dominante si impernia principalmente sulle tre grandi Mostre dell'Opera Combattenti, dell'Associazione Consorzi Bonifica, e della Mostra dei concessionari. La Mostra Combattenti è certo, senza far torto alle altre, pure bellissima, la più grandiosa della Fiera.

Merita inoltre di essere particolarmente segnalata l'affermazione delle altre Colonie Italiane.

Ricevimento offerto dal Governatore

Ieri sera alla palazzina del Governatore vi è stato un ricevimento offerto in onore del Ministro dell'Agricoltura e delle rappresentanze del Governatore Maresciallo Badoglio, a cui hanno partecipato S. E. Acerbo, S. E. D'Amelio e l'on. comm. Bianchi, rappresentanti rispettivamente il Senato e la Camera, il comm. De Martino rappresentante il Partito, l'on. Achille Rossi rappresentante il Governatorato di Roma, oltre i rappresentanti della Confederazione ed altri. Al ricevimento sono intervenuti il Vice-Governatore S. E. Rava, il gen. Siciliani ed alti funzionari civili e militari, il Podestà, il Vescovo Tonizza, i Consoli esteri il Direttorio federale, molte notabilità metropolitane e libiche, giornalisti ed inviati speciali.

Stamane il Ministro Acerbo e le rappresentanze si sono recati a visitare il Garian e sono rientrati nel pomeriggio.

Oggi il Ministro Acerbo e le rappresentanze del Senato, della Camera, del Partito, del Governatorato di Roma, si sono recati a rendere omaggio al monumento dei Caduti.

I discorsi

In occasione dell'inaugurazione della quinta fiera campionaria sono stati inviati i seguenti telegrammi:

«Primo aiutante campo S. M. il Re per Sua Maestà il Re. Nel nome augusto di Vostra Maestà, Tripoli ha oggi inaugurato la quinta fiera campionaria che continua notevole passo in avanti nella realizzazione del suo avvenire economico. Piaccia a Vostra Maestà accogliere omaggio devozione nostra, autorità e cittadini metropolitani e libici che in questa battaglia del lavoro come già in quella delle armi traggono dalla fede in Vostra Maestà e nella Patria forza e certezza di vittoria. Ministro Agricoltura Acerbo - Governatore Badoglio».

«Eccellenza Mussolini, Capo del Governo, Roma. Tripoli inaugura oggi fiera campionaria che V. E. ha recentemente dichiarata permanente, dando sanzione di certezza alle più ardite speranze su avvenire questa colonia. Pensiero nostre autorità presenti e cittadinanza metropolitana e libica, si volge grato e devoto a V. E., per cui volere in soli anni il Governo fascista Tripolitania da trascurato deserto è diventata fertile campo attività economica nazionale e splendida realtà di promesse. Ministro Acerbo - Governatore Badoglio».

«Eccellenza De Bono, Roma. Inaugurando questa fiera da le decisa quale ardita affermazione di fede avvenire economico della Tripolitania, il rivolgiamo fervido saluto, lieti di poterti confermare che riuno da te impresse continua immutato e risultati finora ottenuti costituiscono già magnifica affermazione presente sicuro affidamento avvenire. Ministro Acerbo - Governatore Badoglio».

Due fulminati dalla corrente

Napoli, 9 notte.

Sulla via per Caserta a Santa Maria Capua Vetere, mentre una squadra di sette operai procedeva alla rimozione di un palo della linea elettrica Piedimonte-D'Alife-Prata maggiore, tre uomini venivano investiti dalla corrente ad alta tensione e decedevano immediatamente. I tre disgraziati sono Domenico Simonetti, di 31 anni, Giovanni Jodice, di anni 33, e Antonio Eburno, di anni 30. La terribile disgrazia ha prodotto vivissima impressione. Sul posto si è recata l'autorità per le constatazioni di legge.

Voghera, 9 notte.

Alla officina ferroviaria, l'operaio Romano Antonio, di anni 42, mentre era intento alla operazione di sganciamento di due vetture, era preso nella morsa dei respingenti e riportava lo schiacciamento dell'addome. Trasportato all'ospedale, il povero operaio spirava.

Per trasloco, da oggi a tutto il 18 Marzo in Via Roma 1

La Merveilleuse

LIQUIDA

a prezzi ridottissimi

tutte le confezioni esistenti

OCCASIONE ECCEZIONALE!

Teatri - Concerti - Radio

«Un giorno d'ottobre» di Kaiser all'«Alfieri»

Si parte da un arbitrio psicologico, e arbitrari sono gli sviluppi sentimentali da quel primo arbitrio tratti e dedotti; non v'è qui nota che possa dirsi umana, e cioè dimostrata, positivamente dimostrata e certa: i rilievi e le osservazioni morali sono evocate da un mondo labile, inespresso e incontrollato, e la tessitura sentimentale non ha altra consistenza che quella di un sogno, di un incubo o di una follia. Si dirà che questo è dramma di concetti, esposizione astratta di conflitti ideali. Ma anche il concetto — se non vuol essere mera cancellosità, preziosismo o gioco cerebrale —, ma anche le astrazioni devono operare su una realtà sicura e accettata. A teatro non si accettano e non sono sicure che le realtà evidenti, sia nei modi della poesia che in quelli della scena. Il caso di Caterina e del tenente Jean Marc Marrien è dato dall'autore come provato: ciò non basta: un autore ha il dovere di suscitare la persuasione in chi lo ascolta; che ci creda lui ai suoi personaggi e alle sue invenzioni, non vuol dire nulla; è necessario, invece, è urgente ch'egli renda vive e operanti nello spirito degli spettatori le creature immaginate. Se poi questo autore più che alle persone tende alle forze oscure, ai misteri o alle idee, che governano le varie avventure umane e il formarsi della storia e della cronache, è ugualmente urgente e necessario che quel mondo segreto, così apurato dalle contingenze e indotto a una linearità elementare e teorica, pur acquisti una persuasiva chiarezza e una vivacità che possiamo senz'altro dire drammatiche e centrali. In caso diverso tutte le sottigliezze, le ricerche, i cerebralismi, cadono nel vuoto; si affosciano e si annullano in una frigida aridità lirica di testa. Che si è voluto fare con questa commedia? a che si è voluto giungere? Su non ci inganniamo, in sede razionale si è voluto giungere a una specie di dimostrazione: questa, che lo spirito solo conta, e che il resto — realtà fisica, circostanze, determinazione di casi e di persone — non vi nulla: la sola più caratteristicamente poetica, in un certo senso lirica e passionale insieme, si è voluto giungere alla rappresentazione di uno stato d'animo primitivo, alla rappresentazione dell'amore come istinto originario, come aspirazione dell'essere, come fenomeno *ante rem*, cautico, effuso, ineffabile, desiderio senza limiti e senza mete. Orbene la dimostrazione non si è vista: i personaggi hanno accennato, sì, più d'una volta, in dialoghi e confessioni, a una specie di spirituel destino che li traeva al di sopra e al di là delle tre dimensioni, ma senza mai arrivare dal concreto di una precisa sensazione — si fa da essere precisi anche quando si vuol toccare l'inafferrabile, chè altrimenti non si è arcani ma inadeguati — al concreto sia pure di un paradosso. In quanto allo stato lirico esso è appena sfiorato al terzo atto, un attimo, un baleno, quando Caterina e Jean Marc ritrovano l'inconscia, misteriosa, primordiale vaghezza del loro desiderare, e cercano di chiudere quel vaneggiamento, ch'essi dicono mistico, e che avrebbero potuto anche dire astratto e concettuale — chi lo ha mai conosciuto se non come istante di smarrimento, come sfumio di suggestioni indefinibili e ambigue tra i dati sicuri della realtà? — cercano di chiudere e di concludere quel vaneggiamento, quell'ipotesi fantastica in nomi esatti e riconoscibili, in un'avventura terrena. Essi si chiamano allora, si invocano, quasi nella disperazione di non riuscire a dar corpo al sogno. Un attimo; senza dubbio troppo poco in un'opera che, se non andiamo errati, vuole essere di poesia.

Caterina ha incontrato il tenente Jean Marc Marrien in un pomeriggio d'ottobre, per caso, mentre questi se ne stava guardando in una vetrina di gioielliere certi anelli. Il tenente non s'è accorto di lei, ma Caterina, travolta subitamente dall'amore, e da un amore più alto ancora, quello della fatalità, sente che quell'uomo deve essere il suo sposo, è anzi già il suo sposo, per imperscrutabile, immemorabile determinazione, come secondo lo spirito. Ella guarda gli stessi anelli che il tenente guarda, ed ecco le pare che quello sia il fidanzamento, in scambio della promessa, il primo tempo della loro trascendente unione. Caterina continua la passeggiata, va in chiesa, e si ritrova accanto Jean Marc; egli prega come lei prega; sono ambedue inginocchiati. Non v'è dubbio, quelle sono le loro nozze. Per caso posando gli occhi sul berretto di lui, appoggiato in un canto, ella legge sulla fodera, ricamato, il nome del giovane. Ella è dunque ormai sposata, sempre secondo lo spirito, con questo tenente che seguita ad ignorarla, e il cui nome ella conosce per una combinazione qualsiasi. Alla fine a tenere i due sono nuovamente amanti: no, non è una scherzo del caso; quelle musiche è indirizzata a loro, è la festa, è l'omaggio che si usa fare agli sposi novelli. Poi Caterina non vede più Jean Marc. Ma nella notte ella sorprende nel corridoio un garzone macellaio, amante della sua cameriera, lo prende per un braccio, lo attira a sè, e gli dona una notte d'amore. Intendiamoci, così facendo ella non si dà al garzone macellaio, ma all'altro, a Jean Marc, sempre si intende secondo lo spirito, e secondo quel certo indefinibile non so che, qui detto mistico e spirituale. Orbene come si giustifica psicologicamente questa avventura? Come mai questa ragazza che si innamora di colpo e fatalmente di un giovane, corre subito a gettarsi tra le braccia di un altro? E soprattutto come mai, perchè mai vuol farci credere logico, naturale, irresistibile questo fatto che, appunto perchè innamorata del tenente, ella si sia data al macellaio? Ma psicologicamente il caso non è dimostrabile; e allora idealisticamente, per dir così, concettualmente sarà più facile spiegarlo? Non ci pare, altrochè, trattandosi di nozze spirituali, si doveva essere conseguenti fino in fondo, e non tirare in campo, a completare nozze che spiritualmente erano già compiute, una equivoca faccenda. Ma, a qui vien fuori la malizia idealistica, mistica, concettuale che dir si voglia dell'autore, l'assunto non era tanto di illustrare un'esaltazione amorosa — sia pure trascendente — quanto di rendere manifesta l'essenzialità dello spirito, che solo conta, che solo agisce, onde il mezzo non ha più alcuna importanza, e sia l'amante un macellaio o sia un tenente, sia Tizio o sia Caio, sia l'eletto o sia il primo venuto, l'atto mistico delle nozze è perfetto lo stesso, perchè vero e perfetto in sè. E allora ci sia permesso osservare che questa è una semplice trovatina, che avrà un immenso valore per chi l'ha escogitata, ma che non può persuadere nessun altro. Questo è quel certo primo arbitrio, che abbiamo denunciato: atteggiamento inumano gratuito, assurdo della ragazza A meno che si voglia immaginare che la ragazza sia animalata o demente; ma ciò non risulta dal contesto. Tutte le altre assurdità derivano con'è logico da questa prima. Così lo sviluppo sentimentale di Jean Marc, che a tempo debito non ha saputo nulla, non ha visto nulla, non ha partecipato a nulla, e che ora, coinvolto nella faccenda dall'affermazione di Caterina che il bimbo nato dall'avventura con il macellaio sia figlio suo, incomincia coll'essere turbato, e poi suggestionato, e finisce con il ricreare a distanza l'evento come se ne fosse stato complice sin dall'inizio. Onde anch'egli parla di misteriche nozze, di mistica unione, di fatalità e d'altre cose: e ciò, giungendo così in ritardo, giungendo quando tutto è già finito, fuori tempo e fuori tono, dà una sensazione retrospettiva lievemente umoristica. Ci si domanda come il giovane tenente possa vivere oggi, in unione a Caterina, ciò che costei ha vissuto per conto suo, esclusivamente per conto suo, un anno prima. A meno che si passi a un'abolizione del tempo e dello spazio, a un identificarsi di sensazioni e di stati d'animo umanamente frammentari, dispersi e successivi, nell'assoluto. Ma naturalmente l'abolizione del tempo e dello spazio è cosa fuori della normale competenza di uno spettatore. Ragione per cui l'assurdo rimane assurdo, e la persuasione non nasce.

L'avventura finisce in un modo qualunque. Il tenente ammazza il macellaio, se trattandosi di vicenda puramente ideale, c'è da preoccuparsi d'altro. Rimane da vedere se il Kaiser è riuscito a creare l'atmosfera vertiginosa, l'ebbrezza cerebrale, che sola può rendere lucide, taglienti, penetranti proposizioni tragiche di questo stile, affidate puramente a contrasti, dissociazioni e sintesi intellettuali. A dire il vero neanche questa atmosfera, neanche questa folle vertigine, ci ha colto iersera. L'imponente, secca, profonda nudità dell'«Incendio dell'Opera», quella nuova classicità, così stranamente bilanciata tra un disperato simbolismo e l'evocazione essenziale di un lucido, cerebrale mistero, non ha avuto echi in questo «Giorno d'ottobre». Si può dire che la commedia è fatta assai bene; se non fosse di qualche voluta ingenuità, di qualche ricerca nel senso di un rafforzato primitivismo che testo appare in tutta la sua malizia, il potrebbe anche aggiungere che questa commedia, a parte l'assurdo, ricalca, pur tre quarti, l'antidamente abile, pieno di effetti, dei vecchi drammi ottocenteschi, romantici e a tesi. Ciò che si dice comunemente di Kaiser, ch'egli spogli il dramma per ridurlo al movimento e alle parole che sole contano, per ridurlo a un'unicità espressiva che sola le renda evidente, risulta qui come pura apparenza: ecco qualcosa cioè di voluto e di esteriore. Nella sostanza il dramma è sceneggiato come qualunque dramma comunissimo bene: se l'interesse e l'effetto vengono poi a mancare, la colpa non è del drammaturgo, ma del poeta. Poeta che è sempre interessante, anche quando resta, come qui, intenzionale. Una totale freddezza, una certa sua glaciale inesorabilità: qual precedere irresistibile, incontenibile, fermo e saldo, verso l'assurdo, nelle ragioni dell'assurdo voluto e accettato sdegnosamente, dolorosamente; la passione arida ma intelligentissima del concetto, del simbolo, di quella cosa qualche volta è quasi idea, il senso misterioso di una bizzarra dialettica che dà luogo di sentimento e aspira a confondersi con la poesia, tutto ciò non può lasciare indifferenti. Pur così inumano e paradossale, Kaiser ci dà anche qui la sensazione di cose alte e auguste che passino inespressa al di là del gioco scenico: si può dire che vi è nel suo cerebralismo alcunchè di profondo, che arresta il sorriso, e incute rispetto. Ma la poesia vera, la poesia raggiunta ed espressa, è un'altra cosa.

Il Gruppo Artistico Tatiana Pavlova ha rappresentato «Un giorno d'ottobre» ottimamente, con grande intelligenza, con finezza e con magnifica intimità e adesione. Eccellente nella parte di Caterina la signora Pavlova; bravissimi il Sabbatini, il Cialente, la Galli. Una lode speciale al Ginchetti, che ha composto la figura del garzone macellaio con sobrio rilievo, spesso mirabilmente. E i tempi e lo stile della recitazione furono tenuti da ognuno in quella misura e in quello spirito che è comprensione autentica e realizzazione del testo. Il pubblico ha applaudito alla fine di tutti e tre gli atti; ma al terzo notevoli sono stati i contrasti e gli zittii.

f. b.

Domani sera il Gruppo Artistico Tatiana Pavlova rappresenterà per la prima volta in Italia: «Anima imprigionata», di Ferruccio Cancrizzini.

Al Liceo Musicale. — I soci della Società di Cultura hanno dato iersera un augurale battesimo artistico alla signorina Juanita Toso, la quale veramente meritava le più cordiali accoglienze. La giovane cantatrice si presentava estimamente preparata. Un registro di contralto schietto e gradevole; intonazione precisa, sostenutezza di voce, effetti efficaci, una mezza voce delicata, soave, vibrante; musicalità sicura. E, anche, più d'un accento incisivo, espressivo e variamente stilizzato. Ella cantò, (vigilmente accompagnata al piano dal maestro Ghedini, guida eccellente) cantate spirituali e arie profane del Seicento, liriche dei giovani compositori torinesi Desderi, Giuschantini e Ghisi, i quali erano presenti e furono particolarmente applauditi) due pagine pizzettiane, cinque fra i canti spirituali di Beethoven e tre lieder di Schubert. Ogni parte del concerto detto agio alla signorina Toso di affermare le sue pregevoli qualità, il cui sviluppo potrà assicurare alla musica da camera italiana una esecutrice e interprete desiderabilissima. All'esordio — ai nostri tempi — eccezionale arrise un calorose successo.

Al Circolo degli Artisti, assai affollato, dettero iersera concerto la pianista signorina Luisa Daviso di Charvensod, di cui è ben nota la valentia, e la signorina Maria Mario, soprano, che fu molto apprezzata. Il sig. Paolo Giordanino, pianista, e il flautista prof. Ezio Negri, concertano all'audizione. Il programma, comprendente musiche di Chopin, Mozart, Schuberti, Grieg, Ravel, Debussy, Martucci, Sokolow e Benedict fu assai applaudito.

Un giovane pianista

Roma, 9 notte.

Oggi, alle ore 16,30, ha avuto luogo nell'Aula Magna del Collegio Romano un applauditissimo concerto vocale strumentale pro cassa scolastica del R. Liceo Visconti. Nel programma si distinse in modo particolare il giovanissimo pianista Michele Ricciuti, che alla tecnica perfetta unisce una squisita sensibilità artistica. Molti applausi e ripetuti bis.

Il Teatro dei piccoli

debutta con successo ad Atene

Atene, 9 notte.

Il Teatro dei Piccoli proveniente dall'Egitto ha debuttato con successo al grande Teatro centrale. Accompagnato dal Ministro d'Italia S. E. Bastianini, il Presidente del Consiglio Venizelos ha assistito allo spettacolo, unendosi al pubblico plaudente che gremiva il teatro. In un intervallo S. E. Venizelos si è compiaciuto di salire sul palcoscenico per congratularsi con il direttore e con i suoi collaboratori comici e musicali.

AL REGIO
Due concerti sinfonici
diretti dal Maestro Franco Ghione

Il maestro Franco Ghione, che ha diretto le sei opere in cartellone quest'anno al «Regio», prenderà congedo dal pubblico con due concerti sinfonici, il primo sarà tutto dedicato alla sinfonia di Rossini ed è fissato già per domenica prossima. Per questo concerto sono stabiliti prezzi popolarissimi accessibili a tutti per ogni ordine di posti. Con altro comunicato sarà indicato il programma completo e l'inizio della vendita dei biglietti.

Viva è intanto l'attesa tra il nostro pubblico per la prima rappresentazione di «Campo di Maggio» di Forzano, che avrà luogo in questo Teatro la sera di giovedì 12.

AL BALBO ha iniziato ieri sera la annunziata serie di recite la compagnia drammatica diretta da Giulio Tempesti con il noto poema di Sem Benelli: «La cena delle beffe», assai gradito dal numeroso pubblico che ha applaudito ad ogni fine di atto il Tempesti e gli altri attori. Il lavoro benelliano verrà replicato questa sera.

Radio-critica

Naturalmente la trasmissione di opera dalla «Scala» e dal «Carlo Felice», che doveva aver luogo, secondo il programma, domenica sera, non c'è stata; siamo stati delusi invece dalla trasmissione d'un'operetta. La critica è facile, ma la pratica è difficile, pensano i dirigenti della stazione Milano-Torino-Genova. E' così difficile che non passa giorno, dopo due anni di esperimenti, senza sorprese. Ora, quando il male perdura e in forma assai grave, non è che la pratica sia difficile, è l'organizzazione che è difettosa o sbagliata. Perchè gli inconvenienti quotidiani che avvengono sul triangolo subal

La locanda inglese

Lo straniero che si reca sol per poco tempo in Inghilterra — diciamo pure, a Londra, perchè per molti stranieri l'Inghilterra è Londra — conserva degli alberghi inglesi un ricordo tutt'altro che soave. Se non può permettersi il Ritz o il Carlton, non gli resta che rassegnarsi all'angusta cameretta, spesso senza acqua corrente, e quasi mai con la lampadina elettrica accanto al letto, che per un prezzo che varia dagli otto ai dodici scellini gli offrono gli innumerevoli alberghi del centro di Londra. Il letto è nodoso, la tendina della finestra ha la molla rotta, e il sotto l'uscio viene uno spiffero che gela le gambe. Poi pasti, poi, se a codesto straniero basta il cuore di tollerare per più di una volta il cibo che, se non insipido, sa di rigovernatura, e i volti degli altri commensali — di solito zitelle, ecclesiastici, e commessi viaggiatori —, segno è che costui è un asceta. Ma asceti son pochi, onde la gran fortuna delle trattorie internazionali di Soho, dove almeno è dato cogliere un vago sentore di cucina cristiana, a prezzi cristiani. Stranieri e inglesi benpensanti, cioè buongustai, sono d'accordo a riconoscere all'albergo inglese di mezza tacca il primato in fatto di scomodità, cattivo gusto, e peggior vitto. Si direbbe che molti di questi alberghi si siano fermati all'apogeo del periodo vittoriano, come a limite oltre il quale ogni innovazione fosse empia. Purtroppo questo è il caso di molte altre cose in Inghilterra, paese tenacemente conservatore e tradizionalista per la pelle.

Il tradizionalismo, tuttavia, è servito a conservare alla locanda inglese certi suoi caratteri speciali che ne fanno una delle più deliziose istituzioni d'Europa. La locanda è tutt'altra cosa dall'albergo. L'albergo è figlio della ferrovia, e sorge nei grossi centri, la locanda è figlia dei viaggi a piccole tappe, e di solito sorge in un paese o sulla strada maestra. Il periodo aureo delle locande fu quello delle corriere, e siccome le corriere inglesi ebbero l'organizzazione più perfetta d'Europa, si può facilmente indovinare l'eccellenza dei *country inns* in quell'epoca. Decadute verso la metà del secolo scorso con l'impianto delle strade ferrate, le locande rifioriscono oggi per coloro che viaggiano in automobile, che son moltissimi. Lo straniero che non viaggia per le province le ignora, come ignora che i palazzi della nobiltà inglese non sono in città, ma nelle campagne, spesso [illegible] agli occhi dei viandanti da una fitta cortina d'alberi secolari. Ora sulle locande inglesi Thomas Burke ha scritto un volume (*The English Inn*, in *The English Heritage Series*) che per l'amenità della trattazione, la ricchezza d'informazioni, e il modico prezzo, si raccomanda a tutti quegli stranieri che vogliono conoscere la vera Inghilterra senza muoversi dalla propria stanza, e più ancora a quei fortunati che posson permettersi il lusso di un viaggio in automobile per le verdi contee.

Come tutte le belle istituzioni inglesi, la locanda ha un duplice carattere di ruralità e di individualità. Non ci tragga in inganno la storia dell'ultimo secolo; se, secondo questa, l'Inghilterra appare madre dell'industrialismo e del livellamento sociale, non è men vero che il volto intimo di codesta nazione è agreste e personalissimo fino all'eccentricità. Non dimenticate mai che, a dispetto del fumo delle metropoli, l'Inghilterra in cui ogni inglese cerca di vivere, appena la finanza glielo permettono, è un gran parco, piano di antica pace. Tra le più antiche istituzioni di questo agreste paese è l'*Inn*, la locanda, col suo nome pittoresco, e il suo carattere specatamente regionale. Diverso il materiale di costruzione: grigia pietra nei Cotswolds, tetto di paglia nel Warwickshire, mattone in East Anglia, granito nella regione dei Laghi. Diverso l'ammobiliamento, chè ogni locanda cerca di segnalarsi per qualche curiosità, quando addirittura, esagerando, non si trasforma in un piccolo museo di *bric-à-brac*; diverso il cibo, chè ogni locanda che si rispetti cerca di mantenere in onore i piatti regionali: al *Maid's Head* di Norwich, per esempio, in certe occasioni solenni il piatto del giorno è il cigno, di medievale memoria. E diverso l'oste, che se proprio non giungerà all'originalità dell'oste del *Tabard Inn*, Harry Bailly, immortalato dal Chaucer nelle *Novelle di Canterbury*, combinerà tuttavia un senso di patriarcale ospitalità con una vena di conversazione piacevole e misurata. L'individualità si proclama spesso nel nome della locanda. Molti nomi non fan che descrivere l'arma di quello che fu una volta il signore del luogo. Onde la frequenza con cui tante locande s'intitolano al leone, al toro, alle penne, al cervo bianco; e la denominazione di *Arms*. E siccome *arms* vuol dire tanto «arma, stemma», quanto «braccia», un locandiere ha perpetrato un caratteristico gioco di parole inglese chiamando la sua locanda *The Open Arms*: qual miglior segno d'ospitalità delle «braccia aperte»? Altre insegne son tolte dagli stemmi delle Corporazioni medievali. Così l'*Elefante col Castello* (nome che oggi si è esteso a tutto un quartiere di Londra) è derivato dallo stemma dell'Arte dei Coltellinai. Ma è nei nomi fantastici che si rispecchia l'anima inglese. In quale altro paese del mondo troverete alberghi chiamati: *You Might as Well* («Potreste bene»), *The Trip to Jerusalem* («La Gita a Gerusalemme»), *No Hurry* («Niente fretta»), *The Black Boy and Stomach-Ache* («Il Negretto e il Mal di Stomaco»), *The Razor and Hen* («Il Rasoio e la Gallina»), *The Flatiron and Frog* («Il Ferro da stiro e la Rana»), e tanti altri, nomi da commedie shakespeariane o pirandelliane, nomi di improbabili favole esopiche che nessun Esopo scriverà mai, nomi ghiribizzosi che sembran giustificare quella fama di pazzi che gl'inglesi avevano sul Continente fino alla metà del secolo scorso. Alcuni locandieri han spinto la loro stramberia fino a dar nomi alle varie stanze: nomi di fiori, o di virtù, o di re. Allo *Shakespeare Hotel* di Stratford le stanze hanno i nomi delle commedie del gran drammaturgo. Dev'essere gradevole andare a letto alle *Allegre Comari*!

Questa di dar nomi a tutto è una particolarità inglese che a noi continentali può sembrare una conferma del carattere puerile che ci par di scorgere in altre manifestazioni di codesto popolo. E' vero però che ogni popolo sembra ai forestieri più o meno barbaro e puerile. Gl'inglesi trovan puerile la nostra antichissima abitudine di conciare i muri con scritte di «evviva» e di «abbasso», noi troviam puerile la loro abitudine di dare un nome a tutto. Le case in città, anche se non son villini separati, hanno sovente il loro nome, nome pretensioso, evocatore di paesaggi sublimi e di terre lontane, che stride terribilmente con la squallida scena presente. Dànno il nome alle automobili, e quando non san trovare di meglio, chiamano una macchinuccia sconquassata Miss Austin o Mrs. Cowley, a seconda della fabbrica. Non per nulla l'Inghilterra è il paese dove si scrivono i migliori libri pei bambini, e dove è nato il più meraviglioso di essi, *Alice in Wonderland*.

Il Burke ricorda almeno centoventidue locande inglesi meritevoli dell'epiteto di «deliziose». Un giro per le locande inglesi equivarrebbe a un corso di architettura domestica e di storia nazionale combinati. Poichè in nessun altro paese la scena di famosi avvenimenti storici è stata tanto di frequente una locanda. Riccardo III, per esempio, si direbbe che vivesse più all'albergo che nel proprio palazzo. All'*Angel* di Grantham, nel 1483, firmò la condanna del Duca di Buckingham; nel cortile del *Saracen's Head*, a Salisbury, lo fece decapitare; al *Blue Boar* di Leicester, nell'agosto del 1485, soggiornò prima della battaglia di Bosworth. E le locande figurano nella parte più tragica del regno di Carlo I. L'*Anchor* di Liphook, presso Portsmouth, potrebbe chiamarsi l'albergo dei re: Edoardo II, Elisabetta, Carlo II, la Regina Anna, Giorgio III, Guglielmo IV, una regina di Spagna, una di Portogallo, e infine i sovrani alleati nel 1815, tale è la lista di reali ospiti dell'*Anchor*. In certi paesi, la storia si è fatta più nella locanda che nel palazzo del signorotto o nella chiesa. Sicchè l'aria che si respira in molte locande inglesi è men meno impregnata dell'aroma del passato di quella che può respirarsi nei collegi di Oxford e di Cambridge o nelle case delle Compagnie d'arti e mestieri della City. Ma di contro a questa antichità autentica è veneranda, c'è la falsa antichità ad uso dei turisti americani, l'inseguimento di un *romance* artificiale, a base di scritte goticizzanti sul tipo *Ye Olde Thinne and Thatte* (che in italiano suonerebbe press'a poco: *L'antique* ecc.), orribili caricature che provocano giustamente l'indignazione del Burke. (A Firenze perfino è penetrata questa parodia anglosassone di antiche taverne e locande).

La mia esperienza di locande inglesi è assai limitata; ma posso sottoscrivere a quello che il Burke dice in lode di *The Lygon Arms* di Broadway, un villaggio dei Cotswolds, non il più bello, ma il più visitato dai turisti. L'edificio di grigia pietra, di bella architettura Tudor, le stanze rivestite di pannelli di quercia, i piatti e i boccali di peltro, i vecchi ritratti settecenteschi, e infine il grazioso giardino, creano una atmosfera di signorilità un po' studiata, ma sobria e di buon gusto. Un curiosissimo cane pomellato, nero su bianco, a macchie tonde e regolari come quelle d'un giaguaro, un Dalmatian, completa la scena colla sua aria d'oggetto di porcellana animato. E conosco il *Peacock* di Rowsley, e il *Lion* di Shrewsbury, la cui sala da ballo ha suggerito al De Quincey alcune pagine ossessionate, e conosco anche locande che il Burke non nomina, una a Godalming dove le stanze sembran costruite per un popolo di gnomi, ciascuna su un piano diverso, e con porte anguste come boccaporti, e travi che non vecchi alberi di nave; e conosco anche molte locande che, con tutto il loro bel nome antico, non consiglierei a nessuno di visitare. Una di queste si trova tra Oxford e Stratford. Ci arrivammo una domenica sera in automobile, io e un amico. Fummo solennemente presentati alla proprietaria, una vecchia invalida che si faceva chiamare *Auntie* (zietta), e che, colla scusa della tradizionale ospitalità, ci tenne a chiacchiere mentre ci preparavano un po' di prosciutto rancido con insalata scondita, e quei detestabili *pickles* per cui gl'inglesi vanno pazzi — chè questo è quanto può offrirsi in una locanda inglese la domenica sera, momento nefasto —; e, trangugiato l'ingrato cibo, e visitato per contentare la vecchia un suo modernissimo *old English garden*, a lei dovemmo ripresentarci pel conto, che fu di ben otto scellini e dieci pence. Per soprammercato, dopo averci fatto l'elogio dell'Italia, che lei avrebbe tanto desiderato di vedere, la vecchia locandiera ci chiese di lasciar qualcosa pel club di cricket locale. Ci congedò stringendoci la mano nella sua molliccia mano d'invalida, con un lampo gialligno negli occhi cattivi. Ricordo questo aneddoto solo per avvertire che se la locanda inglese è spesso infinitamente superiore all'albergo per accoglienza oneste e lieta, anche il non [illegible] con tutte rose!

MARIO PRAZ.

NELLE UNIVERSITA', CON I GOLIARDI D'ITALIA

Tradizioni millenarie e problemi nuovi

(DAL NOSTRO INVIATO)

Troppo spesso e con troppa sicurezza si sente dire che la goliardia sarebbe morta, che i giovani di oggi, cresciuti nella guerra e nella rivoluzione, avrebbero smarrito il senso della vita spirituale e la passione della coltura, che, infine, con la spensieratezza, un po' romantica e un po' spavalda, gli universitari avrebbero perduto quell'anelito verso le cose più grandi e più nobili, che era la caratteristica più schietta della loro infiammata e prepotente giovinezza.

Il problema dei giovani è vivo e attuale dovunque. Non se ne può discutere senza conoscenza piena e certa. Abbiamo perciò inviato il nostro Curio Mortari a compiere un'inchiesta grosso tutto le Università italiane. Essa servirà certamente a sfatare molte leggende, se leggende vi sono, e soprattutto a chiarire, di fronte alla Nazione pensosa dei suoi domani, i termini di un problema essenziale che il Regime ha coraggiosamente affermato essere il «suo» problema. Dai risultati di questa inchiesta, che non sarà arido sfarzo di schemi prestabiliti e di presupposti di maniera, ma si colorerà di inevitabili posizioni richiami e di pensose rievocazioni, trarremo, a suo tempo le dovute conseguenze.

BOLOGNA, marzo.

E' diventato un luogo comune dire che le Goliardia — in quanto espressione più spontanea della vita universitaria — è morta; che il tipo, anzi, il figurino dello studente è scomparso dallo schermo della vita moderna; che «i canti di gioia» e «i canti di amore» delle famose canzoni si sono spenti tra il frastuono meccanico della nostra epoca.

I vecchi Goliardi

Scrivere oggi — come mi accingo a fare in questo colorato inchiesta sulle colonne della «Stampa» — di goliardi e di «scolari vaganti» può sembrare un argomento archeologico. Sono invece convinto del contrario: credo che il pubblico sia in proposito troppo frettolosamente e ottograficamente informato. Esso è rimasto probabilmente, per quel che concerne la vita universitaria in genere e goliardica in ispecie, ai figurini d'un'epoca sorpassata, agli studenti cantati dai probi ma mediocri versi di Arnaldo Fusinato. Probabilmente questi studenti erano assai meno satanici di quanto appariscero, bevevano assai meno fiaschi che non lasciassero credere, e avevano — osiamo sperare — una vita più varia ed avventurosa, sia dal punto di vista pratico che rituale, ed anche più degna, in sostanza, delle vere tradizioni goliardiche, storicamente considerate.

La Goliardia — la prima, originatasi dalle tenebre dell'anno 1000 — è stata tutto un mondo misterioso e levitante, sotto sprazzi di fantastiche lanterne: essa ha preannunziato, tra i neri anfratti del mondo feudale, quell'aurora dello spirito che rifulse poi nel pensiero del Rinascimento e si concretò e si concreta tuttora nelle meraviglie meccaniche, alate e radianti del XX secolo.

Da principio Università vere e proprie non sorsero: si trattava piuttosto di Cattedre e di «Studi», non riuniti in unico edificio, ma sparsi in varii abitati, spesso in monasteri. Si trattava, in molti casi, di scuole private in cui un professore, o «lettore» intratteneva — di solito su materia giuridica — un determinato numero di studenti. Molte volte questi erano addirittura tenuti a pensione dal professore, al quale versavano una quota fissa. E si citano perfino casi di professori che, prestando danaro agli studenti bisognosi, non rifuggivano dall'usura.

Più tardi si pensò a raggruppare queste cattedre, disseminate nel labirinto delle città medievali, in Università e così sorsero gli atenei di Bologna, di Padova, di Napoli, di Pavia, ecc. E così anche la vita goliardica, dapprima sparsa e anonima, cominciò a prendere una fisonomia collettiva, spiccatamente originale, tanto originale che... di quando in quando cadevano su di essa i fulmini delle autorità.

Tuttavia i Goliardi non vanno ricordati soltanto come i seguaci d'una setta burlesca e gaudente, che prendeva nome da Golia; non devono essere considerati soltanto scolari nomadi, schiamazzi — secondo le aspre parole dei Concili di Treviri, di Rouen e di Sens — tra «i chierici ribaldi», i «truffani», i giocolieri e i buffoni; ma vanno menzionati tra gli annunziatori d'un'epoca nuova. E indubbiamente, senza convenire nell'opinione di quegli studiosi che nei Goliardi vedono gli antiquatori della filosofia del Rinascimento, è certo che il loro spirito d'indipendenza, il loro atteggiamento antidogmatico, la loro insofferente turbolenza hanno qualche cosa di rivoluzionario, che si distingue dall'arguzia delle zuffe di spinate a colpi d'ascia e di picca nei foschi meandri delle città medievali.

A queste atroci lotte di granchi, accalliantisi in labirinti sbarrati d'inferriate, i Goliardi sembrano contrapporre una visione più vasta del mondo, una concezione che va al di là dei fossati e delle meriature. Con la loro stessa allegria chiassosa, con la loro tendenza alle gioie più comuni e chiare della vita, essi rompono la paurosa notte dugentesca al chiarore delle loro lanterne e con la accesa sensualità delle loro immagini.

In sostanza i Goliardi reagiscono, con una più vasta immaginazione, agli incubi, alle lugubri fantasticherie, alle meschine concezioni di piazza, alle lotte di campanile, a quello spirito insomma d'antagonismo locale che ha sonnecchiato sempre, come una fatale insidia, in fondo all'anima italiana, ed ha condotto il nostro paese ad infrangere quella unità nazionale che poteva forse uscire dalla stessa epoca dei Comuni.

Vino, donne e libri

D'altronde non è vero che i Goliardi medievali scrivo soltanto il vino e le donne, limitando la propria attività intellettuale a canzoni e ad intemperanze verbali. Se non altro gli stessi Canti goliardici — quali i «*Carmina Burana*», la «*Confessio goliae*» attribuita all'Arcipoeta e le poesie in latino ritmico di Primate — attestano che i Goliardi hanno assimilato non soltanto il succo ma la finezza dell'espressione latina, e svelano nella stesso arguzie del dettato la sottile consuetudine dei codici, l'aderenza alla coltura del tempo, sia pure con sfumature satiriche e atteggiamenti polemici.

Del resto i documenti marmorei dell'epoca — cioè le lapidi e i bassorilievi raffiguranti scene studentesche, quali appaiono soprattutto a Bologna e a Pavia — ci rappresentano costantemente gli scolari in attitudine intenta e deferente verso il professore che solennemente impartisce la dottrina dalla cattedra.

Ad esempio nella deliziosa lapide che raffigura la *schola* di Matteo Gandoni, che fu celebre come insegnante di leggi a Bologna nel secolo XIV, si può controllare, nella fila dei banchi disposti davanti alla cattedra, l'attitudine di ciascun studente. Il primo, che veste la tonaca di fraticello, sta annotando. Il secondo, un secolare, appoggia il volto intento alle mani congiunte. Il terzo discute e gesticola con il compagno che gli è dietro. E questi lo ascolta appoggiando il mento alla mano destra, mentre con l'indice della sinistra accenna il segno in un libro. Ultimo è il... bidello, che reca un libro anche lui. In grazia di questa figurina è stato facile ricostruire il costume dei bidelli medievali, che a differenza della lunga toga del professore e dell'altrettanto lunga veste dello scolaro, portavano un corto mantello e la tunichetta fino al ginocchio, mentre in capo avevano un caratteristico berretto a cono.

Sontuosa è, per contrapposto, la figura del professore, che copre la testa del cappuccio di vaio.

E così dicasi del bassorilievo quattrocentesco che si ammira in un portico dell'Università di Pavia e che raffigura la «Schola» di Francesco Curti, come pure la pagina di codice che riproduce una lezione di Rolandino Passaggeri, lettore bolognese e organizzatore di milizie contro l'Imperatore Federico; e infine la «lezione» nello Studio bolognese, scolpita sulla tomba di Pier Canonici «giureconsulto».

I «Clerici vagantes» del XX secolo

Lo stesso spirito di nomadismo dei Goliardi, che ha loro meritato anche il pittoresco epiteto di «clerici vagantes», è, in un'epoca di così brevi e sommitarie comunicazioni, l'indizio eccezionale di tempi nuovi, preludendo, con uno stile più nobile, alla figura del turista moderno.

Afferma infatti un cronista dell'epoca, il monaco di Froidmont, che «*urbes et orbem circuire solent scholastici*» (gli studenti sogliono girare le città e il mondo). Ora questi studenti, molto spesso equestrini, che si permettono di errare l'Europa in un tempo in cui l'unico mezzo di comunicazione è il cavallo (e molto spesso quello... di San Francesco) paiono individuarsi uno spirito d'avventura e d'esplorazione che, dati i disagi e i pericoli del viaggiare, può stare al confronto coll'alto coraggio di coloro che compiono i grandi *raids* moderni.

Contro le facili interpretazioni, dunque, degli scettici che vedono oggi il graduale estinguersi della vita studentesca e dello spirito goliardico con essa, si potrebbe invece affermare che mai come ora l'ispirito e lo spirito dei «vaganti» è sembrato più appropriato ai caratteri e agli impulsi del nostro tempo, essenzialmente dinamico e protestivo.

Panorami nuovi

Certo viviamo un'epoca di profonde trasformazioni, ed anche il problema universitario e studentesco non può rimanerne stranieto. Del resto i riflessi di queste trasformazioni si vedono — come andremo anche accennando in questa inchiesta — nelle progressive mutazioni e nei graduali ampliamenti degli edifici universitari. Pur rispettando il nucleo glorioso e tradizionale, si tende sempre più a decentrare la compagine di nuovi edifici, adattandoli ai nuovi bisogni e alle nuove discipline. Non c'è da stupire quindi se anche il tipo dello studente assume caratteristiche nuove, se al posto delle più frequenti taverne d'un tempo, sorgono oggi candidi anelli di stadi, specchi di piscine natatorie, campi di tudi aperti. Il «*mens sit propositum in taberna mori*» del poeta goliardico medioevale, diventa soltanto un amene ricordo, e non sarà male.

Comunque è certo che gli aspetti della vita universitaria moderna vanno ogni più attentamente esplorati. Anzitutto dal lato coloristico: essi possono riservare, a un pubblico non bene informato, pittoresche sorprese, poichè le varie città universitarie d'Italia, a seconda delle loro tradizioni, del loro stile, del loro clima, della loro situazione geografica, della varietà del campionario goliardico, italiano e straniero, possono offrire vasta materia a una tavolozza moderna e rivelare aspetti curiosi ed inediti d'una vita goliardica nuova.

10.000 studenti contro un imperatore

Ma soprattutto questo giro potrà diventare istruttivo, ove consideri l'attuale condizione degli studi, il loro fiorire o sfiorire, il concorso degli studenti a questa o a quella disciplina. Tutto ciò, nel quadro della vita nazionale ed europea, può essere rivelatore di tendenze e di orientamenti, il cui valore non potrà sfuggire a uno spirito attento e ad un occhio esercitato.

Si legge nelle cronache trecentesche che 10.000 Goliardi bolognesi osarono schierarsi contro un Impero. Voglio accennare alla sfida che questi studenti lanciarono nel 1225 a Federico II, imperatore tedesco, che aveva pronunziato l'interdizione contro lo Studio bolognese e aveva messo al bando la Città dotta. L'episodio ha il suo valore. Sta cioè a significare che, fin da quei tempi lontani, non vi fu mai questione storica, fiorire d'ideali e epoca nuova, alla quale la folla goliardica non si trovasse mescolata. In tutti i grandi avvenimenti i campanoni universitari hanno rintoccato a stormo, e la turba multicolore degli Atenei ha ilevitato e tumultuato. Specialmente in Italia, dall'epoca dei Comuni ai nostri tempi, Goliardo è sempre stato sinonimo di rivoluzionario, e rivoluzionario sinonimo d'Italiano.

Un laureato decenne..

Quando la luce delle Università si spegne, quando la vita goliardica langue, i segni della decadenza generale non tardano a preannunciarsi. Così nel Seicento, gli studenti di Bologna vengono riducendosi a poco più d'un centinaio. Nel 1661 l'unico laureato (in filosofia e in medicina) è un ragazzo di dieci anni: certo Lulzi Magni, come attesta il *Libro segreto* del Collegio di Medicina. Ed è in questo stesso periodo che dal tipo decaduto e imparruccato del professore bolognese, vana larva in robbone, esce — per spirito e satira di popolo — il tipo del Dottor Balanzone.

Ma non appena nel cuore degli italiani va ridestandosi l'immagine della Patria unita e indipendente, si risveglia nelle Università una vita nuova, nuovi succhi e nuove linfe ringiovaniscono il ritmo della vita goliardica, e gli studenti tornano ad affollare gli atrii e le aule. E' l'Italia che si rivela a, riallacciandosi alle sue gloriose tradizioni, guarda verso nuovi mattini e nuovi orizzonti.

In questo senso il grido degli studenti bolognesi nel 1228, contro l'imperatore tedesco, può stare al paragone con l'insorgere nei campi gloriosi del '48 e con le dimostrazioni nelle piazze del 1915. Ed in ogni caso gli studenti italiani faranno seguire alle grida le gesta, come gli stessi nomi le vaste lapidi sulle quali, nei vari atenei d'Italia, sono incisi i nomi di coloro che caddero combattendo.

Ora queste considerazioni non soltanto mettono in fuoco un aspetto della vita (che i troppo affaccendati uomini del XX secolo sembrano trascurare) ma dimostrano che la vita stessa può dirsi veramente e soltanto in fuoco se considerata sotto questo aspetto. In questa, apparentemente, stravagante vita studentesca, in questo bizzarro caleidoscopio della giovinezza, che corregia, trascolora, si scompone, si ricompone, ribolle sotto gli archi e fra le colonne delle Università, non soltanto si formano i quadri intellettuali e le classi dirigenti delle nazioni; ma si agitano sempre le tendenze e i caratteri del futuro.

Perciò da Bologna, *alma mater studiorum*, antichissima fra le Università d'Italia, viene logicamente dettata questa prima corrispondenza, che deve servire da penoso preambolo al lieto itinerario goliardico che stiamo per iniziare.

CURIO MORTARI.

Le giornate della Cajenna

L'inizio a Nantes dell'appassionante processo

Parigi, 9 notte.

A Nantes, davanti ai giurati della Loira Inferiore, è cominciato oggi il processo per gli ammutinamenti della Guiana, di cui si sono largamente occupati riferendo i fatti che vi hanno dato origine.

I quattordici accusati, dodici uomini e due donne, due a due, sono stati tradotti dalla prigione al Palazzo di Giustizia, passando fra due ali di folla incuriosita dal freddo intenso.

L'aula è gremita quando alle 13 precise, il presidente Lemonnier dichiara aperta l'udienza. Davanti alla Corte sono esposti i corpi di reato: sfollagente, sciabole, fucili e rivoltelle dreggiati, pugnali, grossi bastoni, picozze da minatore, pioli di palizzate insanguinati, vestiti e indumenti coperti di sangue. Questo insieme è però meno voluminoso dell'incartamento del procuratore della Repubblica: il rappresentante della pubblica accusa dovrà esaminare, infatti, quasi completamente dietro il macchio laverosimile dei pacchi di documenti. Interessante è quella parte dell'aula riservata ai testimoni, tutti neri o mulatti, pittorescamente vestiti. Molti testimoni, ignorando senza dubbio i rigori della stagione invernale in Francia, sono giunti con abiti altrettanto leggeri che vistosi. Essi portano calzature veramente in cui il nero si trova accentuato grazie alle calze bianche fini che rivelano in alcuni dei testimoni un'indiscutibile eleganza e delle pretese di cui il pubblico si mostra sorpreso.

Adriana Cernis, che fu la cuoca dell'ex-deputato Golmot e che venne accusata di avere avvelenato il padrone — accusa però non mantenuta — è oggetto della curiosità generale. Diventata cittadina di Nantes per adozione essa non ha però voluto rinnegare il suo paese d'origine e i suoi fratelli: essa porta fieramente il costume nazionale, e cerca di sottrarsi all'attenzione generale di cui è oggetto.

Tutti seguono a filo con simpatica curiosità una vecchia mulatta, Luisa Jubel, ancora vegeta a malgrado i suoi 76 anni, e che dovette assistere impotente e atterrita all'assassinio di suo figlio nella sua stessa camera.

La Corte entra alle 13,25 e un silenzio impressionante si stabilisce subito nell'aula. Si procede all'appello degli accusati, che sono tutti di un bel colore nero ebano, e alla constatazione di identità di ognuno di essi. Si svolgono poi le formalità dell'appello dei testimoni, che tutti capiscono e parlano il francese: della costituzione dei giurì, della lettura della sentenza di rinvio davanti alle Assise di Nantes. Dopo di che, il cancelliere comincia la lettura del lungo atto d'accusa. Con voce monotona egli enumera i fatti che già conoscete e che rievocano scene terribili rappresentanti un impressionante quadro dei costumi elettorali della Guiana ove le passioni sono esacerbate da un clima deprimente. Ma questo riassunto imparziale è insufficiente a rendere l'ampiezza delle scene selvaggie che si svolsero in quei giorni in quelle terre infocate. Il pubblico sottolinea con fremiti i passaggi più tragici, come quello, per esempio, che descrive il momento in cui una donna, resa pazza dalla rabbia, versò negli occhi di un moribondo un flacone di tintura di iodio.

Si prevede fin d'ora che il processo sarà ricco di incidenti, poichè si attribuisce agli avvocati della difesa l'intenzione di produrre documenti manoscritti autentici recanti firme indiscutibili che mettono in causa parecchie autorità della colonia e che getteranno una singolare luce sui costumi politici della Guiana, ciò che non mancherà di scatenare nuovamente passioni non certo sopite.

Libri ricevuti

GIUSEPPE MORPURGO. - «Beni Mostrotrasc. Romanzo». Torino, Lattes, L. 12.
A. BESOZZI, V. A. MARTINI. - «La Jugoslavia e la Pace Europea». Milano, Soc. Ed. Unitas, L. 10.
EMILIO DE MARTINO. - «Fuori stuoio». Milano, Società Editrice Unitas, L. 10.

Cronachette scientifiche

Udire con i denti

Può apparire una cosa non straordinaria ad alcuni, ma scommettiamo che la maggior parte dei lettori ai quali è capitato di leggere tale notizia tempo fa, ne avrà provata grande meraviglia, ricordiamo lo caso. Tra i commenti ed i telegrammi privati giunti all'*Osservatore Romano* in occasione del discorso del Santo Padre, era accennato, ad un medico sordo di Praga, il quale aveva udito per mezzo della radio il discorso del Santo Padre. Secondo tale notizia questo dottore avrebbe trovato un modo di udire con i denti. L'estremità di un bastone è appoggiata contro il bottone di un apparecchio ricevente e l'altra estremità tocca un dente. Nervi delicati amplificano e trasmettono il suono all'orecchio con chiarezza perfetta. Se tale notizia è completamente esatta, anche i sordi avrebbero un modo, a dire il vero non nuovo, di sentire. Come può essere possibile sentire con i denti? Nello stesso modo che si potrebbe sentire con gli occhi, vedere con gli orecchi e così via. Non creda il lettore che noi vogliamo scherzare, ma questa affermazione venne tempo fa fatta da due eminenti scienziati: Wundt e Bonder, i quali affermarono che se fosse possibile tagliare il nervo ottico ed il nervo acustico e scambiare le loro estremità periferiche, in modo di far giungere i tragitti ottici al centro acustico e quello acustico al centro ottico, noi sentiremo con gli occhi e vedremo con gli orecchi. Per quanto paradossale tale affermazione, va rilevato, che come insegnano i fisiologi, la sensazione è localizzata al gruppo di cellule che formano i centri specializzati nella corteccia cerebrale, e che quindi le sensazioni non dipendono dagli organi dei sensi, se non che questi isolano ed incanalano attraverso i nervi, che formano il sistema collegatore, gli impulsi propri di ogni centro. Così noi vediamo con gli occhi perchè l'occhio isola e raccoglie gli impulsi luminosi e li invia al centro ottico, che ci dà la sensazione della visione, e così via per gli altri organi. Eccitando in tal modo i vari centri della corteccia cerebrale abbiamo le sensazioni corrispondenti, anche se fosse possibile, indipendentemente dagli organi dei sensi propriamente detti, e dagli impulsi speciali. Così colpendo l'occhio con un colpo noi abbiamo la percezione volgarmente detta di vedere le stelle, cioè il un fenomeno ottico, mentre l'occhio non era stato colpito da impulsi luminosi. Ma si può avere una sensazione luminosa anche senza eccitare la retina, ma eccitando il nervo ottico e più semplicemente il centro ottico, con qualunque agente esso sia. Nel fatto in parola non è che si possa sentire con i denti, ma si tratta di far giungere al nervo acustico degli impulsi che li colpiscano al di là dell'organo difettoso ed in tal modo giungendo ai centro acustico, originano sensazioni di suoni in tal graduazione ci dà la parola. Se questo fatto può meravigliare nei riguardi dei nostri sensi, basta ricordare quanto avviene nella televisione e nella radio. I suoni e le impressioni luminose non vengono forse ridotte entrambe ad impulsi elettrici, che poi agendo su elementi diversi: microfono, relais luminoso, vi eccitano nuovamente i suoni o le impressioni luminose? La corrente elettrica colpendo i nostri organi non dà forse sensazioni diverse a seconda dell'organo che essa eccita? Essa viene percepita come luce dall'occhio, come suono dall'orecchio, come sapore dal palato e così via. Ciò sta a dimostrare un noto principio della fisiologia, detto dallo scopritore, di Jean Müller, il quale afferma appunto che la qualità della sensazione è indipendente dalla natura dell'agente che la crea ed è un attributo specifico, non dell'organo che la isola e l'incanala, ma del centro, corrispondente all'organo, posto nella nostra corteccia cerebrale.

Ed ecco perchè gli impulsi elettrici che giungono con la radio possono direttamente, portati ad agire sui nervi acustici anche all'infuori dell'organo orecchio, agire sul corrispondente centro acustico e far sentire ai sordi, ciò che altrimenti era impossibile.

Alfa.

L'arciduca Leopoldo d'Austria
non vuol giurare fedeltà alla Repubblica

Vienna, 9 notte.

Tornato a Vienna dopo le peripezie americane che trassero origine dalle pratiche per la vendita della famosa collana di diamanti dell'arciduchessa Maria Teresa, l'arciduca Leopoldo (figlio di Leopoldo Salvatore di Toscana) si è visto inviare dalla polizia a presentare giuramento di fedeltà alla Repubblica e di rinunziare a tutti i diritti di successione ereditaria. Al capo della polizia politica che gli ha tenuto il discorsetto, l'arciduca ha risposto chiedendo tempo per riflettere, ma subito dopo ha detto ai giornalisti che non intende affatto giurare. A suo giudizio essendo il pericolo d'una restaurazione absburgica in Austria assolutamente scomparso, la legge in nome della quale gli si chiede di giurare ha perduto ogni ragione d'essere.

Il divorzio di due artisti
per sfuggire al fisco

Vienna, 9 notte.

Per sfuggire a una disposizione austriaca in materia di imposte, una coppia di artisti lirici assai conosciuta anche nella società viennese ha deciso di divorziare «pro forma».

Mentre la moglie, signora Giszewska, trascorre all'estero e specialmente a Londra e a New York circa dieci mesi all'anno, il marito, baritono Schipper, ha un contratto con l'Opera di Vienna che lo trattiene qui durante tutta la stagione. La legge austriaca però vuole che l'imposta sia commisurata al reddito complessivo del marito e della moglie insieme e i due artisti si sono accorti che il vederci per poche settimane all'anno è costato loro nell'ultimo biennio un tributo al fisco di circa 150 mila lire. Dato ciò la coppia ha riflettuto che meglio fosse divorziare per lo meno davanti agli occhi del mondo: il baritono Schipper ha però dichiarato a un giornalista che la decisione non ha esercitato alcuna influenza sul cuore della consorte nè sul suo, giacchè essi resteranno anche in avvenire «quelli che furono».

Donna tagliata a pezzi
da un operaio viennese

Vienna, 9 notte.

Degli spazzatori di neve hanno stamane scoperto in un angolo formato da due case, dietro una piccola inferriata, due gambe femminili ravvolte e legate in carta da imballaggio. Con notevole rapidità la polizia del quartiere è riuscita a identificare la vittima nella persona di una giovane domestica e l'assassino in un operaio municipale di nome Vrtik, addetto al rimboschimento delle foreste. Arrestato, il Vrtik, un alcoolizzato il cui aspetto è tutt'altro che normale, ha detto di aver commesso il delitto venerdì sera. Egli era andato in giro con la ragazza per parecchie osterie, poi si era fatto accompagnare nel locale nel quale trovava gli strumenti da lavoro. Poichè la domestica non cedeva alle sue violenze, il Vrtik impugnata una scure, la colpì all'impazzata. Fatto a pezzi il cadavere aveva poi incominciato col portar via da casa le gambe.

Le valvole sono gli organi vitali del vostro apparecchio radio:

le valvole Radiotron RCA si distinguono nettamente da tutte le altre per la lunga durata e l'eccezionale rendimento. Una prova basterà a dimostrarvelo.

Radiotron RCA *IL CUORE DELLA VOSTRA RADIO*

A tutti quelli che soffrono

di INAPPETENZA, RUTTO, FLATULENZA, si raccomanda l'uso per qualche settimana (un mezzo bicchiere giornaliero a digiuno) della conosciutissima Acqua purgativa naturale «HUNYADI JANOS». E' derivante, regola le evacuazioni e riattiva l'organismo, al quale rende la resistenza primitiva. Raccomandata dai medici di tutto il mondo. (128

ALPHA BERTELLI
contro
NEVRALGIE
MALI di TESTA
REUMATISMI
MALI di DENTI

4000 MEDICI
ne attestano
le sorprendenti
proprietà curative
e lo dichiarano
INNOCUO AL CUORE

Una migliore digestione

Se la digestione si fa soffrire, provate a prendere un mezzo cucchiaino a due o tre tavolette di Magnesia Bisurata subito dopo il vostro prossimo pasto. Essa neutralizza la severchia acidità e fa sparire in pochi minuti i bruciori di stomaco, i rivoli acidi, la flatulenza e tutti i disturbi digestivi.

MAGNESIA BISURATA

Il rimedio più efficace contro
la DISPEPSIA, l'ACIDITÀ, i BRUCIORI di STOMACO,
la GASTRITE, la FLATULENZA e la DISCOSTIONE.
Si vende in polvere ed in tavolette
in tutte le Farmacie.

Pratico esemp

La situazione delle "Bonifiche Ferraresi,,

a sei mesi dalla domanda di concordato

Ferrara, 9 notte.

Il 29 febbraio son compiuti sei mesi dall'ammissione delle «Bonifiche» alla procedura di concordato preventivo. Ma la convocazione dei creditori della società disgraziata è ancora lontana. Portata, attraverso quattro successive proroghe, al 16 marzo, la data della adunanza dovrà essere ancora spostata. E solo tra alcune settimane i creditori potranno avere dal commissario giudiziale l'esposizione dei dati che riflettono la situazione della massa e, dai rappresentanti dell'istituto caduto in dissesto l'indicazione delle modalità che concretano e legittimano la proposta di concordato.

Dacchè è in vigore la legge sul concordato preventivo — e sono 27 anni ormai — è la prima volta, forse, in una procedura regolata e disciplinata da quelle norme, che si verifica un totale indugio nella convocazione dei creditori. Quanto succede per le «Bonifiche» ha dunque l'aspetto di qualcosa di eccezionale. Ma l'eccezionalità del caso discende direttamente dal carattere eccezionale di questa procedura e l'indugio nella convocazione dei creditori scaturisce fatalmente, logicamente, da un insieme di ragioni che sono, per se stesse, più che bastevoli e legittime.

Le «stime»

Gli accertamenti peritali — molteplici e complessi — intesi a stabilire il valore e la consistenza delle attività, partendo da un punto di vista obiettivo e rigoroso, non sono ancora conclusi. Dopo la presentazione delle relazioni peritali per parte del sen. Prampolini, del dott. Lombardo e del cav. Pinzon — incaricati, rispettivamente della «stima» degli immobili, del patrimonio zootecnico e degli impianti elettrici — oggi si è avuta, da parte del dott. Regazzi, la presentazione della perizia relativa ai foraggi ed alle scorte di magazzeno. Ma ancora si ignorano le conclusioni a cui giungerà il quinto perito, il prof. Azzolini, designato per la «stima» degli attrezzi e dei macchinari, il cui valore, dai dirigenti della società, era fatto ascendere a circa nove milioni. Ed accorrerà tra i dati che concorreranno a configurare l'attivo, quelli che il offrono oggi alle nostre considerazioni.

Il sen. Prampolini ha determinato in 288.130.000 lire il valore delle proprietà fondiarie che i dirigenti delle «Bonifiche», nello stato estimativo delle attività» riassegnato al Tribunale con la domanda di concordato, avevano fissato in 162.965.000 lire. La cifra fissata dal perito si scosta adunque di parecchio da quella indicata dalla società. Ma la minorazione non si verifica solo per i beni della «impresa conduzioni agricole», l'«ica», che si sapevano supervalutati, ma per i tenimenti stessi delle «Bonifiche»: al tenimento Jolanda di Savoia, valutato dalla società a 50 milioni, è attribuito dal perito il valore di 42 milioni; mentre quello di Mesola, dai 51 milioni indicati dalla società, scende nella valutazione del perito, a 40 milioni tondi.

Irrilevante appare invece la differenza che intercede tra la valutazione fatta al patrimonio zootecnico dai dirigenti della società e quella determinata dal perito. Nello «stato estimativo delle attività» il bestiame era stato valutato a 15.724.764 lire. Nel bilancio al 31 dicembre 1929 (l'ultimo bilancio redatto dall'amministrazione di Gino Lisi) la «voce» bestiame figurava all'attivo per una somma minore: 11.364.846 lire. Ma il bilancio delle «Bonifiche» non comprendeva allora le attività delle aziende consorziate: la fusione tra le attività dell'una e dalle altre non avvenne che più tardi, in sede di concordato. Orbene il perito fa ascendere così a 15 milioni 711.970 lire il valore complessivo del patrimonio zootecnico di tutte le società ammesse alla procedura di concordato. Il grosso è dato però dal patrimonio dei due maggiori tenimenti delle «Bonifiche»: nel tenimento di Jolanda di Savoia vivono 5000 bovini, 818 equini e 41 suini, per un valore di 9.574.775 lire; in quello di Mesola 1630 bovini, 104 equini, 90 suini, 7 bufali, 86 ovini e 5 antilopi (a prescindere dalla selvaggina — cervi, daini, ecc. — che sfugge ad un calcolo anche approssimativo) per un valore di 2.874.290 lire. Il bestiame costituente la dotazione degli altri tenimenti è così valutato: Mirabello 855.805 lire; Tamarissa 54.930 lire; tenimenti di Lecce 254.125 lire; S. Caterina 1.190.675 lire; Torre Giulia 346.500 lire; Cipressaia 318.900 lire. Il valore del bestiame affidato agli affittuari è (allo ascendere, infine, a 574.135 lire.

Questi i dati forniti dal perito. Ma quali sono stati i criteri e le norme che hanno presieduto agli accertamenti? Poichè la determinazione della massa attiva e passiva deve farsi nell'ambito della situazione in cui la società versava all'atto della sua ammissione alla procedura di concordato, è chiaro che l'indagine del perito ha avuto come limite e come base la situazione che si presentava al 30 agosto 1930, nel giorno, cioè, in cui le «Bonifiche» erano ammesse all'esperimento del concordato. Ed infatti il perito ha cercato di stabilire, con l'esattezza più rigorosa, la consistenza del patrimonio zootecnico a quella data fatale. In cinque mesi possono essere avvenuti e sono in effetto avvenuti dei movimenti: molti capi di bestiame sono stati alienati, altri ne sono nati. Ma con l'ausilio della contabilità, la ricostruzione della situazione al 30 agosto non è stata difficile, poichè i dati prospettati ora dal perito rispecchiano fedelmente, esattamente, la realtà di allora, quando si operò il trapasso.

Eguali criteri han resieduto agli accertamenti compiuti dal dott. Regazzi, il quale — tenendo per base i prezzi di mercato praticati nel mese di dicembre e di gennaio — ha fissato in 4.165 mila lire il valore dei prodotti, dei foraggi e delle scorte di magazzino. La voce «prodotti e scorte» è la sola che nella valutazione del perito segni una maggiorazione sulla cifra indicata dalla società. Nello «stato estimativo» allegato alla domanda di concordato, la voce «prodotti e scorte» non raggiungeva infatti i quattro milioni: figurava, esattamente, per 3.869.532 lire.

Poco c'è da osservare per la terza relazione peritale che si possiede. Ma essa riguarda, in realtà, una tra le minori voci che figureranno all'attivo. Le linee elettriche ad alta e bassa tensione, le cabine di trasformazione, gli apparecchi per l'elaborazione, le linee telefoniche ed il materiale elettrico per le applicazioni agricolo-industriali, di cui dispongono le «Bonifiche» valutato equamente — cioè avendo riguardo al singolo stato d'uso, ed alle possibilità che il offrono in caso di realizzo, danno un totale che non raggiunge il milione: 763.963 lire.

Quello che interessa nella fase attuale

Sono questi gli elementi che si conoscono a tutt'oggi. E non sono quelli, certamente, attorno ai quali era più viva l'attesa da parte dei creditori e di quanti hanno subito le ripercussioni del gigantesco dissesto. L'attesa di tutti — vittime o no — è rivolta verso dati più conclusivi e più influenti: è rivolta verso la soluzione che il dissesto potrà avere, verso l'assetto pratico e definitivo che sarà dato ai rapporti tra debitore e creditori, tra società e azionisti. Ma questi sono giorni, ancora, di ardua vigilia e di amara incertezza. Poco o nulla registra la cronaca: le trattative per l'effettuazione del concordato sono state avviate più volte e si sono poi arenate, spente per essere riprese altrove, con altri gruppi, con altri enti. La soluzione, la sistemazione, è, dunque, ancora «in aria». In atto non c'è che la realtà drammatica ben nota, colle sue cifre terribili: 300 milioni di passivo dei quali 130, almeno, con carattere privilegiato.

L'interesse dei creditori e degli azionisti — e non di essi soltanto — non può che rivolgersi nella fase attuale ad altri aspetti e ad altri sviluppi della vicenda. L'ammissione alla procedura di concordato, si sa, non stronca, non spegne, non interrompe l'attività sociale delle «Bonifiche». L'azienda ammessa al concordato conserva, per disposizione di legge, la proprietà e l'amministrazione dei suoi beni, e la domanda di concordato non segna che una demarcazione tra la gestione anteatta e quella seguente. Orbene, come è regolata, come procede e quali prospettive offre l'amministrazione dei beni delle «Bonifiche»? In questo periodo eccezionale? La domanda può essere posta legittimamente: l'azienda delle «Bonifiche» si differenzia profondamente da tutte le altre aziende che hanno avuto comune con essa lo stesso infelice destino. E' un'azienda sui generis, in cui l'interesse generale trascende, forse, il privato.

Tra le sue attività, la «Società per la bonifica dei terreni ferraresi» conta la più estesa, compatta proprietà terriera d'Italia: 35 mila ettari, in gran parte coltivati e produttivi ed in minima parte in via di bonificazione. E poichè, ad onta del disagio al quale si assiste in questo particolare momento di crisi universale, per la flessione dei prezzi e per altri fattori che sono conosciuti da tutti, l'agricoltura rimane sempre un fondamento solido ed incrollabile della nostra vita economica, il conoscere come si provvede a salvaguardare questo patrimonio terriero, il mantenere in atto ed a potenziarlo per il domani dovrà dobbiamo migliorare, è cosa che travalica l'interesse immediato e personale dei creditori e degli azionisti, per assorgere ad un valore e ad una portata sociali.

Dalla conduzione diretta alla affittanza

Quanti nei fenomeni umani abbiamo consuetudine di cercare due dita sotto le apparenze, devono convenire che nella vicenda drammatica delle «Bonifiche» occorre distaccarsi attentamente dall'oggi e guardare all'avvenire. Le fonti vitali, sigillate per un attimo da un gelo improvviso, dovranno pur rianimarsi. E allora, il patrimonio terriero delle «Bonifiche», che è uscito dalla leggenda e dal passato per entrare nella realtà e nel presente, in quali condizioni si proietta per l'avvenire? Il piano completo, minuto, organico con cui i dirigenti attuali della società hanno affrontato il problema della conduzione dei fondi sociali, non è conosciuto, intorno ad esso, nelle sfere ufficiali, il riserbo è assoluto. Ma nelle coulisses non si ignorano le linee salienti di questo piano, il quale dovendo essere applicato, finisce pur coll'essere individuabile e manifesto. Certo è che la conduzione dei 35 mila ettari continuerà il patrimonio fondiario della società, ha rappresentato per i dirigenti un'inconfessata fonte di preoccupazione.

Esaurite le disponibilità, venuto meno il credito, si sono esaltati i rivoli che alimentavano la gestione sociale e consentivano la razionale e diretta conduzione dei fondi. I dirigenti si sono posti perciò il problema: con duzione diretta, ad onta di tutte le asperità e difficoltà contingenti, o conduzione indiretta attraverso forme larvate o concrete di affittanza? Il problema è stato risolto nel secondo senso. I pratici ed i tecnici che assistono i dirigenti della società, han dichiarato che, nelle attuali condizioni dell'agricoltura, il programma più vantaggioso per la conduzione e lo sfruttamento delle terre consiste nella creazione di piccoli fittavoli, ovunque ciò sia consentito dalla dislocazione dei fondi e dalle possibilità locali. Questo programma, per parte dei dirigenti delle Bonifiche, ha avuto rapida e larga attuazione. Oltre mille ettari, nelle zone più fertili dei tenimenti di Jolanda e di Mesola, e che fino all'altr'anno erano stati coltivati col sistema della conduzione diretta, sono stati ceduti ora in «piccole affittanze fiduciarie a diretti lavoratori».

E' tale la denominazione attribuita a questo particolare contratto di affittanza, che è regolato su basi nuove ed originali. Requisito primo ed essenziale perchè si faccia luogo al contratto di affittanza è che il fittavolo lavori direttamente i fondi e non abbia di mira le finalità che stanno alla base della affittanza a carattere industriale. In armonia con questi principii e con questo caposaldo, i canoni d'affitto sono stati determinati secondo direttive particolari, che astraggono dalle condizioni del mercato. Poichè assicurando il possesso della terra a diretti lavoratori, si è voluto, in concreto, affezionarli alla terra, i canoni d'affitto sono stati stabiliti in misura assai modesta e si è convenuto che la loro corresponsione abbia luogo in natura. Perciò i terreni ceduti in affitto sono stati classificati, a seconda della loro ubicazione e della loro fertilità, in tre categorie: il canone, da corrispondersi in natura, varia di poco, a seconda che i terreni appartengano alla prima, seconda o terza categoria. Il canone medio, per i terreni coltivati a frumento, canapa e bietola, si aggira su queste basi: due quintali di frumento, mezzo quintale di canapa e cinque quintali di bietole per ettaro.

Bilancio in pareggio?

Questo sistema di affittanza è stato adottato largamente per i terreni compresi nei tenimenti di Jolanda di Savoia e di Mesola ed è stato esteso anche al latifondo di Trebba e Ponti che sino all'altr'anno era locato in affittanza industriale a grandi imprenditori. Le affittanze di 200-300 ettari ciascuna, che erano state create in quel latifondo, sono state sfaldate ed i terreni sono stati ceduti in affitto a piccoli nuclei di lavoratori, a cooperative di braccianti, ecc., dietro corresponsione di canoni in natura. Allo stato attuale, dei trentamila ettari situati in provincia di Ferrara (ma occorre notare che cinquemila ettari sono costituiti da valli da pesca ed altri quattromila ettari sono rappresentati da terreni in corso di bonificazione) oltre cinquemila ettari sono dati in affitto. E in attesa sono state cedute pure talune proprietà minori, mentre i tenimenti di S. Caterina e di Torre Giulia in Toscana continuano ad essere condotti a mezzadria.

E' stato il principio in base al quale i dirigenti delle «Bonifiche» hanno creato queste affittanze, ed il sistema di conduzione dei terreni che è conseguito a simile assetto è tale da assicurare quell'incremento patrimoniale e produttivo delle proprietà ottenuto durante la gestione passiva? Sentiremo quel che obbiettano a questo riguardo i tecnici ed i competenti di qui. Intanto giova notare che quanto alle colture ed alla loro ripartizione estensiva i dirigenti attuali si sono attenuti alla tradizione. Se a Gino Lisi si può e si deve molto rimproverare per le sue intraprese finanziarie, nulla di sì può obbiettare invece per i criteri adottati nella risoluzione dei problemi della terra. L'assetto tecnico da lui dato all'azienda era perfetto. In questo tutti sono concordi. Ai principii su cui riposava tale assetto, per quello che riguarda la ripartizione delle colture, i dirigenti attuali si sono sempre attenuti: le colture autunnali, foraggiere e primaverili sono ugualmente distribuite come lo erano in passato.

Poichè ogni squilibrio è stato evitato, — si assicura negli ambienti delle «Bonifiche» — le ipotesi catastrofiche non hanno ragione di essere. Le prospettive per questo esercizio eccezionale sono anzi rosee, ottime. Eliminate tutte le spese eliminabili, contratte quelle altre suscettibili di contrazione, si sono potuti tuttavia quest'anno eseguire dei lavori di piantagione ed estendere di circa trecento ettari la superficie totale dei seminati. In questa guisa, i dirigenti della Società — i quali si svolgono la loro opera sotto la vigilanza del commissario giudiziale commendatore Pantaleoni — si ripromettono di chiudere il bilancio in pareggio.

F. A.

I motivi del ricorso in Cassazione del rapitore del bimbo Cazzola

Roma, 9 notte.

E' pervenuto nella Cancelleria della Corte di Cassazione il ricorso presentato da Francesco Furno, lo sciagurato giovane che il 24 gennaio scorso venne condannato dalla Corte d'Assise di Torino a 12 anni di reclusione per il rapimento del bambino Piero Cazzola.

I due motivi principali addotti dai suoi difensori, avv. Barosio e Durand, a sostegno del ricorso, riguardano l'uno una pretesa contraddittorietà del verdetto e l'altro la pena inflitta dal Presidente della Corte d'Assise all'imputato. Il Furno, come i lettori ricorderanno, era incolpato di un ricatto e di mancato omicidio in danno di Piero Cazzola. Il verdetto dei giurati fu su questo punto affermativo. I giudici popolari affermarono cioè che il Furno aveva sequestrato il piccolo Piero nell'intento di ottenere dai parenti, come prezzo di riscatto, la somma di 100 mila lire, e solo mitigarono la seconda ipotesi dicendo che non si trattava in realtà di mancato ratto ma di ratto tentato. Orbene, i difensori sostengono che vi è contraddittorietà in questo verdetto. Si sostiene dai ricorrenti che i giurati, affermando la colpevolezza del Furno per ricatto e per tentato omicidio in danno di Piero Cazzola, incorsero in manifesta contraddittorietà, posto che elemento costitutivo del reato di ricatto è il sequestro della persona con il preciso intendimento della sua liberazione, ed elemento costitutivo del tentato omicidio ne è invece la soppressione. Si sarebbero così attribuite al Furno, nello stesso identico fatto, due volontà diverse e contrastenti, una diretta a mantenere in vita Piero Cazzola, onde liberarlo e riscuotere il prezzo, l'altra diretta a sopprimerlo, allo scopo di sequestrarlo a pel liberarlo, il che non sarebbe umanamente possibile per la «contraddizione che noi consente».

Il ricorso è stato fissato a ruolo ed assegnato alla prima sezione penale, dinanzi la quale sarà discusso in udienza da destinarsi.

L'EX-RICOVERATO DI COLLEGNO COMPARIRA' OGGI DINANZI ALLA CORTE FIORENTINA

Precedenti storici riesumati dai patroni di Bruneri

e problemi giuridici impostati dalla difesa di Canella

Firenze, 9 notte.

Il Memoriale steso dall'avv. Scriupi, Memoriale al quale abbiamo succintamente accennato ieri, si apre con un cenno storico su tutti i processi celebri nei quali venne posta in gioco l'identificazione di individui, e tale cenno ha lo scopo di dimostrare come sia fallace il riconoscimento basato sulla rassomiglianza fisica perchè, a distanza di tempo, nei testimoni la immagine di una data persona resta ne molto imprecisa ed è quindi facile essere indotti in errore per suggestione.

Fra tutti gli esempi portati nel Memoriale presentato alla Corte dai patroni dei Bruneri uno ve ne è il cui caso maggiormente si avvicina a quello attuale. Si tratta del famoso processo di Tichborne, non solo il più straordinario, il più vasto in materia di simulazione di persona e di identificazione, ma soprattutto, come abbiamo detto, quello che maggiormente, per la circostanze in cui si è svolto, si avvicina a quello Bruneri-Canella.

Il caso di sir Tichborne

Diremo, per sommi capi, che si tratta di certo sir Ruggero Tichborne di nobile famiglia inglese il quale, lasciata la fidanzata e cugina Kate, era partito per l'America del Sud, poi aveva proseguito per Kingston nella Giamaica; ma il veliero su cui si trovava era naufragato con tutto l'equipaggio. La madre di sir Ruggero non volle credere alla sua morte; non così la fidanzata che invece alcuni anni dopo si sposava. La prima continuava a fare ricerche con pubblicazioni sui giornali finchè dall'Australia le giunse la notizia che un tale i cui connotati corrispondevano a quelli di suo figlio perduto viveva poveramente a Sidney. Costui non conosceva più il francese, idioma che, essendo egli stato allevato a Parigi, doveva invece conoscere assai bene. Ma ciò non costituì un ostacolo per la madre che, quando l'uomo che viveva in Australia col nome di Tomaso Castro giunse, lo riconobbe subito e con lei lo riconobbero parenti e amici. Senonchè l'ex-fidanzata e altri congiunti non vollero invece convalidare il riconoscimento. Nacque una causa che si trascinò per lunghissimi anni e nella quale la pubblica opinione inglese, suggestionata dal romantico ritorno, si dichiarava apertamente per il Castro. Ma morta la madre di sir Ruggero, la lite prese una andatura più spedita e furono prove irrefutabili, quali, ad esempio, fra l'altro un tatuaggio non ritrovato sul corpo del Castro, che ebbero maggior valore per i giudici di tutti gli altri riconoscimenti. In questo fatto, dice il Memoriale dei patroni di Bruneri, se si sostituisca alla madre la moglie si trovano gli elementi dell'attuale causa.

Ma in tema di riconoscimenti si rassomigliano e dati di fatto poi riscordiamo un altro episodio più recente e che per essere avvenuto in una città di provincia ha fatto meno scalpore. Trent'anni or sono una artista di canto, certa Teresa Chelotti, vedova da un paio di anni e risposata a un direttore di orchestra, accendendo alla stazione di Modena dove abitava la madre si trovava alla presenza del primo marito che essa era ben sicura o per lo meno fermamente credeva di aver sepolto. In seguito all'incontro che aveva del soprannaturale, per poco l'artista non perdette la ragione e pe aveva ben donde. Due anni prima l'autorità l'aveva informata che il marito, da cui viveva divisa, era stato ripescato cadavere nelle acque del Panaro e la invitava per il legale riconoscimento. Prima di lei erano andati a identificare l'annegato molti altri parenti e alcuni di lui conoscenti. La Teresa Chelotti, trovandosi dinnanzi alla salma di un uomo ormai in decomposizione aveva accennato a una cicatrice al torace e ad un altro segno particolare ed entrambi erano stati riscontrati sul cadavere. Essa non poteva serbare alcun dubbio in quanto il suo ex II quarto o II quinto riconoscimento avvenuto. Dopo di ciò, si era allegramente risposata. Due anni dopo invece il creduto morto le era ricomparso davanti.

I limiti della causa

Ma anche i patroni del Canella hanno presentato alla Corte una voluminosa comparsa conclusionale a firma degli avvocati Carnelutti, Del Giudice, Farinacci, avvocatessa Pratilli e dottor Lucchini. Si accenna fra l'altro alla perizia Coppola di cui si prospetta la parzialità; si esaminano le testimonianze, le altre perizie, le fotografie, le impronte digitali, i criteri del giudizio delle identificazioni; viene fatto un confronto fra la figura di Mario Bruneri dal lato esteriore e fisico con quella del prof. Canella; si esaminano le condizioni morali e intellettuali del convenuto di oggi e l'impiego delle prove nel processo.

A proposito di limiti del giudizio di rinvio è detto: «La sentenza della Corte di Cassazione ha chiaramente segnato i termini della disputa in questa fase. Ridonata la facoltà al Pubblico Ministero di proporre prove nel processo civile rimane senza dubbio acquisita alla causa la considerevole mole delle perizie, dei verbali, dei documenti raccolti durante la lunga istruttoria durata dal febbraio 1927 alla ordinanza del Tribunale che decise l'incidente di esecuzione. Ma al convenuto è riconosciuto nel modo più ampio e incondizionato il diritto di fornire al giudice tutte le prove che valgano a consolidare le presunzioni a lui favorevoli o a integrare quelle favorevoli le quali si possono da quei documenti ricavare».

E più avanti si conclude: «Nella fattispecie, spiega la Corte, le prove sensazionali sulle quali la Corte fondò il suo giudizio non promanano dagli atti di una istruttoria penale, che normalmente ha per contenuto un fatto considerato come reato dalla legge penale ed è condotto con le garanzie di metodo dell'istruzione formale alle quali prove appunto si riferisce in massima la giurisprudenza, ma consistono negli indizi raccolti dal magistrato penale in un incidente di esecuzione, cioè in quello speciale processo sommario (art. 595 C. P. P.) in cui nella attuazione di ogni rigore formale è compresa perfino la facoltà di commettere le indagini relative alla polizia giudiziaria. Certamente sulla carta la Corte di rinvio è libera di non seguire l'avviso della Corte suprema attribuendo alle prove raccolte nella singolare istruttoria penale quel valore effettivo che alla stessa riconobbe la Corte d'appello di Torino. Ma a noi sembra in verità che il peso del giudizio supremo sia tale e non tanto per l'autorità onde emana quanto per il suo contenuto di giustizia, da escludere ogni probabilità anche minima che ciò possa avvenire nella realtà. Che se invece la Corte di Firenze si vorrà informare ai principii stabiliti dalla Corte di Cassazione il suo compito non si esaurisce certo, come vorrebbe la controparte, nel mutare le parole della motivazione, ma innanzi tutto nel rivalorare ad una la valutazione degli indizi forniti dall'istruttoria eseguita ai sensi dell'articolo 505 del Codice di procedura penale, con quelle eccezionali cautele che la Corte di Cassazione ritiene giustamente un obbligo del giudice in simili casi e che tanto il Tribunale quanto la Corte d'Appello di Torino hanno completamente trascurato, e cioè nel ricercare e nel valutare tutte le altre prove che possono rendere più sicuro il giudizio escludendo solo quelle che una decisiva ragione contraria faccia ritenere inutili. Questi due criteri segnati dalla Corte Suprema e ispirati ai principi indiscutibili della giustizia guideranno anche il patrocinio del convenuto e per l'analisi critica della sentenza impugnata e per la valutazione del nuovo cumulo materiale probatorio offerto all'indagine della Corte acc. in questa sede».

Una lettera alla madre della sig.a Giulia

Fra i documenti riportati nella stessa conclusionale vi è pure una lettera inedita dello Sconosciuto indirizzata alla suocera e nella quale sono precisati anche i rapporti che sono intercorsi tra lui e la signora Giulia nel periodo trascorso a Deceneano dopo la sua prima dimissione dal manicomio. Data l'originalità del documento riteniamo ala interessante conoscerla.

Dopo avere accennato al fatto di avere vissuto due soli anni con la signora Giulia dalla quale, egli afferma, la guerra lo aveva strappato a soli 33 anni, egli continua: «Ora dimmi tu in quali condizioni di spirito di affettuosità, di espansività e di tenerezza si sono potuti ritrovare due sposi simili dopo il anni di distacco? Undici anni! Durante i quali la florida giovinezza della mia sposa visse il rimorso e di dolori inauditi (molto più forti dei miei) per la mia assenza. Undici anni, durante i quali i nostri figli giungevano alle porte della pubertà. I più begli anni dell'esistenza perduti! Potevano i nostri cuori imporsi dei limiti affettuosi? No, certamente! Quando le acque scendono spaventose nel letto di un fiume chi le può trattenere? Così ere, così è di ogni affetto. Naturale, dunque, che i nostri due esseri si confondessero uno con l'altro, non sono; ma la fiera feroce, accanita e rotgere per s'rapparci ancora una volta valse a farci stringere ancora di più». Lo prova il fatto che io visti fraternalmente con mia moglie tutti quei giorni, dalla prima uscita da Collegno al... ritorno. Rita e Beppino li volli con me nel letto e pregavo riconoscente il Signore per averimi fatto ritrovare tutti i miei cari. Ero in uno stato di vera beatitudine dal quale non mi svegliai nemmeno quando mi portarono via da San Pietro Montagnone; nemmeno le carezze istruttorimi (1927) valsero a togliermi da quello stato di beatitudine. Solo nel 1928, quando cioè la mia mente andava più stabilendosi, questo stato scomparve lentamente. La ferocia dei miei simili o quasi vasse a qualche cosa! Giunto in famiglia sia per le particolari cure e sia per la felicità tangibile le migliorai sensibilmente».

E qui lo Sconosciuto parla di Elisa, la prima bimba nata da loro dopo tre mesi dal secondo ritorno da Collegno, bimba che egli dice un nore sotto tutti gli aspetti e che statava i dubbi affacciati da taluno a proposito dei suoi gravi disturbi fisici che potevano essere trasmissibili ai figli. «Giulia nella sua modestia, continua lo Sconosciuto, possiede un intuito che molti psichiatri le possono invidiare. Essa comprese il mio stato fisico e mentale senza tanti fronzoli scientifici e intuì che gli avversari spargevano il veleno per disunirci».

Più oltre dice: «Nell'intimità ha potuto sempre più penetrare nei meandri del mio animo e proclamare sempre più forte chi io sono».

«So io e mia moglie non avessimo condotto vita intima i nemici nostri ne avrebbero detto di ben più gravi: «Non è suo marito perchè non conduce vita maritale». Se non avessi più avuto figli taluno avrebbe esclamato: «Vedete che è Bruneri impotente e ammalato!». Altri avrebbe detto: «Vedete che non vanno mettere al mondo dei figli?». E altri ancora: «Non può essere Canella perchè il prof. Canella era un feroce anti malthusiano». E altri ancora: «Vedete; assimono dai doveri e dai sacrifici di altri figli per poterci godere la vita».

Egli spiega alla suocera le ragioni che lo hanno indotto ad aprirle l'animo e, cioè perchè essa dica al marito cosa. Francesco Canella «che non si preoccupi di ciò che il mondo mormora di sua figlia, e precisamente: Giulia Canella persevera nell'errore perchè è madre di una creatura, dell'ex-ricoverato». E le afferma pure che le creature nate da sua figlia «saranno tutte sane». E conclude: «Oh! andiamo diritti alla meta: non soffermiamoci sui passi falsi che traccia il nemico. In guerra il nemico è uso fare delle pedate sulla terra e sulla neve per far sbagliare la strada: non dimentichiamolo. Io vedo diritto nel la mia condotta di padre e di sposo ma ho bisogno di non essere turbato dai contrasti dei quali il nemico ha purtroppo fatto uso e strutamente».

L'aula del dibattimento

Trovandoci ormai alla vigilia del dibattimento, abbiamo voluto visitare l'aula dove questo si svolgerà. Il palazzo di via Cavour in origine era un antichissimo convento, ma da tempo si è mutato in palazzo di Giustizia. Nel cortile è rimasto un pergolato e nel centro un pozzo. L'aula della seconda sezione è a sinistra: bella luminosa, ma piccola. Alla luce che penetra dalle finestre si aggiunge quella che scende dall'alto lucernario. In fondo il seggio presidenziale riservato a S. E. Vescovi, le poltrone per i quattro consiglieri e il seggio per il Pubblico Ministero avvocato generale Terra Adami. Di fronte sono disposti i due banchi per gli avvocati delle due parti e di fianco a questi, lungo le opposte pareti, stanno i tavoli riservati ai giornalisti, una ventina di posti per chè tutti i principali quotidiani vi saranno rappresentati. Al pubblico non resta che un limitatissimo spazio.

Se, come ha promesso lo Sconosciuto, con lui si presenteranno all'udienza la signora Giulia e i quattro bambini, l'avv. Cesare e il prof. Renzo Canella (entrambi hanno telegrafato che saranno a Firenze in tempo utile per l'inizio della causa), il prof. Rigo, don Luigi Fantozzi (quest'ultimo già missionario in Cina, che ha convalidato il riconoscimento dell'ex-ricoverato), il prof. Gastaldelli, che nonostante si trovi colpito da influenza ha fatto sapere che verrà egualmente a Firenze, gli intimi amici di casa Canella; e a questi si aggiungono Felice Bruneri e i suoi accompagnatori, certamente lo spazio riservato al pubblico sarà del tutto occupato. Vi sono dunque nove probabilità su dieci che il pubblico fiorentino non possa assistere alla causa per la quale dimostra tanto vivo interessamento. L'ufficiale giudiziario il quale abbiamo manifestato questo nostro dubbio ci ha giustamente osservato che la causa non è uno spettacolo e che quindi non sarà gran male se poche persone potranno assistervi.

Alle 10 di domattina S. E. Vescovi farà l'appello delle cause e, dopo la lettura delle conclusionali per la spedizione di cause a sentenza, ordinerà la continuazione della causa contro la persona fisica dell'ex-ricoverato del manicomio di Collegno nell'aula della seconda Sezione. La seduta sarà quindi aperta probabilmente alle 11,30 con una relazione sulla causa stessa fatta dallo stesso Presidente, il quale darà poi la parola alle parti.

I due antagonisti non compariranno in udienza?

Lo Sconosciuto, che abbiamo veduto oggi unitamente al missionario della Cina, canonico Fantozzi, dopo averci detto che le sue condizioni fisiche, nonostante che questa pioggia continua sia poco favorevole alla sua affezione bronchiale, sono lievemente migliorate e che domani mattina infallibilmente si presenterà in udienza, ci ha pure assicurato che lo accompagneranno tutti i componenti la famiglia Canella e gli amici. Ma veniamo più tardi informati da altra fonte che i suoi patroni non gli permetteranno, almeno per ora, di assistere alle svolgimento del processo, di modo che al pubblico, almeno a quel poco che ci sarà, viene a mancare un elemento di grande curiosità.

In quanto a Felice Bruneri non è ancora giunto a Firenze. Arriverà oggi col primo treno di domattina? Sarebbe strano che nessuno dei due attori si presentasse all'udienza.

Col rapido di Milano è giunto questa sera a Firenze il prof. Carnelutti, e l'on. Farinacci è giunto alle ore 1,10. Per domani sono attesi l'on. Ungaro e gli altri patroni della due parti.

MEO PAVIA.

Ucciso con un colpo di ombrello

Genova, 9 notte.

La sera del 5 ottobre 1929 Luigi Zanetti e il falegname Luigi Dubini uscivano con quattro compagni da una osteria di Bregnano, e poco dopo venivano alle mani. Lo Zanetti, afferrato l'avversario per il collo, lo gettava contro un muro tentando strozzarlo, ma il Dubini, svincolatosi, gli vibrava con un ombrello un colpo al capo. Disgrazia volle che il puntale del parapioggia penetrasse, sopra l'orecchio sinistro nel cranio dello Zanetti, causandone la morte, avvenuta il giorno dopo per commozione ed emorragia cerebrale. Insieme al Dubini vennero tratti in arresto gli altri, che furono però rilasciati dopo circa due mesi di detenzione e in seguito prosciolti per amnistia.

Il Dubini è comparso oggi davanti alla nostra Corte d'Assise, sotto l'imputazione di omicidio preterintenzionale. Egli è difeso dagli avvocati Luzzani e Mattiello. L'imputato ha confermato di avere colpito lo Zanetti solo per difendersi e non per fargli del male. Il Procuratore Generale ha pronunciato una severa requisitoria chiedendo la condanna del prevenuto per omicidio preterintenzionale. Domani parleranno i difensori e nel pomeriggio si avrà la sentenza.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

S. A. R. il Principe di Piemonte ha donato un magnifico orologio d'argento da tavola al banco di beneficenza per l'istituto Artigianelli di Alessandria, che avrà luogo ai primi del prossimo aprile.

DA BIELLA

Cadendo dal letto su un recipiente contenente acqua bollente, il bambino Quinto Pozzo, da Candelo, si è fratturato la gamba destra e riportò ustioni gravi al capo e al collo, per cui è ricoverato in grave stato all'ospedale.

Per aver derubato un compagno di lavoro, il cameriere Alessio Pino, residente a Cavaglià, è stato deferito dai carabinieri all'autorità giudiziaria, il ventiseienne Angelo Giordano, da Novara, tessile, latitante.

DA MORTARA

Un reduce della guerra dell'indipendenza, che prese parte all'entrata delle truppe italiane in Roma, Pozzi Pietro, si è spento a Scaldasole, a 86 anni. Lo stesso Pozzi era alle dipendenze di una famiglia del luogo da ben 70 anni.

DA TORTONA

Soccorso da un cane d'acque mentre si recava al lavoro, la contadina Davico-Croce Artemisia, di Valpergnino, d'anni 55, vi

DA VALENZA

I cacciatori della zona di Bassignana, hanno tenuto un'importante riunione per la ricostituzione ed il riordinamento della sottosezione cacciatori dipendente dalla sezione di Valenza. Al raduno, era anche presente il consiglio direttivo della Società valenzana, con a capo il presidente dal sodalizio cav. Giovanni Biano, che parlò ai presenti.

Il delitto di Collin

Il nipote della vecchia denunciato all'autorità

Aosta, 9 notte.

Ancora la luce non è stata fatta sul delitto del piccolo villaggio di Collin, i cui abitanti sono desolati per l'atroce morte del povero Vittorio Agostino Diemoz.

L'attenzione dell'autorità inquirente si è ancora rivolta sul nipote del morto, Diemoz Pietro, di anni 25, il quale è ancora in stato di arresto.

Gravi risultanze incombono infatti sul Diemoz. Contrariamente agli altri indiziati, egli non ha saputo chiarire un punto oscuro: cioè come e dove ha trascorso il tempo intercedente fra le 17,30 e le 19,30 del mercoledì scorso. Ad aggravare la sua pericolante posizione si aggiungono altri elementi emersi dall'interrogatorio della di lui moglie e dei suoi garzoni, abilmente interrogati dal capitano Giancia, cui sono state affidate fin dall'inizio le indagini. La moglie ha asserito che la sera dell'uccisione del povero vecchio, il marito è rincasato verso le 17 e che ha cenato alle alle 19; ma i garzoni hanno dichiarato di averlo visto rientrare in casa alle 19,30, un'ora e mezzo dopo, cioè, la consumazione del crimine. In seguito a queste e ad altre gravi circostanze, il Pietro Diemoz è stato deferito all'autorità giudiziaria, quale sospetto autore del feroce assassinio.

Commerciante in oli che si costituisce dopo un fallimento di nove milioni

Genova, 9 notte.

Si presentava oggi alle carceri di Marassi il signor Giuseppe Bruno, di anni 52, da Sampierdarena, il quale dichiarava di volersi costituire, sapendosi ricercato perchè colpito da mandato di cattura. Il Bruno doveva infatti rispondere di bancarotta fraudolenta, quale titolare della ditta omonima per il commercio degli oli, che il 14 maggio dello scorso anno veniva dichiarata fallita con un passivo di nove milioni.

Ucciso da un toro

Ferrara, 9, notte.

A Formigiana, il boaro Borghesi Natale, di 72 anni, era intento al governo della stalla, quando si avvicinava ad un toro di sua proprietà, il quale si infuriava vibrandovi una terribile cornata e gettandosi contro il muro, dove lo feriva con un'altra cornata. Alle grida accorrevano i figli, i quali si trovavano davanti al cadavere del padre.

FALLIMENTI

TORINO: Bigliore Pasquale, Barione Pietro, Vocos Felice, negherie e negozio mobili, in Chivasso; (in proprio: semi, ecc.) giud. delegato cav. Delmastro Paolo; curatore avv. Odiard Des Ambrois Giulio; giorni in produzione titoli, verifica crediti 15 aprile ore 14,30, attivo L. 60.000, passivo L. 300.000 circa. — Moroni Gio. Battista; con sent. 7 corr. chiusa procedura per riparto dell'attivo 3,03 %, ai creditori. — Annaudo Mario, di Alpignano; con sent. 7 corr. chiusa proc

Tutti gli sport in tutto il mondo

Note di scherma

I matches italo-ungheresi a Budapest

Noi non ci possiamo lagnare dei *matches* italo-ungheresi di Budapest. Anzi, se vogliamo dire le cose come stanno, il momento della sciabola di cui abbiamo recentemente parlato fa soffiare ancora il vento in poppa ai nostri colori.

Vediamo un po' prima di tutto quel che è successo a Budapest. Quattro fra i migliori dilettanti italiani hanno fornito otto *matches* contro sette avversari Ungheresi, il che vuol dire in parole più chiare che ognuno dei nostri ha combattuto nella stessa serata contro due avversari mentre gli Ungheresi, ad eccezione di uno — Doros —, hanno invece sostenuto un'unica fatica. Non è questo, a nostro giudizio, il modo migliore per dare ai confronti la massima regolarità possibile, nè il *match* a otto colpi, pur con la differenza minima di una botta, ci sembra sufficiente per dare al tiratore la tranquillità necessaria in un'arma così pericolosa e di così vasto bersaglio come la sciabola. Il programma che i giornali sportivi avevano da tempo annunciato è stato all'ultimo momento sconvolto e anche questo non è andato a vantaggio dei nostri. Petschauer poteva benissimo esser battuto da Gaudini e sulla carta aveva invece tutte le probabilità contro Renato Anselmi. Comunque, su otto *matches*, quattro sono terminati a favore degli italiani e quattro a favore degli Ungheresi. Non è il caso di tirare le somme per una classifica di squadra, ma tutto sommato c'è di che rallegrarsi.

I *matches* individuali hanno dato pur risultati che si prestano a qualche commento. Marzi ha battuto Gombos per 8 a 6 ed è stato battuto da Doros per 12 a 10. Altamente meritoria la prima prodezza ottenuta contro un uomo che per due anni fu Campione d'Europa e discutibile l'insuccesso. Noi non amiamo per principio attenuare le sconfitte mettendo in dubbio l'operato di qualsivoglia giuria e d'altronde non possiamo avere un'opinione personale in merito perchè al *match* Marzi-Doros non abbiamo assistito, ma a giudicare dalle copiose informazioni giuntici attraverso il telegrafo, Marzi non deve aver combattuto in un ambiente che gli abbia dato la serenità necessaria. Il *match*, è vero, si è prolungato fino alla dodicesima stoccata, ma altra cosa è partire per disputare dodici colpi e altra cosa è sapere il traguardo assai più vicino. Anche il più agguerrito degli anziani, quando trova un avversario che seriamente lo impegna, può rimediare soltanto gli errori iniziali prendendo respiro alla distanza.

Gaudini ha ottenuto su Doros quella vittoria che Marzi non è riuscito a strappare (9 a 7), ma è stato battuto per 8 a 5 da Kabos, un mancino dell'ultimo bando. Renato Anselmi ha raddoppiato Kalmar (8 a 4) ed ha subito un'onorevole sconfitta da Petschauer per 8 a 6. Pignotti, come tutti gli altri italiani, ha chiuso vittoriosamente un *match* contro Garay per 8 a 6, ed è stato battuto da un altro giovane promettente, Gerevic, per 10 a 8.

Se una conclusione si può trarre da questa prova di contatto in massa fra gli sciabolatori italiani e gli allievi della Sala Santelli, ci sembra di poter dire che la nostra situazione esce rinforzata dal confronto. Gli Ungheresi, facendo astrazione da Piller che è oggi sicuramente il migliore, hanno finora affidato le loro sorti al famoso quartetto olimpionico Petschauer-Gombos-Glykais-Garay. Petschauer, fra questi, è l'unico che abbia colto il successo senza che la sua prodezza abbia d'altronde niente di miracoloso. Gombos e Garay sono stati battuti, Glykais ha preferito astenersi dalla battaglia per insufficienza di forma. Ripetiamo che una gara di squadra è tutt'altra cosa, ma se i nostri quattro sciabolatori avessero affrontato la vecchia e gloriosa compagine ungherese, il primo giro non si sarebbe chiuso in nessun caso al passivo per gli italiani. Petschauer è, fra gli anziani, il più giovane di anni e finchè le gambe lo aiutano è logico ch'egli mantenga la sua posizione. Gombos e Glykais possono soltanto affacciarsi a quel declino su cui Garay s'è decisamente avviato. Uno schermidore tanto più a lungo conserva la sua forza quanta più classe e stile egli possiede, ma gli stessi ungheresi son rari e soltanto Glykais e Garay — più il secondo del primo — hanno la quadratura che può permettere a forza di duro lavoro, una resurrezione a breve scadenza.

Doros è uscito alla notorietà dopo l'ultimo Campionato d'Europa in cui si classificò al terzo posto. E' uno sciabolatore massiccio, mancino, paratore formidabile, buon tempista e attaccante impetuoso, sebbene irregolare. Egli ha raggiunto la pienezza della sua forza con l'età matura; non è escluso d'altronde che la sua carriera sportiva sia relativamente recente.

Non v'è dubbio che la manifestazione di Budapest ha rivelato i giovani. Kalmar, l'unico battuto, è il più anziano della compagine. Uno sciabolatore corretto, ma che a quest'ora, se ne avesse avuto la possibilità, avrebbe dovuto ottenere risultati conclusivi. Kabos e Gerevic sono gli eroi. Mancino il primo, destro il secondo. Mancini precisi e pieghevoli come il povero Terzianesky non ne vedremo alla sciabola forse mai più; Kabos ha tutte le caratteristiche dello sciabolatore ungherese mentre Gerevic, che è anche un discreto floretista, ha tutti i numeri per farsi strada. Lentamente, come i veri campioni, e non di botto come gli improvvisatori che hanno la durata del lì che sorge.

Gli Ungheresi vedono finalmente in noi un serio pericolo e questo ci rallegra, ma da buoni sportivi che noi gettiamo uno sguardo in campo avversario. I tornei nazionali maggiori ci interessano vivamente e non è inopportuno ricordare la classifica dell'ultima competizione ungherese svoltasi ad eliminazione diretta. Piller è il primo, e nessuno ha niente da obbiettare. Secondo è Nagy, terzo Doros. Nagy fu battuto da Piller per 10 a 6 ed eguale sorte toccò a Doros. Ma la classifica di quest'ultimo dice chiaramente che l'uomo ha un valore reale. Quarto è Hehs, quinto Gombos, sesto Gerevic. Kabos fu eliminato da Hehs per 10 a 8, Hehs fu battuto a sua volta da Nagy (10 a 7) e da Doros (10 a 6). Questi risultati fanno pensare. O noi abbiamo valutato Hehs al disotto dei suoi meriti o sopravvalutiamo adesso Kabos e Gerevic i quali possono avere avuto, a otto colpi, il loro momento di fortuna. Le situazioni, per noi, non sono chiare.

Non vediamo purtroppo la possibilità, in Italia, di cambiare i vecchi atleti della nostra squadra nazionale. Marzi e Gaudini, per la loro forza e per la loro giovinezza, sono le colonne. Per formare il quartetto abbiamo da scegliere fra i soliti: Puliti, Renato Anselmi, Pignotti, De Verchi. Anche sguizzando gli sguardi non riusciamo a vedere chi potrebbe rimpiazzare il quartetto d'onore. Qualche speranza si potrebbe avere in Turio, ma l'esperimento De Martino ci deve consigliare ad andar guardinghi. Fra i nostri, dunque, la novità non è probabile. E fra gli Ungheresi? Piller, sia bene. Petschauer, anche. E poi? Doros? Forse. E il quarto? Un anziano o un giovane? A Montecarlo prima, a Vienna poi, gli Ungheresi risolveranno il loro problema. Per parte nostra, a Montecarlo e a Vienna bisogna andare senza albagia, ma anche senza eccessive preoccupazioni. Il ritornello continua: gli Ungheresi sono forti, fortissimi, formidabili, ma non sono imbattibili. Il primato della sciabola, cavallerescamente conteso, possiamo riportarlo in Italia e, se ha le ali, possiamo anche spuntargliele quanto basta perchè viaggi fra le nevi delle Alpi alla vigilia della battaglia e torni poi docile e ubbidiente a casa nostra.

NEDO NADI.

Il Torneo Internazionale di S. Remo

Sanremo, 9 notte.

Il Comitato organizzatore del Grande Torneo Schermistico Internazionale di San Remo ha compilato in modo definitivo il suo programma in base al quale, gli emozionanti incontri si susseguiranno nel seguente ordine in *matches* internazionali:

Martedì 10 *marzo*: ore 15: Brusati (It.)-Pizzini (It.), spada 8 colpi; A. Treves (It.)-Bandini (It.), sciabola 10 colpi; Prat (Fr.)-Pellissero (It.), fioretto 12 colpi; Piot (Fr.)-Riccardi (It.), spada 10 colpi; Kolblinger (Ger.)-Corvino (It.), sciabola 10 colpi, Rousset (Fr.)-Pignotti (It.), fioretto 12 colpi; Bavastre (Fr.)-Marazzi (It.), spada 10 colpi; Casmir (Ger.)-[illegible] (It.), fioretto 12 colpi.

Mercoledì 11 *marzo*, ore 15: M. Ferrero Ventimiglia (It.)-Thieghi (It.), spada 8 colpi; Castelli Dino (It.)-Pellissero (It.), fioretto 10 colpi; Castelli Giorgio (It.)-Prat (Fr.), spada 10 colpi; Kolblinger (Ger.)-Gabrielli (It.), sciabola 12 colpi; Rousset (Fr.)-Agostini (It.), spada 10 colpi; Colombetti (It.)-Pignotti (It.), fioretto; Bavastre (Fr.)-Manglarotti (It.), spada; S. E. Augusto Turati (It.)-Piot (Fr.), fioretto 10 colpi; comm. Nedo Nadi (It.)-Casmir (Ger.), sciabola.

Lo svolgimento dei [illegible] italo-francesi e italo-tedeschi, specie quelli di S. E. Turati contro il francese Piot e del campionissimo Nedo Nadi contro il tedesco Casmir, è vivamente atteso a San Remo dove si preparano ad valorosi campioni entusiastiche accoglienze. I campioni Casmir e Piot sono per gli schermitori italiani due avversari temibili. Piot è l'uomo alle tre armi e la sua abilità è pari in tutte e tre. Egli è il solo francese che possa vantare questa prerogativa. La velocità d'attacco di S. E. Turati sarà quella che dovrà maggiormente impaurire Piot, il quale è un avversario di valore e pronto all'arresto.

Sci

La gara militari di Ponte di Legno

Ponte di Legno, 9 notte.

Continuando lo svolgimento del programma di esercitazioni sciatorie delle truppe di montagna al Passo Tonale, stamane anche oggi disputate, colla neve e tempo poco favorevole, le gare di sci con ostacoli e di *slalom* a quelle interessantissime a pattuglie con tiro a bersaglio. Queste ultime specialmente hanno dato occasione a simpatici episodi di cameratismo tra superiori e subalterni. Nell'ardore che animava ciascuno di portare la propria pattuglia compatta al traguardo, vi furono, tra gli altri, un ufficiale che ha portato a spalla per lungo tratto un soldato ed un sottufficiale che ha trainato un altro soldato. Assisteva alle competizioni il Ministro della Guerra generale Gazzera col Sottosegretario on. Manaresi, il generale Cattaneo, comandante il Corpo d'Armata di Milano, il generale Trebbiani, ispettore delle truppe da montagna e altri ufficiali superiori comandanti di corpo.

Gara di ostacoli: 1. Sottotenente Dominici, dell'8° Alpini, in 1'.32"; 2. Sottotenente Pozzi, del 5° Alpini, in 2'.2/5; 3. Tenente Barbieri, del 5° Alpini, in 2'.5"; 4. Capitano Mazzarino, del 5° Alpini, in 2'.6" 1/5; 5. Tenente Gosio, del 5° Alpini, in 2'.10" 2/5; 6. Tenente Umidi, del 3° Alpini, in 2'.10" 4/5 7. Tenente Giuliani, del 4° Alpini, in 2'.15" 2/5.

Gara di «slalom»: 1. Tenente Umidi, del 3° Alpini, in 1'.43"; 2. Sottotenente Dominici, dell'8° Alpini, in 1'.45" 1/5; 3. Capitano Mazzarino, del 5° Alpini, in 1'.46" 2/5; 4. Sottotenente Pozzi, del 5° Alpini, in 1'.48" 1/5; 5. Capitano Valla, del 5° Alpini, in 1'.50" 3/5.

Gara in pattuglie formate da un ufficiale, un sottufficiale e quattro soldati (percorso 30 chilometri a tiro contemporaneo al bersaglio): 1. Squadra 6° Alpini, in ore 3.2'.12", con 22 bersagli; 2. Squadra 4° Alpini, in 3.13'.36", con 16 bersagli; 3. Squadra 5° Alpini, in 3.13'.33", con 8 bersagli; 4. Squadra 3° Alpini, in 3.13'.46", con 24 bersagli; 5. Squadra 7° Alpini, in 3.15'.35"

Gare studentesche a Frabosa Soprana

Mondovì, 9 [illegible]

A Frabosa Soprana, favorita da un tempo meraviglioso, alla presenza di numeroso pubblico e di molti sciatori, si è disputata la Coppa Corsia (triennale). La corsa si è svolta su di un percorso di circa 32 chilometri con un dislivello di 800 metri sulle pendici del Monte Mauro. Vi parteciparono le seguenti squadre: R. Liceo Beccaria, R. Istituto tecnico Baruffi, Collegio Civico, Avanguardia (I e II squadra). Sci Club Roburent. Gianasa prima al traguardo assai festeggiata la squadra dell'Istituto Tecnico Baruffi (Castellino Domenico, Gastone Oreste, Masino Oscar) in 49' 1" a cui venne assegnata — per la seconda volta — la Coppa Corsia. Le altre squadre giunsero nel seguente ordine: R. Liceo in 52' 49"; Roburent in 58' 25"; I Avanguardia in 58' 42" e Avanguardia II.

La partecipazione italiana al Giro di Francia

Guerra prenderà parte alla corsa?

Parigi, 9 notte.

Mentre le squadre francese, belga, tedesca, svizzera, austriaca per il prossimo Giro di Francia erano a metà formate, la squadra italiana non era finora che allo stato di progetto. Ma la formazione della nostra squadra ha ricevuto un inizio di esecuzione con la partecipazione di Fabio Battesini, una delle più solide speranze del ciclismo italiano. Le trattative si sono concluse ieri dopo la disputa dell'«americana» dei 100 chilometri. Girardengo e Guerra assistevano alla firma del contratto fra Battesini e gli organizzatori del Tour.

L'intervento di Guerra non ha mancato di suscitare negli ambienti sportivi una quantità enorme di congetture, e qualcuno stamattina dava già per sicura la partecipazione del grande *crack* di Mantova alla *randonnée* che lo scorso anno vide la sua gloria e la sua fortuna. Nulla di concreto è in realtà intervenuto, ma è indubbio che la partecipazione di Battesini non solo potrà aprire la strada agli uomini della Maino, ma è considerata come un sicuro «pegno» della partecipazione stessa di Guerra.

Certo, per assicurare la partecipazione di Guerra occorre preventivamente risolvere diverse questioni. La prima e la più importante si riferisce alla composizione stessa della squadra italiana. Guerra infatti vuole essere il capitano della squadra; squadra che deve essere formata da uomini sicuri, fedeli, provati, uomini insomma della casa alessandrina. Ma non così la pensa Desgrange, a cui sorride l'idea di un nuovo tentativo di Binda. Binda, per conto, suo non avrebbe nulla in contrario ad accettare le proposte di Desgrange, anzi, si assicura, egli accetterebbe pur di cancellare la poco lusinghiera impressione lasciata lo scorso anno, qualsiasi condizione finanziaria. Ma egli pure si mantiene intransigente sulla composizione della squadra e vorrebbe un determinato numero di uomini che gli sarebbero di valido aiuto. Ora, su questo [illegible] Guerra e Binda possono mettersi d'accordo?

Molti pensano che la partecipazione di Binda e Guerra in coppia all'americana di ieri, abbia segnato non solo la pace tra i nostri due grandi campioni, ma anche l'accordo per il Giro di Francia. Nulla in ogni modo vi è fino al momento attuale di certo. Sappiamo soltanto che per quanto riguarda le condizioni finanziarie di Guerra, Desgrange ben conscio della importanza pubblicitaria che potrebbe avere per il Tour il duello Guerra-Pelissier, ha aumentato notevolmente le sue offerte e queste offerte non hanno lasciato del tutto indifferente il mantovano. Difatti mentre quindici giorni fa egli si mostrava esplicito sulla sua non partecipazione al Tour, stamattina pure senza compromettersi, Guerra lasciava intravvedere che i rapporti con gli organizzatori erano non soltanto stati ripresi, ma potevano anche avere esito soddisfacente.

— Certo l'idea di poter vincere un Giro di Francia, ci ha dichiarato, mi alletta enormemente. Ma lo sforzo e il dispendio di forze che esigono una simile [illegible], mi fanno pensare.

— Ma, gli abbiamo osservato, lo scorso anno avete corso il Giro d'Italia, il Giro di Francia, tutte le classiche corse italiane, il campionato del mondo, ed una serie infinita di corse su pista e non vi siete stancato...

— Lo capisco, lo capisco, ma simili sforzi non si possono ripetere tutti gli anni. E poi quest'anno partecipando al Giro di Francia io mi assumo di fronte agli sportivi italiani una responsabilità: quella di vincere. E doveto convenire che non è una piccola responsabilità...

IL CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO

La Juventus maestra di bel gioco

Ecco i risultati della 21.a giornata di campionato: A Torino: Juventus-Pro Vercelli 5-1; a Roma: Milan-Lazio 2-1; a Modena: Modena-Pro Patria 3-1; a Napoli: Napoli-Roma 3-0; a Trieste: Casale-Triestina 3-1; a Brescia: Brescia-Livorno 1-1; a Bologna: Bologna-Legnano 3-1; a Milano: Ambrosiana-Torino 3-0; ad Alessandria: Genova-Alessandria 1-0.

Di conseguenza la classifica è la seguente: Juventus punti 36; Bologna 31; Roma 31; Genova 29; Napoli 27; Modena 25; Torino 24; Milan 21; Lazio 21; Ambrosiana 19; Pro Vercelli 19; Brescia 19; Triestina 17; Alessandria 16; Pro Patria 15; Casale 13; Legnano 11; Livorno 8

Ancora una volta la Juventus emerge dal lotto delle concorrenti in virtù di una vittoria clamorosa; ancora una volta l'attacco degli inseguitori è fallito in pieno e la squadra bianco-nera esce trionfante da un duello risoltosi a suo favore. La Juventus torna a comandare il girone con cinque punti di vantaggio e, staccandosi nettamente dalla Roma e dal Bologna, appare sempre più come la squadra destinata a giungere vittoriosa al traguardo finale.

Ogni attacco respinto

Che attendeva domenica di vedere la Roma piombare minacciosa alle spalle dei primi deve essere rimasto assai disilluso: infatti non solo i giallo-rossi hanno subito un serio insuccesso a Napoli, ma la Juventus è apparsa, attraverso alla sua nuova vittoria, in condizioni mirabili di forma. La Juventus, a lungo criticata ingiustamente da chi non sapeva apprezzarne la potenza realizzatrice e la salda forza difensiva, è finalmente apparsa agli occhi di tutti quella grande squadra che effettivamente è. C'erano dei dubbiosi dopo il pareggio subito per opera del Milan e la vittoria di Casale ottenuta con lo scarto minimo di punti ma si può ben vedere ora che anche in quelle prove la Juventus, a ranghi incompleti, si comportò da squadra di classe: ora che il Milan è passato per la seconda volta vittorioso a Roma, ru di un campo sul quale squadroni di grido non poterono evitare la sconfitta; ora che il Casale, ripetendo la bellissima gara fornita la domenica precedente, ha vinto proprio sul lontano terreno della Triestina, ove nessuna delle unte piazzate ai posti d'avanguardia della classifica seppe vincere. Si spiega dunque perchè la Juventus, colta di sorpresa, non travolse il Milan e perchè non passò con facilità a Casale: essa si trovò a dover lottare contro avversari ritenuti non pericolosi e che erano invece di forze freschissime.

Tuttavia si può soggiungere che che queste partite faticose per la Juventus, l'hanno messa a tempo sul «chi va là?». L'offensiva contro i leaders era da qualche domenica scatenata in piano e la Juventus avrebbe avuta seria partecipo se non avesse saputo imporsi con tutta l'autorità della sua classe superiore. La squadra torinese pareva stretta così da vicino dagli avversari che il liberarsi le dovesse tornare impresa ben difficile. Oltre a questo si poteva credere che il declino preoccupante dei Napoli spianasse la via ai romani, chiamati a combattere sul campo Ascarelli. Se la Roma fosse riuscita a tornare in sede con i due punti nel suo ultimo incontro, la prossima partita da giocarsi a Roma fra bianco-neri e giallorossi avrebbe potuto essere di importanza decisiva. Invece la Juventus potrà, dopo di aver dato ancora una «Nazionale» molti dei suoi elementi migliori per la partita di domenica prossima, presentarsi a Roma in condizioni di classifica nettamente favorevoli, così da nulla rischiare anche nell'ipotesi di un insuccesso. A questo proposito è intanto opportuno dire che i giocatori bianco-neri sono convinti di non dover perdere nè a Roma nè a Napoli. Ci diceva Orsi subito dopo il vittorioso incontro di domenica: «La nostra squadra ha piena possibilità di pareggiare a Roma ed a Napoli. Essa marcia ora con tale sicurezza che non si può pensare ad una sua sconfitta».

Una vittoria entusiasmante

E' questa sicurezza nelle proprie forze una delle qualità migliori dei bianco-neri. Nella partita con la Pro Vercelli i torinesi subirono il primo punto, evitarono il secondo con un prodigioso intervento di Combi; il trovarono di fronte avversari decisi a tutto, in vantaggio, in buona giornata. La reazione, ordinata ed in poi tempo impetuosa, portò i bianco-neri prima al pareggio e poi in vantaggio avanti la metà tempo. Ristrette le squadre negli spogliatoi, nessuno dubitò più, per quando il distacco di punti fosse ancora minimo e la Pro Vercelli avesse giocato con gagliardia, da squadra decisa a non cedere, che la Juventus avrebbe nella ripresa resa più netta la sua vittoria. La lotta, pur conservandosi emotiva, lasciò, tratto tratto, posto allo spettacolo. Gli sportivi torinesi videro allora in campo una grande squadra — quella Juventus che non aveva ricevuto ancora dal suo condiscendente esibizione — vincere e convincere. Si ebbe per tutto il secondo tempo, un'accademia di bel gioco offerta dai bianco-neri. Dalla difesa alla mediana, dalla mediana all'attacco l'unità funzionava come un motore perfetto che non perde un solo colpo.

Nella burrasca settimanale del campionato quest'oasi di bel gioco offerto dalla Juventus fu entusiasmato. Orsi, come al solito brevilineo, Ferrari infaticabile e preciso, Vecchina in vena di prodezze, Cesarini sempre imprevedibile e Munerati non inferiore ai compagni hanno ubriacato gli avversari con trame di gioco delle quali non si sapeva se ammirare più la precisione o la genialità. Davanti a tali irrefrenabili avversari cedette la Pro Vercelli, come avrebbe ceduto ogni altra squadra poichè nessuna ve n'è in possesso di qualità tecniche superiori a quelle della Juventus.

Alle spalle dei «leaders»

La situazione è dunque questa: abbiamo una squadra leader che appare pressochè irraggiungibile, una squadra leader che merita effettivamente la posizione di vantaggio creatasi con le diciassette vittorie ottenute in ventuna giornate di campionato. Quali sono gli avversari di questa squadra? La Roma che smentisce a Napoli, subendo tre goals a zero, la sua fama di unità saldissima; il Bologna che falliva non poco a piegare il Legnano. Quelli i rivali della Juventus, ma appare chiaro che tanto la Roma quanto il Bologna sono tanto dal potersi dire l'efficienza del bianco-neri. Il Napoli è staccato di troppi punti; il Modena non ha mai pensato di piazzarsi ai primi posti. Con il Modena si chiude pertanto il gruppo delle unità più forti mentre, nettamente lontane dalle precedenti, vengono poi le squadre di centro, quelle che non hanno preoccupazioni di sorta, essendo al sicuro da ogni sorpresa e destinate a fare il torneo nelle posizioni intermedie del girone. Queste squadre sono: il Torino, incostante e troppo sterile all'attacco; il Milan che, pur meravigliando ora per il susseguirsi delle sue ottime prove è in ritardo per aver perso troppo terreno nel girone d'andata; la Lazio, ormai irriconoscibile dalla bella squadra che seppe affrontare con tutta sicurezza gli avversari più forti; l'Ambrosiana, paragonabile al Torino per le sue partite splendenti troppo frequentemente frammiste a gare incolori; la Pro Vercelli ed il Brescia, squadre nelle quali i giocani abbondano.

Pertanto, mentre domenica Triestina ed Alessandria hanno conosciuto la sconfitta sul proprio terreno, Casale, Legnano e Livorno, già affannosamente in lotta per evitare la retrocessione, hanno sorpreso con le loro belle prove.

L. G.

Volata

La prova di allenamento delle squadre torinesi

Attività febbrile su tutti i campi torinesi, in preparazione dell'imminente inizio dei campionati delle varie categorie. I dopolavoristi, appassionati oriundi al loro gioco, hanno intensificato la preparazione e squadre anziane e nuove si accingono con serietà di intenti alle prove valevoli per i campionati. Ecco intanto i risultati delle partite svoltesi domenica:

Fulgor A-Lanzoni A 5-1 — Sip B-Stige 3-5 — Sip A-Pria 3-2 — C. V. Susa B-Fulgor B 2-1 — C. V. Susa A-Dario Pini A 2-1 — Pettinatura Piem-C. Ilcine 5-3 — Fiat A-Michelin A 7-1 — Moncalieri A-Piena 7-1 — Gondrand-Doro Fanteria 5-3.

Il 2.o Giro Aereo d'Italia 1931

L'itinerario delle sei tappe

Il «Reale Aero Club d'Italia» pubblicherà fra qualche giorno in quattro lingue il regolamento del II Giro Aereo d'Italia per aeroplani da turismo che avrà il suo svolgimento nel prossimo mese di luglio. Il successo ottenuto nella prima competizione svoltasi lo scorso anno e brillantemente vinta dal colonnello Paride Sacchi che si aggiudicò tre delle quattro tappe, gara a cui parteciparono oltre cinquanta piloti italiani e stranieri, ha servito di saggio esperienza agli organizzatori che hanno opportunamente apportato al regolamento quelle modifiche ed aggiunte che serviranno a dare parità di *chances* a tutti i concorrenti qualunque sia il tipo di apparecchio adottato.

Come abbiamo già illustrato altra volta, sarà veramente il pilota migliore e più completo che potrà emergere sfruttando adeguatamente tutte le possibilità e le qualità dell'apparecchio durante le varie prove eliminatorie la cui graduatoria servirà a stabilire l'*handicap* per ciascuno di essi che sarà calcolato in base a 60" per ogni punto in meno del massimo contemplato dalla classifica. Alla gara potranno partecipare gli apparecchi da turismo classificati nella prima categoria, cioè quelli il cui peso a vuoto non superi i 400 Kg. sul quale peso verrà consentito un aumento del 25 per cento che porterà logicamente un *handicap* proporzionale.

Tutti gli apparecchi per partecipare al Giro Aereo d'Italia dovranno raggiungere come minimo la quota di 3500 metri, tuttavia per poter ottenere la dotazione dei 10 punti assegnati per l'altezza dovranno raggiungere i 4000 metri con carico utile di 200 Kg. Oltre alla suddetta prova di salita e alla determinazione di peso dell'apparecchio, le prove pratiche, che si effettueranno all'Aeroporto del Littorio a Roma, consisteranno in: una classificazione delle qualità turistiche dell'apparecchio; una prova di partenza; una prova di atterraggio; determinazione della cilindrata; determinazione del carico alare.

Per le qualità turistiche dell'apparecchio verranno assegnati 105 punti massimi, così suddivisi: 2 per gli estintori; 8 per le installazioni dei paracadute; 2 per i dispositivi contro la perdita di velocità; 7 per le comodità di sistemazione del pilota e passeggero; 5 per l'accessibilità agli organi del motore; 3 per le installazioni degli strumenti di bordo; 4 per la sistemazione dei bagagli; 5 per la visibilità; 15 per l'economia di esercizio; 4 per l'impiego dei combustibili comuni; 3 per i silenziatori di gas; 2 per i regolatori di assetto; 7 per la ripiegabilità delle ali; 8 per gli organi di partenza e atterraggio; 4 per i freni e loro prudenza; 5 per l'avviamento del motore; 2 per il dispositivo a doppio comando; 13 per gli apparecchi anfibi; 6 per gli impianti elettrici e di illuminazione. Per la prova di partenza verranno assegnati 7 punti massimi, per quella di atterraggio 15 punti.

Per la cilindrata, che non potrà essere superiore a 16 litri, verranno assegnati 85 punti massimi. Su questo punto delicato del regolamento i competenti non tutti sono d'accordo, in quanto alcuni ritengono che la questione della cilindrata non debba andare disgiunta da quello riguardante il numero massimo dei giri del motore, per evitare che le vere e indispensabili qualità turistiche degli apparecchi possano essere compromesse dall'applicazione di motori speciali appositamente costruiti per la gara. Ma su questo punto il giudizio spetta unicamente ai tecnici.

Per intanto, mentre gli Aero Clubs delle [illegible] prescelte per le varie tappe a scali del secondo giro aereo sono continuando i contatti di propaganda, l'itinerario delle 6 tappe è stato così stabilito:

1.a tappa (Roma-Palermo) Km. 1078: Roma, Capua, Benevento, Napoli, Praja a mare, Sapri, Nicotera, Messina, Catania, Enna (Caltagirone), Gela (Terranova di Sicilia), Agrigento, Trapani, Palermo.

2.a tappa (Palermo-Rimini) Km. 1032: Palermo, Termini Imerese, Messina, Nicotera, Cosenza, Metaponto, Grottaglie, San Vito dei Normanni (Brindisi), Bari, Foggia, Pescara, Fermo, Ancona (Loreto o Falconara), Fano, San Marino, Rimini.

3.a tappa (Rimini-Venezia) Km. 1125: Rimini, Bologna, Modena, Verona, Dolzano, Vicenza, Ferrara, Padova, Belluno (San Pietro in cariso), Udine (Campoformido), Fiume, Trieste, Duino, Venezia.

4.a tappa (Venezia-Milano) Km. 1099: Venezia, Pomposa, Ravenna, Lugo, Reggio Emilia, Ghedi, Ponte San Pietro, Vercelli, Aosta, Torino, Alessandria, Pavullo, Milano.

5.a tappa (Milano-Torino) Km. 433: Milano, Genova, Albenga, Torino, Oulx, Torino.

6.a tappa (Torino-Roma) Km. 645: Torino, Parma, Villafranca Lunigiana, Sarzana, Lucca, Firenze, Pisa, Siena, Arezzo, Muccia, Macerata, Terni, Viterbo, Roma.

Mario Preciso è giunto a Barcellona

Barcellona, 9 notte.

E' giunto stamane, proveniente da Torino, Mario Preciso, campione d'Italia dei medio-massimi, accompagnato dal suo «manager» signor Borgo. Nel pomeriggio in una palestra cittadina, il campione piemontese si è allenato tirando con un campione locale, facendo seguire ai «rounds» con l'uomo, quelli con l'ombra. Mario Preciso ha impressionato per la mobilità e la velocità.

Com'è noto, l'incontro con Logan avrà luogo mercoledì prossimo.

Attività del G. U. F.

Campionato studentesco di calcio

Oggi sul campo del G. S. Lancia si riprenderanno le partite del campionato di calcio. Alle 14 verrà disputata la partita tra la squadra del Sommelier e quella del Quintino Sella. Dopo di questa verrà disputata la partita del campionato universitario tra le squadre Scienze Commerciali-Industriale Superiore. La scorsa settimana si sono disputate le seguenti partite: Scuole medie, girone A: Quintino Sella-Alfieri 5-1; Sommelier-D'Azeglio 5-2; girone B: Scientifico-Margara 4-0; Bicalione-Industriale Inf. sospesa dall'arbitro quando le squadre erano 3-1; girone universitario: Medicina-Industriale Sup. 9-0.

Prove di tiro a volo

Oggi alle ore 10 allo *stand* del Martinetto avranno inizio gli allenamenti per la preparazione ai campionati piemontesi.

Giovedì 12 corr. mese alle 10 avranno luogo allo *Stand* del Martinetto le prime eliminatorie per il campionato piemontese studentesco e per la formazione della squadra che dovrà rappresentare il G.U.F. di Torino ai prossimi campionati italiani universitari, che avranno luogo a Roma il 28-29 marzo.

Adunata dei Goliardi canottieri

Tutti i goliardi che intendono dedicarsi al canottaggio sono convocati per giovedì alle ore 15 all'Ufficio sportivo del G.U.F. (via Carlo Alberto numero 10, Casa Littoria).

Se, mercè i :

DENTIFRICI "GIBBS" in sapone o pasta (a base di sapone speciale), che toglieranno ai Vostri denti ogni traccia di nicotina, lasciandovi la bocca fresca e l'alito profumato.

I DENTIFRICI "GIBBS" Vi garantiranno una perfetta igiene della bocca — libereranno i vostri denti dal tartaro che li deturpa, preservandoli da terribili malattie quali la carie e la piorrea.

RIFIUTATE tutte le imitazioni!

LAVATE I VOSTRI DENTI MATTINA E SERA

LAVATELI SOPO OGNI PASTO!

LAVATELI SEMPRE CON i

DENTIFRICI "GIBBS" sapone o pasta (a base di sapone speciale)

S. A. Stabilimenti Italiani GIBBS Corso Buenos Aires, 14, Milano

Fabbriche Riunite Industria Gomma - Torino

(Walter Martiny Industria Gomma - Spiga - Sabit- Life)

Anonima — Capitale Sociale L. 27.000.000 — Versato L. 15.000.000

AVVISO

Con Decreto Ministeriale 25 Febbraio 1931 la fusione tra le Società: WALTER MARTINY INDUSTRIA GOMMA, SOCIETA' PIEMONTESE INDUSTRIA GOMMA AFFINI (SPIGA) R. POLA & C., SOCIETA' ANONIMA BERDOUCHAN ITALIANA - TORINO (SABIT), tutte con sede in Torino,

è stata dichiarata di pubblico interesse.

In rapporto al Decreto suddetto — emanato in virtù delle disposizioni di cui al Decreto Legge 13 Febbraio 1930, N. 37 — l'atto di fusione conseguente alle deliberazioni assembleari già regolarmente prese, verrà redatto il giorno 18 Marzo corrente.

Torino, 27 Febbraio 1931.

1854 IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Fermate il Raffreddore del Vostro Bambino

Provate questo innocuo, rapido ed piacevole trattamento per reprimere il raffreddore del Vostro bambino. Istillate alcune gocce di Mistol nel suo naso col contagocce speciale Mistol (contenuto in ogni flacone). Immediatamente egli proverà una piacevole sensazione di fresco, le membrane infiammate e doloranti saranno alleviate e l'infezione scongiurata. I medici lo usano. Il Vostro Farmacista lo vende. Acquistatene un flacone oggi stesso.

Mistol Scaccia il raffreddore

Depositari: L. MANETTI - H. ROSENBERG & Co., FIRENZE

E. FRETTE e C. - TORINO
Via XX Settembre, 64
Dal 2 al 14 Marzo
Vendita Biancherie a prezzi ridottissimi

STRANO FASCINO, INSPIEGABILE TIRANNIA!
dei nominativi che i Giornali impongono alla nostra memoria!

TUMORI benigni maligni Diagnosi e Cura Dr. PIANA Torino, v. Duomo, 26

LEVATRICE Beltrame PREMIATA OSTETRICA VIA BELLEZIA, 17 — TORINO

CRONACA CITTADINA

MARINETTI ALLE PRESE CON CIBI FUTURISTI

Dal brodo solare al pollo all'acciaio

«Nessuno ignora l'interessamento e le polemiche che agitano il mondo intero, per l'annunciata inaugurazione del *Santopalato*. L'avvenimento assumerà perciò un'importanza eccezionale, la data del quale rimarrà impressa nella storia dell'arte culinaria così, come indelebilmente son rimaste fissate, nella Storia del mondo, le date della scoperta dell'America, della presa della Bastiglia, della pace di Vienna e del trattato di Versailles».

Leggiadramente, simpaticamente spagnolesco, un annuncio steso press'a poco in questi termini non può essere, nel contempo, che squisitamente futurista. Non vi sono che i futuristi, occorre lealmente riconoscerlo, consapevoli, al di là di ogni limite estremo, ai presupposti della loro dottrina, «Pur riconoscendo — ammonisce Marinetti — che uomini nutriti male e grossolanamente hanno realizzato cose grandi nel passato, noi affermiamo questa verità: si pensa si sogna e si agisce secondo quel che si beve e si mangia».

Verso il cibo in pillole

Non pago, quindi, delle stragrandi vittorie pittoriche, letterarie, artistiche insomma, che da vent'anni accumula, il Futurismo italiano mira, oggi, ad un rinnovamento radicale: esso, infatti, osa affrontare ancora l'impopolarità, con un programma di rinnovamento totale della cucina.

Omettevamo di dire che *Santopalato*, nonostante l'apparenza un pochino blasfema per il volgare passatista, è una deliziosa taverna torinese, nella quale, durante la notte scorsa, si è tenuto il primo pranzo della cucina futurista: una lista di quattordici portate, vini diversi, profumi, spumanti.

Il lettore, o forse meglio l'amabile lettrice, desidererà conoscere, a fondo, le più recondite ragioni di simile tentativo, per dirla passatisticamente: o di simile realizzazione, per dirla futuristicamente. Il desiderio è legittimo: per quanto l'esaudimento di esso ci disprezza la sensazione della responsabilità che ci accolliamo rispondendo. Rispondiamo, ad ogni modo, scientificamente, esattamente, valendoci delle parole stesse del Capo dei Futuristi italiani: «Autopraticamente, noi futuristi trascuriamo l'esempio ed il mònito della tradizione per inventare ad ogni costo un *nuovo*, giudicato da tutti «parzesco», *ragione* per cui, stabilimo ora il nutrimento adatto ad una vita sempre più serena e veloce».

Vengono di conseguenza abolite tante vivande: la pastasciutta, capinteria, e mentre si attende dalla chimica il compimento di un preciso dovere, ossia quello «di dare presto al corpo le calorie necessarie mediante equivalenti nutritivi (grassi di Stato) in polvere e pillole» invenzione unica, alla a farci giungere «ad un reale ribasso del prezzo della vita e dei salari, con relativa riduzione delle ore di lavoro»: in attesa di quel giorno, adunque, si potrà pertanto realizzare il pranzo perfetto, che esige un'armonia originale della tavola (cristalleria, vasellame, addobbo) con i sapori e colori delle vivande e l'originalità assoluta delle vivande stesse.

Nella taverna d'alluminio

Ma ora ritorniamo alla *Taverna Santopalato* (via Vanchiglia n. 2: tanto per l'esattezza) pensata, creata e decorata dall'architetto Diulgheroff e dal pittore Fillia, e che voi dovreste immaginare come una grossa scatola cubica lunga, per un lato, in un'altra più «Piccina»; adorna di colonne semincolori interamente luminose e di grossi occhi metallici, pur luminosi, incastrati a mela parete; fasciata, per il resto, di purissimo alluminio, dal soffitto al pavimento. Quivi, verso la mezzanotte di domenica, si erano dati convegno i futuristi torinesi o un ristretto numero di persone, da quelli invitate. Al compimento del rito erano presenti fra gli altri, S. E. Marinetti, Felice Casorati, il pittore Peluzzi, il pittore Vellan, lo scultore Alloati, il prof. Guerrini, alcuni giornalisti; non mancavano parecchie belle signore, in toilettes *delicatamente* paesaggiste.

Speaker ufficiale, ossia l'annunciatore e l'illustratore di ogni singola portata, era e non poteva non esserlo, il pittore Fillia. Quattordici le portate, abbiamo detto. Eccole. Prima: *Antipasto intuitivo*. Non è difficile intendere, anche in tratti, in un certo senso, di una sorpresa è, in certo altro senso, di una preparazione alle portate seguenti. Non bisogna, a questo punto, dimenticare che l'invenzione di complessi plastici saporiti, la cui armonia oriettale di forma e colore nutre gli occhi ed eccita la fantasia prima di tentare le labbra, sia una norma fondamentale per un pranzo *perfetto*. Sceglieremo, quindi, una grossa arancia, ad attraverso un foro, la libereremo della sua polpa: l'ischeletrito involucro noi trasformo in modo da ottenere la figurazione di un piccolo canestro, con il manico e la tondeggiante cavità. Qui porremo una fettina di prosciutto infilato in un pezzetto di grissino, un carciofino all'olio, un peperoncino sotto aceto. Nel grembo di questi ultimi sarà lecito di infilare un birichino rotolato, sul quale sarà stata precedentemente vergata una massima futurista, oppure l'elogio di un cavallo, Sarà facile scoprire la *sorpresa* poichè è comminata: «l'abolizione della forchetta e del coltello per i complessi plastici che possono dare un piacere tattile preliminare. In totale, una cosa finissima.

Una vivanda con rumori e odori

Seconda: *Aerovivanda*, tattile con rumori ed odori (ideata da Fillia). Qui c'è un tantino di complicazione. Futuristicamente mangiando, si opera con tutti e cinque i sensi: tatto, gusto, olfatto, vista, udito. Sottoponiamo al lettore alcune altre norme del pranzo perfetto, che ci serviranno a compiutamente gustare il sapore delle portate venture: l'uso dell'arte dei profumi per favorire la degustazione. Ogni vivanda verrà così preceduta da un profumo con essa intonato, che verrà cancellato dalla tavola, mediante ventilatori. O come l'uso dosato della poesia e della musica come ingredienti improvvisi per accendere con la loro intensità sensuale i sapori di una data vivanda. La seconda portata consiste di quattro pezzi: nel piatto verrà servito un quarto di finocchio, una oliva, un frutto candito, e l'apparecchio tattile. Si ingerisce l'oliva, poi il frutto candito, poi il finocchio. Contemporaneamente, si passa con delicatezza il polpastrello dell'indice e del medio della mano sinistra sull'apparecchio rettangolare, formato di un ritaglio di damasco rosso, di un quadrettino di velluto nero e di un pezzettino di carta vetrata. Da una sorgente canora, accuratamente nascosta, si diparte no le note di un brano di opera wagneriana, e, simultaneamente, il più abile e garbato dei camerieri spruzza per l'aria un profumo. Risultati sbalorditivi? provare per convincersene.

Il pesce che profuma

Terza portata: *Brodo solare* (ideato dal cuoco Ernesto Piccinelli). E' un *consommé* nel quale si cullano alcuni ingredienti, del color di sole. Eccellente. Quarta portata: *Tattorisa* (di Fillia). E' una cosa molto semplice: un risotto all'italiana, condito con birra e vino e fagiuta. Squisito.

Quinta portata: *Carneplastico*. Questo piatto è una pietra miliare della cucina futurista. Ne trascriviamo la ricetta, per la gioia delle nostre lettrici: «interpretazione sintetica dei paesaggi italiani, è composto di una grande polpetta cilindrica di carne di vitello arrosita, ripiena di undici qualità diverse di verdure cotte. Questo cilindro, disposto verticalmente nel centro del piatto, è incoronato da uno spessore di miele, e sostenuto alla base da un anello di salsiccia che poggia su tre sfere dorate di carne di pollo». Un prodigio di equilibrio.

Sesta: *Elicostrike*. Non ci dilunghereno in illustrazioni minute: basterà aggiungere che si tratta di un piatto per signore. Settima: *Paesaggio alimentare*. E' l'inverso del piatto precedente; questo è per soli uomini. Prelibato.

Il *Mare d'Italia, s'Insalata mediterranea* ed il *Pollofiat*, l'ottava, la nona e la decima vivanda, si servono insieme. Particolarmente notevole quest'ultimo piatto, ideato dal Diulgheroff. Si prenda un rispettabile pollo e lo si cuocia in due tempi: lessato prima, arrostito in seguito. Si scavi nella schiena del volatile una capace cavità, dentro la quale si posi un pugno di palline, per cuscinetti a sfere, di acciaio dolce. Sulla parte posteriore del volatile si incida, poi, in tre fette, una cresta di gallo rossa. Si cacci in forno il plastico così preparato e lo si lasci per circa dieci minuti. Quando la carne ha bene assorbito il sapore dei pallini di acciaio dolce, allora il pollo viene servito in tavola, con contorno di panna montata.

L'abolizione dell'eloquenza

In omaggio alla norma numero dieci del pranzo perfetto, che consiglia «la presentazione rapida, sotto le narici e gli occhi dei convitati, di alcune vivande che essi non mangeranno, per favorire la curiosità la sorpresa e la fantasia», le rimanenti portate: *Equatore Polo nord*, e *Boleticalico* sono comparse solo sulla lista e non in tavola. In compenso sono ancora state servite due vivande, fuori programma. Una di esse, offerta esclusivamente ai giornalisti, non ci è parsa facilmente decifrabile. Abbiamo creduto di trovar traccia di mortadella di Bologna, di maionese, di quella sorta di caramella torinese nota sotto la denominazione pasta Gianduja; ma, ventiquattr'ore dopo l'ingestione, in seguito ad un accurato esame di coscienza, non crediamo di potercI pronunciare. Più semplice, invece, l'altro piatto extra-ruolo, che il pittore Fillia ha definito *Porroniana* e Marinetti: porco eccitato. Un normale salame cotto viene presentato immerso in una soluzione concentrata di caffè espresso, e condito con Acqua di Colonia.

Il rito, così, sta per giungere al termine. E in osservanza alla norma numero sette del pranzo perfetto che stabilisce «l'abolizione dell'eloquenza e della politica, a tavola», allo spumante hanno parlato, senza tenere discorsi, beninteso, Felice Casorati, lo scultore Alloatti, l'avvocato Porrone, Emilio Zanzi, il pittore Peluzzi e infine S. E. Marinetti, che, vivamente elogiato il Fillia ed il Diulgheroff per i notevoli risultati raggiunti, si è sentito costretto ad amaramente constatare come, sia pur con la collaborazione dei cuochi migliori, molto restasse ancora da compiere. Il caso dei futuristi italiani ha così concluso: «Signori, nell'ambito dell'arte culinaria siamo ancora indietro: vi invito alla anarchia più rivoluzionaria. Questo è nulla. Ai di là, oltre ancora, o signori».

Verissimo, esattissimo. Puritativia, a rito compiuto, ci vien fatto di pensare, con una punta di nostalgia gozzaniana, ad un qualunque menù dei nostri nonni. Ricordate? Si cominciava così: «Cappelletti in brodo - Trota del Moncenisio - Capponi lessi con contorno vario». E si proseguiva così: «Bomba di riso - Fonduta con tartufi - Fagiani ripieni con insalatina novella». E si concludeva: «Formaggi, frutta e dolce - Vini: Barbera fina, Chianti vecchio e Barolo».

E su tutto, un buon caffè.

Tesseramento G. U. F.

La rinnovazione della tessera del P. N. F. per gli studenti universitari sarà fatta, presso l'ufficio tessere del Gruppo Universitario Fascista, dove tutti gli studenti iscritti al P. N. F. sono invitati a versare al più presto la tessera dell'anno VIII. Poichè il tesseramento dovrà essere fatto per il 15 del mese corrente, è necessario che per detto giorno tutti gli universitari abbiano versata la tessera del P. N. F. e del G. U. F.

Calore che non provvederanno per il 15 corr. al versamento di dette tessere, non potranno più averne la rinnovazione. Gli studenti che già avessero versata la tessera a gruppi rionali fascisti sono invitati a darne avviso all'ufficio tessere del G. U. F. (Casa Littorio, via Carlo Alberto, 10, aperto tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19).

Attività dell'«Istituto Fascista di Cultura»

Sotto la presidenza del senatore prof. Vittorio Cian, il nostro «Istituto Fascista di Cultura» riprenderà prossimamente l'accelerato ritmo della sua attività intesa ad allargare e diffondere la conoscenza delle più importanti questioni culturali nella gran massa del pubblico cittadino, e specialmente in quella parte di esso che, distratta necessariamente dalle proprie occupazioni giornaliere, è costretta a rallentare il contatto con il rapido ed incessante sviluppo delle varie scienze e dottrine. L'«Istituto Fascista di Coltura», una delle non minori benemerenze del Regime, e che intende inoltrare a grande dignità i corsi delti corsi di coltura popolare che un giorno furono il patrimonio delle ormai defunte Università popolari, ha la sua sede centrale in Roma, e altrettante sedi distaccate nei più importanti capoluoghi di provincia, acciocchè i centri più popolosi ed attivi siano congiunti fra di loro da una simultanea visione dei più urgenti problemi della coscienza nazionale.

Il nuovo presidente dell'Istituto torinese, coadiuvato dal vice-presidente prof. Ferdinando Neri, preside della Facoltà di Lettere della R. Università, ha già raccolto l'entusiastica adesione di una illustre schiera di collaboratori, le cui conferenze, tenute al pubblico torinese, non potranno non costituire degli avvenimenti di primo ordine; altre conferenze poi, di carattere più continuativo, per uno sviluppo organico di un date programma di coltura, saranno affidate a distinti studiosi e professionisti della città.

Darà inizio ed inaugurerà quindi la apertura dei corsi il prof. dott. comm. Federico Sacco del nostro Politecnico, il quale, giovedì prossimo, alle ore 21, nell'anfiteatro della R. Università, gentilmente concesso dal Magnifico Rettore prof. Silvio Pivano, svolgerà l'interessantissimo tema riguardante la formazione del nostro sistema alpino e le Alpi in genere, illustrando la conferenza con ricco e scelto sussidio di dispositive. Il pubblico torinese è pertanto invitato a corrispondere all'invito rivolto dalla Presidenza dell'«Istituto Fascista di Coltura».

Lattivendoli condannati

Il Pretore Urbano, su denuncia dell'Ufficio d'igiene, ha emanato le seguenti sentenze, contro contravventori alle norme che disciplinano la vendita del latte:

Moretto Teresa in Gay, strada di Piacenza, 79, condannata ad 1 mese di reclusione e L. 300 di multa per latte scremato al 22 % — Marchino Giacomo, corso Regio Parco, 114, condannato a L. 80 di ammenda per latte scremato ed annacquato al 4 % — Lega Luigi, di Caselle Torinese, condannato a L. 80 di ammenda per latte scremato al 7 % — Carnino Alfonso, di Druent, condannato a L. 100 di ammenda per latte annacquato al 6 % — Rena Eugenio, di Moncalieri, condannato a L. 60 di ammenda per latte annacquato al 5 % — Desio Agostino, via Brunetta 24, condannato a L. 100 di ammenda e spese per latte scremato al 30 % — Ghibaudo Anna, via G. B. La Salle, 12, condannata a L. 100 di ammenda per latte annacquato al 7 % — Bertolio Giovanni, di Leyni, condannato a L. 100 di ammenda per latte annacquato al 6 % — Chiusano Maria, via Foscolo, 30, condannata a L. 100 di ammenda per latte scremato al 16 % — Pronzati Guido, via Verolengo, 121, condannato a L. 100 di ammenda per latte scremato al 14 % — Manzon Angelo, cascina Basse Dora, condannato a L. 100 per latte annacquato al 10 % — Cerutti Antonio, via Balme, 29, condannato a L. 100 di ammenda per latte scremato al 18 % — Carello Maria, via Alberto Nota, 1, condannata a L. 100 per latte scremato all'8 % — Peiretti Giovanni, corso Regina Margherita, 15, condannato a L. 100 di ammenda per latte scremato al 12 % — Banducci Giovanni, via Belfiore, 36, condannato a L. 100 di ammenda ed 1 mese chiusura esercizio per latte scremato al 17 % — Meda Luigi, via Bologna, 30, condannato a L. 100 per latte annacquato al 10 % — Brustolon Luigi e Prandel Giovanna, corso Vercelli, 227, condannati a L. 100 cadauno per latte annacquato al 18 % — Venerando Emilio, via Elvo, 7, condannato a L. 100 di ammenda, spese e giorni 10 di sospensione dall'esercizio per latte annacquato al 14 % — Martini Antonio, di La Loggia, condannato a L. 100 di ammenda per latte scremato al 22 % — Perino Carolina, corso Reg. Margherita, 193, condannata a L. 100 di ammenda per latte scremato al 20 % — Massino Pietro, di Collegno, condannato a L. 100 di ammenda per latte sudicio ed annacquato al 10 %.

La condanna restrittiva della libertà personale inflitta dal Magistrato ai lattivendoli e le pene pecuniarie comminate a numerosi venditori di latte adulterato troveranno la concorde approvazione del pubblico. Il fatto per se stesso avrebbe un'importanza relativa; se il cospicuo numero dei puniti e la costanza con la quale taluni elementi che vivono in margine all'onesto mondo dei commerci cittadini perseguono il peccaminoso sistema di porre in vendita merci non genuine, non concorressero a farlo apparire come un episodio rappresentativo di certo malcostume pseudo-commerciale non oltre tollerabile. Gli organi responsabili ai quali il Regime ha affidato la tutela e la rappresentanza della classe commerciale e verso i quali va la fiducia cordiale del pubblico, vorranno provvedere con perseverante solerzia ad eliminare dalle fila dei commercianti quelle minoranze avide di illeciti guadagni ai cui attività antisociale e sordamente egoistica nuoce non meno al buon nome della categoria che alle legittime esigenze dei consumatori.

QUATTRO RAGAZZE E UN INNAMORATO

Una zia che commette un falso
per salvare il nipote dalle insidie d'amore

Il mese di giugno, avanguardia dell'estate, sembra, in verità, destinato, da epoche remotissime, a suscitare le più tumultuose rivoluzioni domestiche.

Le donne, stranamente colte da una maggiore sensibilità, sono le prime ad avvertire questo fenomeno: diventano nervose, sostano lungamente davanti alle botteghe che espongono cascate di seta leggerissima, hanno interminabili colloqui con la sarta, con la modista, col calzolaio, giungono tardi a casa la sera, preoccupate, assorte nella idea assillante di quel grazioso modellino di *piquet* rosa alla Greta Garbo. Cenano in fretta, rispondendo a monosillabi secchi ed appena finito di mangiare s'immergono nella lettura dei giornali di moda, gli uomini le guardano in silenzio, tacciono rassegnati e... rabbrividiscono. E' giunto il momento dei preparativi per la partenza: al mare, al monte, al lago che proscriveranno inesorabilmente le tasche!

Anche in seno alla famiglia del signor Giovanni La Rosa, dimorante in via Madama Cristina 96, la tragica ora sta per scoccare. Le sue quattro figliole Matilde, Emma, Elvira e Lucia da parecchi giorni rientrano con dei misteriosi involti sotto braccio, quasi di soppiatto, si parlano a gesti, ad occhiate, guardinghe come congiurati.

Il signor La Rosa sente che il cerchio si stringe sempre di più: le attenzioni intorno a lui si vanno moltiplicando. Lucia gli accomoda la cravatta, gli fa fresco col ventaglio:

— Dunque, bisogna decidere questa partenza, vero? Che vi pare della scelta di Alassio?

Finalmente l'oracolo si è pronunciato e nel modo più inaspettato, più favorevole. Le quattro fanciulle si abbandonano alle più numerose manifestazioni di gioia come pazze. Saltano, si abbracciano, avvincono nelle strette più affettuose il caro papà, lo soffocano di carezze, di baci. Egli le guarda sclamare cantando verso le camere da letto, mentre gli occhi si velano d'una lacrima d'indicibile felicità.

Nessuna delle quattro ragazze riesce a prendere sonno. Chi l'avrebbe mai detto! Alassio...

Le sorprese della spiaggia

Eccole alla stazione di Porta Nuova: Matilde, Emma, Elvira, Lucia issano gaiamente sul treno le loro innumerevoli valige. Il signor La Rosa impartisce le ultime istruzioni, le ultime raccomandazioni, un bacione a tutte, una lunga stretta a quel groviglio di mani che si protendono dal finestrino... «Figliole, in gamba eh, non commettete sciocchezze, scrivetemi sovente, addio, addio...»

Alassio. Teorie di bagnanti dagli abiti candidi, dai visi abbronzati, sole, luce, bandiere garrenti al vento, giardini di palme, accampamento di cabine in riva alla distesa immensa di acqua cerulea. Le signorine La Rosa prendono alloggio in piazza del Commercio, alla pensione Gioggia. L'arrivo delle sfarfallanti torinesine è salutato giocondamente dagli ospiti della locanda. Un po' di toletta, un colpettino di cinabro alle labbra, una ritoccatina di cipria alle guancie e poi via di corsa al mare. E la vita lieta della spiaggia accoglie anche Matilde, Emma, Elvira e Lucia La Rosa, che non ad aumentare lo stuolo già numeroso di biondi e brune sirenette polpanti l'ameno ritrovo estivo. Primi bagni, prime scoiattare, primi incontri. E' l'ora del meriggio, il disco di fuoco del sole sta per immergersi nelle onde glauche. Passano nell'aria vespertina i suoni d'un'orchestra che accenna ritmi di jazz. Le quattro ragazze avvertono un irresistibile formicolio alle gambe. Qualche attimo di esitazione, un rapido cambio d'idee, «sì, ci andiamo», e le nostre eroine giombano nella sala da ballo. Non arrivano sole perchè un simpatico giovanotto le segue subito e rimane fermo a pochi passi da loro. Le delicate sembianze di una di esse, la Emma, lo hanno straordinariamente colpito. Già fin dal primo giorno in cui le sorelle La Rosa hanno fatto la loro apparizione sulla spiaggia di Alassio, il giovanotto si è improvvisamente sentito conquistare dal fascino della bionda e vaporosa Emma. L'occasione della danza è ottima: il giovanotto, in elegante tenuta sportiva, si avvicina al gruppo delle fanciulle, si inchina ed invita la sua preferita a ballare. Il ghiaccio è rotto e la conoscenza è fatta: il signorino viene presentato dalla Emma alle sorelle, la comitiva si avvia al bar dello stabilimento, la conversazione si anima.

— Loro signorine vengono da Torino?

— Precisamente.

— Anche mia zia, che si trova qui per i bagni abita nella loro città, in via Sacchi 14. Domani, se permettono, avrò il piacere di presentarla loro.

— Ma certo, ci faremo compagnia. Noi non conosciamo nessuno: è la prima volta che veniamo ad Alassio.

— Io vivo ad Alassio da un anno circa. Sono impiegato in una Banca; attualmente però sto godendo il mio mese di ferie e perciò essendo pratico del luogo avrò l'onore ed il piacere di mettermi a loro disposizione.

Un telegramma allarmante

L'intesa fra il giovanotto e le quattro signorine La Rosa non tardò a rinsaldarsi sempre di più, mentre, in fui, la simpatia per la Emma, toccava ben presto gli estremi vertici della passione. La fanciulla conobbe la zia del simpatico amico, la signora Veschis Maria in Politi e strinsero anche con lei le più cordiali e affettuose relazioni, tanto che esse ebbero di dono una sua fotografia recante la dedica: «Alle care signorine La Rosa, a ricordo di questo bel mare di Alassio». Il nipote diciottenne della signora Veschis, sempre più incapricciato della Emma La Rosa, organizzò gite in barca all'isola della Gallinaria, condusse a teatro le quattro ragazze, offrì loro passeggiate in automobile, accompagnandole in eleganti ritrovi notturni. Purtroppo gl'innamorati non badano a spese pur di allietare l'esistenza di colei che adorano e quindi il giovanotto in pochi giorni diede fondo ai propri risparmi e poscia bussò a denari presso la zia. La signora Veschis insospettita, aprì gli occhi e si accorse della ragione per la quale il nipote chiedeva quattrini: sapendo la sua condizione di semplice fattorino di Banca, gli diede una solenne lavata di capo e lo redarguì severamente perchè trenasse gl'impulsi della sua pericolosa generosità. Ma il giovanotto, perdutamente innamorato della bionda Emma, sembrò non intendere ragione. Di fronte a questo fatto la zia, temendo che il ragazzo, trovandosi giornalmente a contatto di forti somme per ragione di servizio, fosse spinto a commettere una cattiva azione, visto inutile ogni richiamo, pensò di ricorrere ad una stratagemma che doveva poi costarle un cumulo di guai.

Una sera, le signorine La Rosa, ritornando dopo il bagno alla pensione, trovarono un telegramma che diceva: «Partite subito, papà colpito gravemente - Peppino». E' facile immaginare la disperazione delle povere figliole: eppure non c'era diabolo, la firma era quella del fratello, residente a Rocco. Il dispaccio proveniva da Torino, evidentemente egli già si trovava al capezzale del babbo. Trascorsero una notte orribile: fecero piangendo le valige e col primo treno della notte, con lo schianto nel cuore, abbandonarono precipitosamente Alassio.

Il mordente che sta bene

Giunte a Torino corsero a casa: salirono d'un balzo le scale, spinsero il bottone della suoneria e... silibirono quando il signor Giovanni La Rosa in persona, sano e sorridente, aprì loro la porta. Reciproco stupore ed alta meraviglia: era stato loro giuocato uno scherzo di pessimo genio. Se da una parte le signorine La Rosa ebbero la gioia di constatare che il padre godeva un'ottima salute, ciò non ostante volsero scoprire chi aveva ordito l'inganno. Assunsero informazioni presso la Direzione delle Poste di Torino. Il telegramma apocrifo era stato presentato allo sportello da una ragazzina senza cappello dall'apparente età di 16 anni; militante figurava il signor Peppino La Rosa, dimorante in via Madama Cristina 107. Denunciato il fatto regolarmente, saputa un'inchiesta e dall'esame dell'originale del telegramma risultava come la pervola fosse la signora Maria Veschis, la zia del giovanotto spasimante, a carico della quale si apriva un procedimento penale. La indagine giudiziaria era condotta dal sostituto procuratore del Re cav. Buscaglino, il quale rinviava a giudizio del pretore urbano di Torino la signora Veschis, sotto l'imputazione del reato di molestia ai danni del Giovanni La Rosa. Essa comparve davanti al magistrato difesa dall'avv. Angiolo Fineschi e confessò di essere stata l'autrice del telegramma apocrifo: le ragioni che l'avevano spinta a concepire l'audace disegno sono quelle già note ai lettori, ripetute poi in udienza dall'imputata. Il La Rosa si costituì P. C. col patrocinio dell'avv. Giacomo Torchio, il quale sollevò incidente chiedendo che il pretore rinviasse nuovamente gli atti al procuratore del Re, dovendosi ravvisare nel fatto commesso dalla signora Veschis il reato di falso in scrittura privata. Si sta ora svolgendo un supplemento d'istruttoria dal quale non è improbabile vengano a scaturire nuovi particolari intorno a questa curiosa e tragicomica vicenda balneo-economico-sentimentale.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 1 abilissima rettificatrice — 1 tornitore utensileria perfettissimo — 1 meccanico pratico macchine Standard provette (macchine per lavorazione calze da donna e da uomo) — 2 apprendisti aggiustatori anni 16-17 — 1 apprendista fabbrila anni 16-17 — 1 apprendista elettricista anni 16-17 — 1 apprendista anni 15-16 addetto macchine — 2 falegnami per serramenta provetti — 1 ragazzo apprendista falegname anni 13-15 — 6 ragazzine apprendiste geminale anni 14-15 — 3 donne addette macchine giovani (squadra) — una bordeuse pantofole — 2 lavoranti fantasia da 2.a calzoleria — lavoranti confezionista — 3 donne ricamatrici macchine Cornelli — una provetta marchigiana per calze da uomo macchine Standard.

Un alloggio del centro svaligiato in pieno giorno

Il «forno» di una pigionante

Nel tardo pomeriggio di ieri l'altro si presentava al corpo di guardia della Questura centrale una donna di mezza età, la quale, visibilmente emozionata, chiedeva agli agenti ove si dovesse recare per denunciare un furto patito. Siccome a quell'ora — erano ormai le 19 — gli uffici della Polizia giudiziaria erano chiusi, la donna veniva invitata a recarsi presso il funzionario di servizio. A quest'ultimo, che era il vice-commissario dott. Gainaiero, la donna cominciava a narrare la disavventura toccatale. Il suo alloggio, sito in Galleria Nazionale, era stato visitato dai ladri, i quali avevano scassinato la porta di entrata e le serrature dei mobili. Fin da un primo sommario esame la donna, che dichiarava essere tale Giulia Cabella nata Zaillo, di Francesco, aveva constatato che il danno recatole dai ladri, se pure non era molto rilevante, pure l'aveva particolarmente colpita, essendo scomparsi tra il resto, alcuni oggetti d'oro che rappresentavano cari ricordi di famiglia.

L'inquietante sorpresa

Il dott. Gainaiero non doveva durare poca fatica a ricavare dalle frasi accorate ed a volte irose della donna quanto occorreva per stendere una denuncia coordinata e precisa. Si poteva così ricostruire come fossero andate le cose.

La signora Zaillo aveva lasciato il proprio appartamento verso le ore 15,30 per alcune commissioni che l'avevano tenuta occupata per circa tre ore. Quando, poco dopo le 18, era tornata in casa, al momento di mettere la chiave nella toppa, aveva notato che la porta era aperta, non solo, ma che i battenti presentavano, poco più in alto della serratura, evidenti segni di effrazione, come se qualcuno vi avesse fatto violenza con un ferro acuminato. Il primo pensiero della Zaillo fu naturalmente di invocare soccorso, ma poi, rassicurata forse dal silenzio che regnava dappertutto per tutto l'appartamento, essa, spinto l'uscio, entrava nella prima stanza e si dirigeva poi verso la propria camera da letto. Qui il disordine in cui si trovava ogni cosa faceva sparire ogni dubbio sulla specie dei visitatori che dovevano essere passati nell'alloggio durante l'assenza della proprietaria. La Zaillo con ansia girava ancora le altre camere e poi tornava dove appariva chiaramente essere accaduto il maggior danno. I cassetti del canterano erano tutti aperti, il terzo, che la Zaillo teneva chiuso a chiave, era stato forzato con lo stesso sistema usato per la porta d'ingresso. Parecchi capi di vestiario, un taglio di stoffa di velluto per soprabito erano scomparsi. Dal cassetto forzato mancavano tre catene d'oro, un piccolo orologio pure d'oro ed alcune medaglie dello stesso metallo. Questa ultime appunto rappresentavano ricordi di famiglia e la loro scomparsa addolorava doppiamente la derubata.

Un indizio prezioso

Quando ormai l'atto di denuncia era al termine e già il funzionario stava per concluderlo con il rituale «letto, confermato e sottoscritto» che sancisce ogni pratica del genere, la Zaillo faceva noto un particolare che, se a lei poteva sembrare non importantissimo, venuto a conoscenza del dott. Gainaiero, diveniva indizio preziosissimo. Il particolare assodeto era rappresentato da una donna la quale coabita, subaffittando una camera, con la Zaillo. Il nome di questa pigionante — Elena (!) Pompeo fu Enrico, di anni 31 — riceveva l'effetto d'un raggio di luce vivida nel buio della notte. Il funzionario mandava l'usciere per due agenti ed a loro ordinava, senza troppo diffondersi in particolari:

— Cercate e portatemi qui, subito, la Di Pompeo.

— Ma, cosa mai — interrompeva la Zaillo, sorpresa, al sentir parlare della sua inquilina con tanta... familiarità in siffatta sede — l'hanno arrestata?

— No — rispondeva il funzionario — non è lo stesso.

Senza troppo faticare, i due agenti rintracciavano la Di Pompeo nei pressi di piazza Castello e la portavano in questura, pronto mentre due loro compagni tornavano dall'aver fatto un primo sopraluogo nell'alloggio della derubata.

Il confronto tra le due, i cui reciproci rapporti nel giro di poche ore erano così radicalmente cambiati, fu assai movimentato. La Zaillo, ormai convinta di dovere alla sua inquilina il danno subito, le rivolgeva accuse e rimproveri, mentre la Di Pompeo con pari veemenza tentava di scolparsi. L'arrestata faceva valere a sua difesa il fatto che, possedendo le chiavi dell'alloggio, non avrebbe avuto alcuna necessità di forzare la porta, operazione questa della quale essa faceva fatica si affermava incapace. A suo carico era però tutto un passato eloquentissimo, quindi il funzionario la trattenevà in arresto quale presunta autrice del furto e correva nella indicata impresa.

Stato Civile di Torino

9 marzo 1931.

NASCITE: M. Maschi 7, femmine 19.

MORTI: M. Gallo Caterina fu Giov. Battista, d'anni 79, di Ricardo C., agiata, via Santa Croce, 6 — Benedetti Maria ved. Pessano, id. 79, di Favarolo, casalinga, via Bubiana, 7 — Comia Luigi ved. Bianco, id. 86, di Costigliole d'Asti, casalinga, corso Lecce, 25 — Chiappero Margherita ved. Biancone, id. 82, di Bargo, casalinga, via Villarbasse, 28 — Magna Camilla fu Giov. Battista, id. 77, di Torino, agiata, corso S. Martino, 2 — Gai Giovanni di Giovanni, di mesi 7, di Torino, via Arsaca, 5 — Gerardi Michelina di Antonio, di giorni 7, di Torino, via Scarlatti, 25 — Borio Rosa di Pietro, di anni 15, di Torino casalinga, via Montenegro, 164 — Foglia Maria mar. De Grossi, id. 53, di Carro, agiata, corso Vinzaglio, 30 — Sella Caterina ved. Pirano id. 58, di Sommariva, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 139 — Zanchini Matteo fu Alberto, id. 68, di S. Martino in Rio, falegname, corso Regina Margherita, 154 bis — Maretti Giovanni, id. 83, di Alessandria, negoziante, via Nizza, 5 — Pavesio Adele di Giovanni, id. 23, di Torino, ingegnere, via Morosini, 73 — Musca Rocco Enrico fu Francesco, id. 62, di Sicilia, impiegato municipale, corso Valentino, 40 — Pastiatti Angela fu Domenico, id. 75, di Rivarolo Canavese, agricoltore, corso Siccardi, 402 — Raffone Vittoria ved Dalmazzo, id. 86, di Saluzzo, casalinga — Uglione Lia Rina, di mesi 2, di Rivoli — Pollicino Anna Maria di Angelo, di anni 6, di Torino — Lubò Celestina di Pietro, id. 17, di Torino, sarta — Marotti Michele fu Agostino, id. 45, di Montanaro, muratore — Tirosa Silvia fu Giovanni Battista, id. 73, di Milano, impiegato — Giola Luigia fu Pietro, id. 77, di Torino, casalinga — Pilade Angela di Mario, id. 17, di Torino, operaia — Garbero Antonio di Giuseppe, id. 4, di Cavallermaggiore — Cirio Luigi fu Michele, id. 66, di Casalli, muratore — Sperati Secondo fu Giovanni, id. 54, di Pino Torinese, contadino — Frioli Teresa mar. Alliod, id. 82, di Torino, cameriera — Grilla Giovanni di Giovanni, di giorni 9, di Torino — Borgo Filippo fu

ULTIME NOTIZIE

Il bilancio francese

Due miliardi di disavanzo -- Grossa battaglia in vista alla Camera

Parigi, 9 notte.

La ricomparsa del disavanzo nel bilancio francese, avvenimento che vi segnalammo già parecchi giorni or sono in occasione della discussione navale, comincia ad avere le sue ripercussioni sulla politica interna. Una vivace battaglia è prevista alla Camera questa settimana intorno ad alcune modificazioni che il Governo vorrebbe introdotte nel bilancio onde colmare nella misura del possibile la falla apertavi dalle liberalità demagogiche che, approssimandosi le elezioni, la Camera si reputa in obbligo di consentire. Si tratterebbe di ridurre del 60 per cento l'assegnazione a combattenti che, come sapete, ha recato al Governo la grossa sorpresa di importare una spesa superiore di circa 800 milioni sul previsto, e di ridurre in pari tempo gli stanziamenti per lavori stradali, rimandando a giorni migliori la perequazione di stipendi promessa ai funzionari di basso grado. L'opposizione si ripromette di approfittare della necessità in cui il Governo si trova e dell'impopolarità che i provvedimenti ventilati incontreranno, per sferrargli contro una delle sue solite offensive.

Ma il disavanzo che l'anno scorso è stato coperto per circa un paio di miliardi dalla cassa di ammortamento e che nel bilancio attualmente in discussione si aggira intorno ai due miliardi esige provvedimenti radicali, se non si vuole ricorrere a nuove imposte o a nuovi prestiti interni. E il Governo dovrà difendere il terreno palmo a palmo. Non è esagerato il dire che qui Laval dovrà mostrare la sua abilità di schermidore parlamentare.

I giornali cercano di fare il meno rumore possibile intorno a una situazione che potrebbe scuotere il credito di cui godono le finanze francesi, ma qualche giornale meno disciplinato non esita a dare sfogo al proprio allarme. E la «Victoire», ad esempio, scrive:

«Non vi è ancora che una falla di due miliardi nel nuovo bilancio. Ringraziamo il Cielo! Se l'innumerevole esercito dei funzionari di estigase, appoggiato dall'innumerevole armata dei pensionati ordinari delle Stato e di quella ancora più innumerevole degli ex-combattenti, chi di noi ne sa i nostri parlamentari col timore di non essere rieletti non scaverebbero a cuor leggero una falla di cinque o dieci miliardi! Essi sanno tutti benissimo, i nostri uomini politici, che questi milioni, questa centinaia di milioni e questi miliardi che accordano a tutti coloro che li esigono con la minaccia in bocca, bisognerà trovarli nella tasca dei contribuenti; che vi sarà pure un nuovo sbalzo dei prezzi di tutte le merci, nel momento in cui bisognerebbe a ogni costo diminuire il prezzo di produzione per attivare la vendita di tutti i prodotti e arginare la crisi della disoccupazione che comincia. Essi lo sanno, ma sanno anche che sui trampolini elettorali i loro avversari li tratteranno da nemici del popolo, da schiavi dei ricchi quando si opporranno a questo saccheggio delle finanze pubbliche. Allora faranno come i camerati a volano tutto quello che reclamano senza nessuna organizzate dei redditori di bilancio, insaziabili e incoscienti».

Quasi che i gratticapi finanziari non bastassero, l'opposizione prepara un attacco per domani intorno all'art. 55 del bilancio, relativo alla gratuità dell'insegnamento secondario, ripromettendosi «more solito» di porre sul tappeto il problema della scuola laica nella speranza di staccare dalla maggioranza i pochi elementi radicali che la completano.

G. P.

L'accordo di Roma

Impressioni e commenti jugoslavi

«Nuove vie aperte per ulteriori accordi fra Italia e Francia»

Belgrado, 9 notte.

Il «Vreme», nella sua rubrica settimanale di politica estera, commentando l'accordo navale, osserva che ora si aprono nuove vie per ulteriori accordi tra la Francia e l'Italia, specialmente circa la questione di Tunisi e il regolamento dei confini della Libia in favore dell'Italia. Accennando all'inquietudine che ha suscitato in Germania il fatto di avere l'Italia acceduto al patto di Londra, il giornale nota che la posizione della Germania è notevolmente indebolita, non potendo essa ormai contare sull'Italia alla conferenza generale del disarmo.

Il «Vreme» conclude che l'accordo influirà specialmente sui rapporti della Jugoslavia con la grande vicina d'occidente. «I nostri intimi e intensi legami economici con l'Italia — dice il giornale — ci inducono a cercare con essa un accordo politico nell'interesse della pace Europea».

Sempre sull'argomento dell'accordo navale, il «Trgovinski Glasnika» nota che da Locarno ad oggi non si è fatto nessun passo più sicuro di questo verso il consolidamento della situazione europea. La conseguenza dell'accordo navale — dice il giornale — saranno specialmente risentite nell'Europa centrale e nei Balcani.

(*Stefani*).

Serrata industriale in Baviera
40.000 operai senza lavoro

Berlino, 9 notte.

Nell'industria metallurgica bavarese è stato pronunziato un lodo il quale stabilisce una riduzione di salari del 6 per cento. Le industrie metallurgiche, però, ritenendo insufficienti queste riduzioni, hanno deciso, in una riunione di oggi, di procedere senz'altro alla serrata. Nelle officine è stato oggi affisso un manifesto in cui si annunzia il licenziamento degli operai. Si tratta di quarantamila persone.

Minaccia di nuovo sciopero nei bacini minerari del Galles

Londra, 9 notte.

Una critica situazione si manifesta di nuovo nei bacini carboniferi del Galles del Sud, essendo i minatori molto scontenti del giudizio arbitrale che riduce i loro salari. I minatori della valle del Rhondda hanno approvato un ordine del giorno in favore dello sciopero. Quattromila minatori del Cambrian e del Ghanmorgan si sono pronunciati pure in favore dello sciopero.

(*Radio-Stefani*).

Nessuna condanna a morte al processo dei menscevichi

Mosca, 9, notte.

Il processo dei menscevichi s'è chiuso con la condanna di 7 imputati a 10 anni di reclusione, di quattro a 8 anni e di tre a 5 anni. Tutti gli imputati hanno ascoltato la sentenza con la massima calma ed hanno immediatamente interposto appello contro la sentenza che, oltre alla reclusione, reca per tutti la privazione dei diritti civili.

La politica estera della Russia

I rapporti con l'Italia

Berlino, 9 notte.

Si ha da Mosca che, dinanzi al sesto Congresso dei Consigli dell'Unione sovietica, il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo, Molotow, ha tenuto un discorso in cui, fra l'altro, si è declamante occupato della politica estera. Molotow si è scagliato sopratutto contro la politica antirussa, specialmente attiva, della Francia. I Comitati pan-europei idea ti da Briand dovrebbero avere, secondo Molotow, una specifica parte nella lotta contro i Soviet. In riguardo al disarmo, ha rilevato come il pericolo della guerra, dopo quattro anni di lavoro della Commissione preparatoria del disarmo, risulta ora aumentato. L'Unione sovietica non si fa illusioni circa gli effetti della Conferenza del disarmo; si è visto già a Washington e a Londra come queste conferenze non impediscano affatto la preparazione della guerra. La partecipazione dell'Unione sovietica alla prossima Conferenza del disarmo è possibile soltanto se la Conferenza efficacemente tenderà al disarmo integrale o parziale.

Molotow è quindi venuto ad esporre particolarmente le relazioni della Russia sovietica con i vari Stati. La Russia — egli ha detto — si è rafforzata in questi ultimi due anni, e si sono raggiunti considerevoli progressi nelle relazioni con i vari Stati. Le relazioni con la Germania dal 1926 in poi si sono sviluppate in modo soddisfacente, e specialmente in questi ultimi tempi esse sono sempre più decisamente dirette ad una proficua collaborazione dei due Paesi. Il soggiorno attuale di una delegazione industriale tedesca a Mosca è un'ulteriore prova della comprensione che i circoli dirigenti della Germania hanno dello sviluppo delle relazioni tedesco-sovietiche. I risultati di questi contatti saranno sicuramente completi e gioveranno allo sviluppo delle relazioni economiche dei due popoli.

Le relazioni con l'Italia si sono sviluppate normalmente e proficuamente anche esse. Il trattato sovietico-italiano del 2 agosto 1930 riguardante i crediti per le ordinazioni di forniture da parte sovietica ha creato le premesse di un considerevole aumento delle nostre ordinazioni. Contemporaneamente, si manifesta in Italia un crescente interesse per l'importazione di articoli sovietici.

Le relazioni con la Turchia si sono anch'esse rafforzate. Il trattato d'amicizia, che prossimamente sarà firmato, creerà una nuova base per l'ulteriore incremento delle relazioni economiche. Le relazioni con la Gran Bretagna offrono ormai anch'esse le premesse per un ulteriore sviluppo ed alcuni successi sono già stati raggiunti. L'importazione dall'Inghilterra da 9,9 milioni di sterline nel '29 è cresciuta a 15 milioni nel '30.

I rapporti con la Francia — ha detto poi Molotow — mettono però in pericolo la pace. La proposta dell'Unione sovietica circa la conclusione di un patto di garanzia sono respinte dalla Francia. Ciò non pertanto l'Unione sovietica sarebbe disposta a continuare gli sforzi per ottenere un miglioramento delle relazioni, solo che da parte francese si potesse notare un sincero desiderio in proposito.

Anche le relazioni con la Polonia lasciano molto a desiderare; così per esempio la Polonia rifiuta di accettare le proposte dell'Unione sovietica circa la conclusione di un patto di non aggressione.

Le relazioni con gli Stati Uniti d'America in questi ultimi tempi mostrano qua e là le caratteristiche dell'accrescimento di una tendenza antisovietica, che esercita dannosa influenza sullo sviluppo delle relazioni economiche, le quali negli anni precedenti avevano cominciato a ben svilupparsi. Il rapporto della Commissione Fish lascia riconoscere che in certi circoli influenti americani aumenta la disposizione di marciare in testa alla campagna contro i Soviet.

Molotow ha parlato infine del Vaticano, i cui rappresentanti nei vari Paesi — ha detto — attivamente lavorano alla preparazione dell'intervento contro i Soviet. E Molotow ha letto un rapporto non ufficiale dal rappresentante vaticano in Austria nel quale si raccomanda la convocazione di un Congresso internazionale per la costituzione di un fronte unico antisovietico. Molotow ha concluso dicendo che, malgrado tutto ciò, la principale e ferma direttiva della politica estera dell'Unione sovietica è il rafforzamento della pace.

La politica della Jugoslavia

In una dichiarazione di Re Alessandro

Belgrado, 9 notte.

Il corrispondente dell'Agenzia *Reuter* a Belgrado è stato ricevuto in udienza da Re Alessandro. Durante il colloquio il Re ha detto fra l'altro:

«Nel corso di questi due anni, le direttive e i metodi di lavoro intensivo hanno creato fatti positivi nella nostra vita nazionale e nello Stato. Questi risultati sono chiaramente visibili e restano definitivi. Bisognava uscire al più presto possibile dal caos e dalla confusione pericolosi della nostra vita pubblica e nazionale ed arrivare alla eliminazione dell'ecottamento delle varie parti della Nazione provocato dalle lotte dei Partiti ed ottenere il consolidamento delle condizioni dello Stato in generale. Questo è stato il primo compito del nuovo regime: eguaglianza fra le diverse parti della Nazione e fiducia di tutta la Nazione nell'unità.

«La legge del 3 ottobre 1929 sulla nuova denominazione del Regno e sulla nuova divisione amministrativa del Paese in Banati, ci ha dato la soluzione definitiva del problema e segna storicamente l'ingresso di una nuova era della vita nazionale. Le tre parti della nostra Nazione hanno avuto tutte le condizioni di sviluppo verso l'unità indivisibile e potente. Fortemente uniti, possiamo assicurarci la pace e la libertà. Posso affermare con soddisfazione che tutta la Nazione ha compreso questo ed ha espresso la sua approvazione con entusiasmo in una serie di manifestazioni sincere e spontanee.

«Per quanto riguarda l'atteggiamento della Jugoslavia verso i suoi vicini, posso ripetere che la Jugoslavia desidera la pace e la sua politica è al servizio della pace internazionale. Come Stato balcanico e per la nostra politica tradizionale desideriamo, soprattutto oggi, la pace nei Balcani, liberi di organizzare la loro libertà ed il loro progresso. Nessuno più di noi desidera sinceramente lo sviluppo pacifico, l'indipendenza totale e l'integrità del nostro più giovane vicino: il Regno d'Albania. Non sono quest soltanto i nostri desideri, ma anche la nostra politica tende risolutamente alla sicurezza e alla pace. La nostra principale cura hanno per oggetto il consolidamento sociale ed economico nonchè il progresso del nostro popolo. In questo campo le difficoltà ed i pericoli sono minori per noi che non per altri, ma i problemi sono seri, ed occorre prepararne la soluzione in tempo utile. Le ripercussioni della crisi economica mondiale si fanno sentire fin presso di noi. Il mio Governo fa tutti gli sforzi per rimediare a questo male. Il nostro ottimismo è perfettamente sereno e la prosperità del nostro Regno lo giustifica».

(*Stefani*).

Le disposizioni del Partito
per l'annuale della fondazione dei Fasci

Roma, 9 notte.

L'Ufficio Stampa del P.N.F. comunica:

«Il Direttorio del P.N.F. in omaggio alla deliberazione del Gran Consiglio del Fascismo, ha impartito le seguenti disposizioni per il XII annuale della fondazione dei Fasci di combattimento celebrato in tutta Italia domenica 22 marzo per evitare la sospensione del lavoro nella giornata di lunedì 23 considerata di solennità civile:

1) Nelle sedi dei Fasci e dei Gruppi rionali avranno luogo le assemblee celebrative. La celebrazione sarà fatta dal Segretario politico o dal Fiduciario. Alle assemblee parteciperanno gli iscritti ai Fasci giovanili di combattimento di ciascun Comune;

2) Ai fascisti di piazza S. Sepolcro sarà riservato il posto nel gruppo delle autorità;

3) Gli edifici pubblici saranno imbandierati e illuminati;

4) Dalle ore 18 alle 18,30 la campane delle civiche torri suoneranno a stormo;

5) Nella serata, a cura dei comandanti provinciali dei Fasci giovanili di combattimento, saranno eseguite delle fiaccolate previ accordi con i Segretari politici delle Federazioni provinciali ai quali è affidata la direzione delle manifestazioni;

6) Nelle piazze presteranno servizio i corpi musicali e i complessi corali dell'O.N.D.;

7) Durante la giornata sarà indossata la camicia nera con decorazioni o l'alta uniforme.

Disposizioni speciali per Roma. Alle ore 10, nel Colosseo saranno consegnati il labaro al Comando generale dei Fasci giovanili di combattimento da parte del C. C. dell'A.N.C., e i gagliardetti ai Fasci giovanili da parte della Federazione dei combattenti. L'adunata dei Fasci giovanili di combattimento avrà carattere provinciale. Le assemblee celebrative saranno effettuate nella serata per consentire ai giovani fascisti di parteciparvi».

(*Stefani*).

Il Ministro Bottai a Fontevivo
tra maestranze e tecnici dei cantieri petroliferi

Parma, 9 notte.

S. E. Bottai, Ministro delle Corporazioni, proveniente da Verona dove ieri ha inaugurato quella Fiera agricola, è giunto stamane nella nostra città per visitare i cantieri petroliferi di Fontevivo. Erano ad attenderlo alla nostra stazione S. E. il Prefetto Rebua, l'on. Remo Ranieri, l'on. Giarratana, presidente dell'«Agip», l'on. Gibertini e il Segretario federale di Parma cav. uff. dott. Pizzi. Il Ministro si è recato a Fontevivo verso le 14, ed ha ricevuto colà cordialissime accoglienze da parte della popolazione. Si è poi subito portato negli uffici del cantiere alla sonda N. 1, ormai famosa per la sua abbondante produzione di petrolio.

La situazione vista

Il pozzo, che è in perfetta attività, ha attualmente una pressione regolata di 17 atmosfere. Il petrolio, uscendo dal sottosuolo, si incanala lungo le apposite tubature verso le quattro grandi cisterne sistemate a circa 500 metri di distanza, ove il prezioso liquido viene immesso già decantato. La sua produzione è regolare e costante, con una media stabilizzata sui settemila litri al giorno. Dall'inizio dell'immersione a tutt'oggi si sono ricavati oltre 20 carri ferroviari, equivalenti a più di 200 tonnellate. Il petrolio estratto non viene più inviato alla raffineria di Fidenza, ma a quella di Fiorenzuola d'Adda, che è meglio attrezzata allo scopo.

S. E. Bottai, continuando nella sua visita, sale sulla passerella che corre sul dorso robusto delle capaci cisterne, per osservare da vicino il getto giallastro del petrolio naturale. Il Ministro si porta poi a vedere la sonda N. 2, la quale ha traversato lo strato petrolifero, essendo destinata esclusivamente agli studi in profondità, ed è ancora a circa 300 metri; assiste alla manovra di sondaggio, quindi passa a visitare la sonda N. 3 che ha già lasciato lo strato del petrolio, del quale si prevede tra non molto l'estrazione.

Il Ministro ritorna poi negli uffici del cantiere, dove il prof. Bellugi illustra le varie fasi degli studi gravimetrici, magnetici ed elettrici compiuti nella zona per l'identificazione dell'anticlinale, e gli studi in corso nel Cremonese. L'ing. Amorotti, che dirige l'ufficio centrale delle ricerche, illustra ampiamente a sua volta le condizioni in cui si svolgono le ricerche riguardo ai vari posti del cantiere, e rifà la storia del pozzo N. 1.

S. E. Bottai si interessa alle spiegazioni, ed esamina quindi alcuni campioni di petrolio e di argilla e qualche strumento scientifico. Manifesta poi il desiderio che gli siano presentati tutti i valorosi ingegneri e tecnici addetti ai cantieri, e ad essi stringe affettuosamente la mano. Prima di prendere congedo il Ministro rivolge loro brevi ma significative parole di encomio.

«Mi compiaccio — dice S. E. Bottai — con tutti voi per il vostro lavoro duro, paziente, difficile e pericoloso, ma oltre al mio compiacimento personale vi esprimo anche quello del Governo fascista, che qui rappresento, e del suo Capo, che si interessa al vostro lavoro».

Salutato con acclamazioni da tutti i presenti, il Ministro lascia infine i cantieri di Fontevivo per fare ritorno a Parma.

Lo stato attuale delle sonde

Abbiamo chiesto all'on. Giarratana quale è attualmente la precisa situazione, in cifre concrete, della produzione petrolifera di Fontevivo. Il presidente dell'Agip ci ha risposto:

— Si può ora fare un bilancio della situazione. Dal 29 gennaio al giorno 8 marzo la sonda N. 1 ha dato 221 tonnellate di petrolio. L'erogazione poteva essere maggiore, ma la colonna è stata praticamente strozzata con un riduttore di pressione di 12 millimetri, e questo per allarare il meno possibile le condizioni interne del pozzo, che non sono identificabili per la causa nota della sua eruzione. Una delle cose che più ha colpito il Ministro è stata la quantità di materia sabbiosa sfogata dal pozzo in due riprese durante i dieci giorni totali di eruzione, materia che ha coperto di qualche metro di altezza tutto il cantiere. Delle 221 tonnellate prodotte in 36 giorni, 145 sono state passate in raffineria e la produzione continua regolare con 6 tonnellate al giorno. All'interno ed all'esterno del tubo di erogazione le pressioni rimangono inalterate, e questo è un ottimo segno.

«Se questa sonda lavora ormai per conto suo, nelle altre sonde interni continua notte e giorno la attività tecnica e graziante dei tecnici e degli operai, per arrivare al più presto possibile a dare il responso atteso sull'entità del giacimento. Dal 29 gennaio ad oggi si è passati alle seguenti profondità: sonda N. 2: da metri 373,20 a 370,10; sonda N. 3: da metri 198,50 a 200,20; sonda N. 4: da metri 234,00 a 369,00; sonda N. 5: da metri 179,20 a 213,20. Come si vede, si è passati nello stesso tempo da 5 a 34 metri di profondità a seconda del pozzo, a questo da una idea anche ai profani della varietà delle condizioni del terreno da superare. Il fatto di andare più o meno veloci non dice niente, tanto più che si è passati il livello della sonda in produzione (metri 196), ciò si lavora in terreni che vanno esplorati con estrema circospezione, in presenza di gas che bisogna temere e sorvegliare, perchè non si ripeta la catastrofe della prima sonda.

«Tutti gli indizi delle altre sonde sono favorevoli e l'attesa dovrebbe essere breve. Resta ignoto il responso, ma sarebbe strano non essere fiduciosi dopo i risultati della prima sonda, della quale il Ministro ha dato una consacrazione ufficiale».

Le impressioni del Ministro

Alle ore 23, S. E. Bottai è partito per Roma.

Prima di partire dalla nostra città l'on. Bottai ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— Ho visto già queste ricerche petrolifere gli anni decorsi, qualche settimana dopo il passaggio al Ministero delle Corporazioni dei servizi minerari. Volli rendermi conto personalmente dello stato dei lavori, delle difficoltà e delle esigenze complesse che tali indagini presentano sotto l'aspetto tecnico e finanziario. Constatai, allora, pur non essendo un geologo nè un ingegnere minerario, che la zona si mostrava particolarmente promettente. Pochi giorni prima una imponente e violenta irruzione di gas avutasi alla profondità modesta di circa 96 metri, aveva fortemente danneggiato il materiale di sondaggio. In meno di una settimana erano stati prelevati all'esterno oltre 4 mila metri cubi di sabbia. Per misura di sicurezza fu dovuta sospendere anche la circolazione dei tram. La manifestazione, per quanto inattesa, ha dato motivo di sperare a breve distanza. In una fuoriuscita di liquido. Le previsioni infatti si avverarono e non trovarono impreparata la azienda parastatale che aveva allestito le tubazioni e i depositi occorrenti. Oggi altre quattro sonde sono in azione per la ricerca dello strato utile come per il riconoscimento degli strati e delle manifestazioni profonde. La sonda numero due ha raggiunto 360 metri.

— Si tratta veramente di un anticlinale podarose e di un giacimento cospicuo del bacino certamente più ricco individuato in Italia? È vero che si sono estratte finora 200 tonnellate di petrolio?

— Non corriamo troppo per carità! È esatto, esattissimo — ha esposto il Ministro — che si sono estratte fin qui oltre 200 tonnellate di petrolio. Ne ho autorizzata, anzi, l'utilizzazione immediata, e l'azienda ha posto così fario raffinare e porlo in vendita. Ma questo è poca cosa; quello che ci interessa di accertare è la potenzialità del giacimento. La ricerca è a tal fine in pieno sviluppo, ma è tutt'altro che compiuta. Le sorprese in questa materia possono essere gravi. Gli incidenti di perforazione numerosi. Ogni conclusione sarebbe per ora tecnicamente affrettata e arbitraria. Non è torio il Consiglio superiore delle miniere, pur prendendo atto con compiacimento dei notevoli risultati fin qui conseguiti, ha suggerito il maggiore riserbo.

«Fontevivo non è che un episodio»

— Quali sono le previsioni? Dovremo molto attendere prima di averne dei risultati definitivi?

— Per Fontevivo — ha risposto S. E. Bottai — devo indurre a sperare che non siamo lontani da un risultato conclusivo soddisfacente. Ma la perforazione di Fontevivo, per quanto possa essere importante, non è che un episodio. Il Regime, troncando anche in questo le incertezze dei Governi precedenti, ha voluto che si procedesse ad una esplorazione sistematica del nostro sottosuolo. Lontani dallo scetticismo come dai facili entusiasmi, senza volerci arrogare il mestiere dei profeta, stiamo investigando in ogni regione d'Italia per risolvere l'affannoso problema.

— Possiamo fare assegnamento su apprezzabili quantità di combustibile liquido? — è stato chiesto ancora.

— Come fu già, prima che da me, autorevolmente osservato, anche se negativa, tale soluzione deve essere data, e data senza indugio. Ma dopo i risultati recenti è dato di credere che all'ardimento, alla costanza dei propositi possa corrispondere il successo che tutti gli italiani si attendono.

La ferrovia Aosta-Pré-Saint-Didier
interrotta per parecchie ore

Aosta, 9 notte.

La comunicazioni ferroviarie con Pré-Saint-Didier sono state oggi interrotte durante l'intera mattinata a buona parte del pomeriggio, dal crollo di un grosso masso che ha ostruito la linea nelle prossimità della frazione Liverogne, a cinque metri di distanza da una galleria. In quel tratto la strada ferrata è fiancheggiata da pareti rocciose che presentano piani di sfaldatura in cui sovente viene compromessa dalle infiltrazioni d'acqua e dalla formazione del gelo. Per le sollecite disposizioni del direttore della ferrovia, ing. Minetti, sono state inviate sul posto squadre di operai che immediatamente hanno iniziato i lavori di sgombro. La ferrovia ha potuto così riprendere il servizio regolare nelle ore pomeridiane.

Il Vescovo di Novara ricevuto dal Papa

Città del Vaticano, 9 notte.

Il Papa ha ricevuto in particolare udienza mons. Castelli, vescovo di Novara.

Un vagone di fiammiferi in fiamme

Trieste, 9 notte.

Stamane, davanti ai magazzini della Piccola Velocità, alcuni braccianti erano intenti a scaricare da un vagone proveniente da Monfalcone della massa continenti fiammiferi, quando una di queste all'improvviso si incendiava. In un attimo il carro era avvolto dalle fiamme, mettendo in grave pericolo le merci depositate nel magazzino. L'incendio prese subito proporzioni inquietanti, essendosi esteso alla facciata in legno del magazzino. Occorsero due ore prima che le fiamme potessero venire domate e spente. Nonostante il rapido intervento dei pompieri il carico di fiammiferi è andato completamente distrutto ed è rimasto gravemente danneggiato il magazzino.

Fa un atto di donazione alla fidanzata
e si scopre che è ammogliato

Lecce, 9 notte.

Giorni sono un'automobile si fermava dinanzi allo studio del notaio De Magistris, e ne scendevano un giovanotto, una signorina ed un vecchio. Il giovanotto si presentava per conto Rosario Farcinelli, da Nardò, ed esprimeva al notaio il desiderio di regolare con la signorina, sua fidanzata, gli interessi patrimoniali prima di condurla in sposa. Presentava perciò al notaio un elenco di beni che intendeva donarle, e l'atto di donazione era regolarmente firmato. Ma da quel momento invano il notaio attese il Farcinelli per il pagamento della parcella; e invano lo attesero la sposa ed il vecchio zio, alloggiati in un albergo della città. Il giovane fidanzato si era allontanato per ignota destinazione.

Ma la figura del Farcinelli aveva destato sospetti nella polizia, che volle veder chiaro nella faccenda. Si seppe così che egli era un ufficiale, noto pregiudicato di Nardò, già condannato sette volte per truffa, nonchè ammogliato e per giunta condannato per adulterio. A Taranto aveva sedotto la ragazza, che poi aveva promesso di sposare; inoltre colà si era fatto consegnare da un gioielliere anelli, braccialetti, orecchini, ecc., che aveva detto di dover mostrare alla futura sposa, ma che poi aveva impegnato.

La fidanzata tornò disillusa e piangente con lo zio a Taranto. A Taranto tornò con la macchina il truffato «chauffeur», che è poi fratello del non meno truffato gioielliere. E truffato rimase a Lecce il notaio, che ci ha rimesso le spese.

I sedicenti Principi Sambiase
condannati dal Tribunale di Roma

Roma, 9 notte.

È terminato nel pomeriggio di oggi il processo a carico della coppia pseudo-principesca Sambiase Sanseverino e dei suoi complici. L'aula era gremita non dal solito pubblico di curiosi ma dalla folla delle parti lese.

Il Tribunale ha condannato il Sambiase a 4 anni e 4 mesi di reclusione e lire 10 mila di multa, la signora Sbardelloni a 2 anni della stessa pena, il Pinna a 1 anno, 2 mesi e mille lire di multa, il De Bonis a 6 mesi, il Casparri a 9 mesi di detenzione. Ha poi assolto il Magli ed il Palmucci. La Sbardelloni ha ascoltato la sentenza singhiozzando.

Il ricorso Gallarotti in Cassazione

Roma, 9 notte.

Il 18 corrente avrebbe dovuto discutersi dinanzi la Corte di Cassazione il ricorso proposto dal rag. Carlo Gallarotti di Quarona, dall'ostetrica Giuseppina Piacentini di Grignasco e dagli altri loro complici contro la sentenza della Corte d'Appello di Torino che li condannava a pene varie per il reato di procurato aborto seguito da morte. Il ricorso ha subito però un nuovo rinvio ed è stato differito all'udienza del 1.o maggio prossimo.

Soffocato da un boccone di carne

Napoli, 9 notte.

Un vecchietto quasi ottantenne, Carlo Salvatore Arcella, mentre sedeva a mensa con la sorella, nell'ingoiare un boccone di carne si sentiva soffocare. Trasportato d'urgenza all'ospedale i sanitari constatavano che la carne gli si era fermata nella laringe, e lo hanno immediatamente sottoposto alla tracheotomia. Nonostante il pronto intervento chirurgico nel corso della notte il poveretto spirava.

CRONACA

La modernità di Dante
in una conferenza di V. Piccoli

Un pubblico elegante ha affollato ieri sera le sale della «Pro Coltura Femminile» per ascoltare la parola di Valentino Piccoli, il quale doveva trattare il tema «La modernità di Dante».

L'oratore ha premesso che occorre oggi liberarsi da quelle errate concezioni critiche che vogliono esaminare il Poema Divino analizzando e scomponendolo, scegliendo questo e tralasciando quello, secondo il metodo caro a certi filologi d'oltralpe ed alla critica crociana in Italia. Occorre invece — ha affermato l'oratore — guardare alla Divina Commedia con visione totalitaria, e convincersi che in essa non si deve cercare ciò che è vivo per contrapporlo a ciò che è morto, perchè in essa tutto è vita, d'una vita universale ed eterna come quella dello spirito umano.

L'oratore ha poi parlato del Medioevo, ed ha avvertito come oggi si continui a considerarlo da taluno come epoca isolata nella storia del pensiero umano, chiusa in se stessa, senza legami con la vita spirituale odierna. Questo è un errore in quanto il Medioevo ha affermato concezioni spirituali altissime che oggi rivivono; ha affermato l'unità dello spirito europeo ed ha affermato sopratutto la missione europea ed universale dell'Italia e della romanità. Dalla vita pensante di questi pensieri, che pur costituiscono il cardine del nuovo mondo spirituale, una giovinezza eterna il Divino Poema in tutta la sua mirabile unità, simile ad un monumento bronzeo che il tempo non infrange, simbolo della più alta grandezza spirituale.

Una viva ovazione ha salutato alla fine il colto e brillante oratore, il quale ha poi ricevute moltissime congratulazioni dalle personalità presenti.

Un macellaio e i suoi due figli
arrestati per bancarotta fraudolenta

Il commissario di P. S. della Sezione San Secondo ha proceduto ieri all'arresto di un noto macellaio e negoziante in bestiame, certo Tomaso Bottiero fu Giuseppe, di anni 47, dimorante in via Francesco Duraca 23. Con lui sono stati pure assicurati alla giustizia i figli Alfredo e Pasquale, rispettivamente di anni 25 e 23, conviventi insieme al padre. I Bottiero erano perseguiti da mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore per bancarotta fraudolenta, in seguito alla dichiarazione di fallimento pronunciata dal Tribunale di Torino nell'ottobre scorso.

Il Bottiero era proprietario di due macellerie della nostra città, site l'una in corso Stupinigi 33 e l'altra in corso Duca 42, nonchè dello stabile di via F. Baracca 23.

Ben presto però la famiglia Bottiero aveva assunto un tenore di vita lussuosa e spendereccia che i proventi dei negozi non bastavano a giustificare. La gente padre e figli erano oberati di debiti, e sono stati appunto i creditori ad invocare dal Tribunale la dichiarazione del fallimento.

Risulta dalla relazione del curatore dott. Carlevero che il bilancio presentato al Tribunale dal fallito dà un attivo di L. 145.500 contro un passivo di oltre 300 mila lire.

Un tentativo di componimento stragiudiziale con i creditori, mediante cessione dello stabile di via Baracca e delle macellerie, è fallito anche perchè era sorto il sospetto che i Bottiero avessero volutamente sospeso i pagamenti, distraendo notevoli attività a danno degli aventi diritto. Di qui, appunto, ha preso corso l'imputazione di fallimento doloso che ha provocato l'arresto dei tre macellai.

Le pietose vicissitudini
di un minorato di guerra

Milano, 9 notte.

Mercoledì scorso, verso le 23, veniva ricoverato all'Assistenza uno sconosciuto che, indossando unicamente la camicia e le mutande era stato sorpreso mentre si aggirava, sotto la pioggia, intorno al monumento a Vittorio Emanuele, in piazza del Duomo. Il disgraziato, che si era chiuso in un ostinato silenzio, è stato identificato nel pomeriggio di ieri dal consigliere delegato dell'Associazione invalidi di guerra, per certo Amilcare Rinella, di 36 anni, da Canosa di Puglia.

La storia del Rinella è particolarmente pietosa. Tenente di fanteria in guerra, rimase ferito alle gambe da colpi di mitragliatrice e, inoltre, in seguito allo scoppio di un proiettile di grosso calibro, restò per qualche ora quasi completamente sotterrato. Terminata la guerra, il Rinella, mandato in salute ed affetto anche da squilibrio mentale, si era dato alla vita randagia, abbandonando la moglie ed i figli. A Milano era stato ricoverato in un luogo di cura per gli invalidi di guerra; giovedì scorso aveva ottenuto il permesso di libera uscita ma non aveva più fatto ritorno alla casa di cura.

Ultime finanziarie

La situazione della Banca d'Italia

Roma, 9 notte.

La situazione della Banca d'Italia al 31 gennaio ed al 28 febbraio 1931 era rispettivamente:

Riserva: valute auree 5.368.779.000 e 5.335.842.000; valute equiparate (buoni del Tesoro di Stati forestieri e certificati di credito sull'estero) 4.036.807.000 e 4.036.295.000; portafogli su piazze italiane 3.817.468.000 e 3.871.320.000; anticipazioni 1.178.114.000 e 1.141.780.000; circolazione dei biglietti 15.190.576.000 e 15.190.574.000; debiti a vista 2.27.900.000 e 2.38.000.000; depositi in conto corrente fruttifero 1.888.085.000 e 1.388.610.000.

Borsa di New York

New York, 9 notte.

Il mercato oggi è stato relativamente calmo. Vennero contrattati circa tre milioni di titoli e il tasso del denaro è rimasto al due per cento. La tendenza generale dei valori era all'apertura irregolare e tale pure si mantenevo alla chiusura. Tuttavia si notavano molti gruppi di valori in leggero aumento. Particolarmente attive si sono mostrate le azioni automobilistiche le ferroviarie, le telefoniche, i servizi pubblici. Questi ultimi hanno guadagnato in media da uno a cinque punti. Le obbligazioni italiane sono rimaste praticamente invariate ad eccezione dei Lavori Pubblici che hanno perduto alcuni punti. Ecco i titoli:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito italiano 7 % 1951	100 —
Lavori Pubblici italiani 7 % 1961	98,50
Id. id. 7 % 1937	99,50
Città di Milano 6,50 % 1952	99 —
Città di Roma 6,50 % 1937	99 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	99,25
Id. id. senza warrants	98,50

AZIONI

American Telephon e Telegraph	197,75
Consolidated Gas Co. of New York	102,72
General Electric Company	53 1/8
General Motors Corporation	45 —
Kennecott Copper Corporation	29 3/8
National e Biscuit Company	99 —
New York Central Ry Company	118 3/8
Radio Corporation	16,75
Standard Oil Co. of New Jersey	45 7/8
Texas Gulf Sulphur Company	50,25
United States Steel Corporation	148,75

Amsterdam, 9. — Il mercato oggi è stato discretamente attivo e la tendenza generale dei valori buona.

Londra, 9. — Una tendenza incerta ha manifestato oggi il mercato borsistico allo Stock Exchange. L'attività vi è stata scarsa e i fondi statali hanno subito depressamenti frazionali e così pure le azioni ferroviarie interne. Per contro, un leggero rialzo si è avuto nelle Transatlantiche e nei Granmotori. Rota Viscosa 7,3-4,3; Cavi e mezzi fili: preferenziali 79,30-73,50; ordinarie A 20,30-25,50; ordinarie B 23-24.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 9 — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani: tendenza calma, sostenuta. - 1931: marzo 5.88, aprile 5.81, maggio 5.94, giugno 6, luglio 6.05, agosto 6.02, settembre 6.13, ottobre 6.17, novembre 6.21, dicembre 6.25; 1932: gennaio 6.28, febbraio 6.29, marzo 6.30, maggio 6.40, luglio 6.48, ottobre 6.53; 1933: gennaio 6.30, marzo 6.31. Futuri egiziani: tendenza calmissima. Saldo Fully Good Fair. 1931: marzo 9.34, maggio 9.37, luglio 9.34, settembre 9.41, ottobre 9.49, novembre 9.56; 1932: gennaio 9.61. Upper F. G. F.: 1931: marzo 8.97, maggio 8.98, luglio 7.99, settembre 7.15, ottobre 7.15, novembre 7.92; 1932: gennaio 7.93. Indiani: 1931: maggio 4.72, luglio 4.77, ottobre 4.97; 1932: gennaio 5.06. Vendite della giornata odierna disponibile balle 6000.

Liverpool, 9 — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling S. 6.02; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8.75; id. Upper id. 8.14; M. G. Surise F. G. 6.25; M. G. Broach 4.60; American Sind Punjab 4.25; M. G. S.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 9. — Inizio di settimana poco promettente. Fin dall'apertura il mercato ha dato segni di debolezza che si è accentuata durante il corso della riunione con chiusura ai minimi. Il contegno della Comit, offerta continuamente, con scarsi compratori, ed in perdita di oltre quaranta punti, ha contribuito ad accrescere il malumore. Anche il Consorzio è passato sensibilmente e così pure la Banca Italia, Meridionali, Beni, Fiat e Stipe. I titoli di Stato pure in regresso hanno dimostrato però maggior capacità di assorbimento.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 % c.	—	72 80	—	72 80
Id. id. cont.	—	72 65	—	72 65
Id. 3,50 % 1902 c.	—	—	—	68 75
Consolidato 5 %	—	83 70	83 25	83 25
Id. id. cont.	—	83 25	—	83 25
Torino 6 % c.	—	—	—	107 75
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	490 —
B. T. N. 1931 c.	—	—	—	99 40
Id. id. 1934 c.	—	—	—	98 90
Banca Italia c.	—	—	—	1080 —
Banca Comm.	1600	1385	1380	1390 —
Credito Italiano	100	740	—	740 —
Banco Roma	—	—	—	506 —
B. Naz. Credito	—	—	—	67 —
Consorzio Mob.	900	718	714	715 —
N. A. I.	—	—	—	105 —
Mediterranea	—	—	—	595 —
Meridionali	—	—	—	900 —
Ribattino	500	405	—	400 —
Sabaudo	—	—	—	911 —
Cosulich	—	—	—	80 50
F. Cirio-Lazzo	—	—	—	910 —
Italiana Gas	800	57 25	56 50	57 1/8
Stipe	500	98	95	97 —
Elettricità A. I.	400	188 50	188	188 3/8
Sip	1175	108 75	108 05	108 50
Terni	—	—	—	300 —
Ribi	900	199	—	197 —
P. C. E.	50	199	—	199 —
Savigliano	—	—	—	600 —
Nobiles	150	194	205	207 —
Tedeschi	700	194	—	192 —
Moncenisio	—	—	—	220 —
Fiat	15000	272	264 50	266 —
Schiapparelli	—	—	—	33 —
Mira Lanza	—	—	—	51 —
Amiata	50	140	—	140 —
Montecatini	1000	214	212	213 —
Acqua Potabile	—	—	—	440 —
Fiorio	—	—	—	75 —
Valli Lanzo	200	43	—	43 —
Viscosa	1200	30	—	35 50
Chatillon	100	247 50	—	247 50
Varesio	1000	22 25	21 50	21 25
Fornaci Rian.	—	—	—	271 —
Ridi	—	—	—	700 —
Cartiera Ital.	—	—	—	137 —
Cartiere Burgo	150	348 —	345 —	345 —
Cementi	—	—	—	98 —
Pittaluga	—	—	—	81 —
DAMBI				
Parigi	—	—	—	74 78
Svizzera	—	—	—	367 45
Londra	—	—	—	97 745
New York	—	—	—	19 0703

Borse Italiane

MILANO, 9. — Rend. 3,50 % 72,92; Consol. 5 % fm 83,25; Venezie 3,50 % 80,00; B. Italia 1700; S Comm. Ital. 1368; Naz. Cred. 65,50; B. Roma 107,50; Cred. Ital. 741; Cred. Mobiliare 510; Consorzio M. F. 714; Mediterr. 590; Meridion. 910; Cosulich 85; Rubattino 495; Triestino 41; Limit. Can. Naz. 166; Bonsiri Verzi 405; Charillon 315; Varesio 90,75; Snia 98,25; Ansaldo 69; Elba 17; Ilva 907; Amiata 141; Montecatini 214,25; Balmine 124,50; Isotta 78,50; Fiat 267; Edison 687; Stip 109; Lombarda Viza, 670; Terni 305; Es. Elettr. 75; Ebirli, Ital. 114; Eridania 373; Raffin. L. L. 845; Haigan 87,75; Mira Lanza 51,50; Aedes 90; Fondi Rust 13,50; B. Sicilia 510; R. Arn 144; Pirelli 290; Rinasc. 59; Breda 71.

Cambi: Parigi 74,75; Berlino 367,25; Londra 92,72,75; Amsterdam 763,50; Madrid 907,75; Bruxelles 260,15; Berlino 434,20; Vienna 368,40; Praga 56,37,5; Bucarest 11,35; Buenos Aires peso oro 14,55, carta 6,41; New York tel. 19,69, ch. 19,01,25; Belgrado 33,05; Budapest 333; Atene 24,75; Albania 368.

GENOVA, 9. — Rend. 3,50 % fm. 72,87; Consol. 5 % fm. 83,25, cont. 83,15; Venezie 3,50 % 80,10; B. Italia 1695; B. Comm. Ital. 1385; Credito Italiano 740,50; Banco di Roma 106,50; Nazionale Credito 69; Meridionali 540; Rend Stabili 308; Ansaldo 85; Meridionali 908; Mediterr. 595; Rubattino 496; Sabaudo 914; Alta Italia 110; Eridania 373,50; Raffin. L. L. 850; Ind. Zucch. 923; Distill. Ital. 114; Amiantо 60,75; Ilva 905; Elba 46,75; Montecatini 214,50; Molini A. I. 377; Fiat 268; Terni 304; Safi 271; Sip 109,50; Stipe 82; Elettr. 75; Rolo 56.

Cambi: Parigi 74,70; Svizzera 367,40; Londra 92,71; Spagna 907,50; New York 19,08,75; Olanda 768; Belgio 267; Berlino 458,50; Praga 56,65; Buenos Aires oro 14,60, carta 6,35; Russia 99; Cile 890.

ROMA, 9. — Rend. 3,50 % cont. 72,90, fm. 73,00; Consol. 5 % cont. 83,25, fm. 83,32,5; Venezie 3,50 % 80,35; B. Italia 1700; Cred. Fond. 490; B. Comm. Ital. 1368; Cred. Ital. 740; B. Roma 107,50; Meridionali 915; Rubattino 496; Cosulich 86; Tram 171; Snia 25,75; Terni 305; Elba 47; Mogul 1tal. 158; Ilva 907; Ansaldo 65; Fiat 267,50; Ansaldo 116; Montecatini 213; Elettr. Gas 780; F. Rustici 43; Automobilistr 730,50; Fi Stabili 560; Imp. Fond. 100; Risanamento 1060; Marzio 698. — **Cambi** Parigi 74,75; Londra 92,71; New York 19,08,75.

TRIESTE, 9. — Rend. 3,50 % fm. ex: Consol. 5 % fm. 83,50; Venezie 3,50 % 80,50; B. Comm Trieste 600; Cosulich 86; Lib. Trieste 45; Lloyd 505; Assic. Generali 1290. — **Cambi** Parigi 74,75; Londra 92,72; New York 19,07,75; Zurigo 367,40; Madrid 906,50; Amsterdam 763,75; Berlino 458,50; Bucarest 11,37,5; Praga 56,67; Vienna 368,50; Zagabria 55,60; Bruxelles 260,10; Budapest 333,05; Oslo 551,50; Tirana 368.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 9. — Rendita 3,50 % netto 1906, 72,75, 3,50 % netto 1902, 68,25; 3 % lordo 43; Consolidato 5 % (Littorio ed ex. prosecutili) 83,25; Obbligazioni Venezie 3,50 % 80,10. — Cambi: Parigi 74,75; Zurigo 367,30; Londra 92,72,5; Amsterdam 763,4; Madrid 907,50; Bruxelles 260,5; Berlino 454,30; Vienna 368,40; Praga 56,61; Bucarest 11,35; Buenos Aires peso oro 14,47,5, carta 6,30,5; New York 19,06,9; Montreal 19,09; Belgrado 33,05; Budapest 334; Praga 283; Oslo 549,50; Mosca 98; Stoccolma 511,90; Varsavia 211; Copenaghen 510,50; Oro 368,32.

Borse estere

Parigi, 9. — Chiusura cambi: Italia 133,70; Londra 124,66,50; New York 25,54,5; Belgio 358; Spagna 277; Svizzera 491,50; Danimarca 683,50; Olanda 1024; Praga 75,70; Germania 606,75.

Londra, 9. — Chiusura cambi: Italia 68,74; New York 4,86,80; Amsterdam 12,11,63; Francia 131,06; Belgio 34,85 7/8; Germania 20,41,25; Svizzera 25,24 3/8; Spagna 14,74,5; Copenaghen 18 16,75; Stoccolma 18,14,5; Oslo 18,18; Helsingfors 193; Praga 164; Budapest 17,36; Belgrado 775 3/8; Sofia 990; Bucarest 817; Atene 379 1/8; Costantinopoli 1075; Austria 34,55; Varsavia 43,36; Buenos Aires peso oro 37,78; Rio Janeiro 4,00; Yokohama 24,43.

Ginevra, 9. — Chiusura cambi: Italia 27,30,70; Francia 20,35; Inghilterra 25,25,75; New York 5,19 3/8; Belgio 72,13,75; Spagna 56,00; Olanda 206,32,5; Germania 120,50,25; Austria 73,02,5; Svezia 135,12,5; Norvegia 139; Danimarca 122; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,26,75; Ungheria 90,57,5; Jugoslavia 9,12,5.

Vienna, 9. — Chiusura cambi: Italia 27,30, New York 7,00,50; Parigi 27,78,5; Romania 291,8; Bulgaria 514,25; Jugoslavia 12,47 1/8; Berlino 166,05; Svizzera 130,61; Amsterdam 276,81; Praga 21,03 1/8; Budapest 129,81; Varsavia 79,50; Londra 31,49 7/8; Belgio 96,94.

New York, 9. — Apertura cambi: Roma 5,23 7/8; Londra 4,85 25/32; Parigi 3,91,5; Bruxelles 13,94; Madrid 19,88; Berna 19,34,5; Amsterdam 40,09,5; Berlino 23,77 7/8.

La curva dei prezzi nei maggiori paesi del mondo

Roma, 9, notte.

Da un confronto delle medie mensili dell'indice generale dei prezzi all'ingrosso dei maggiori paesi si possono trarre alcune importanti conclusioni. Tali medie calcolate per il febbraio 1930 e gennaio e febbraio 1931, segnano queste successive variazioni:

Stati Uniti 84,4, 79,5, 77,5.
Francia 93, 81,5, 84,2.
Germania 109,7, 93,8, 89,7.
Inghilterra 90,7, 73, 75,4.
Italia 90,4, 72,9, 72,9.

Risulta da questa cifre che le più rapide e profonde diminuzioni nell'ultimo anno sono avvenute per i prezzi all'ingrosso dell'Italia e dell'Inghilterra.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

La Camera Mercì di Torino comunica il listino ufficiale dei prezzi dei cereali del giorno 9 marzo 1931. — Frumento: Apertura, corrente 165,50, maggio 166,00, luglio 94,50; chiusura, corrente 165,75, maggio 166,10, luglio 94,50. — Granoturco: apertura, corrente 46,50, maggio 45,25, luglio 43,50; chiusura, corrente 46,25, maggio 45,75, luglio 43,50. — Riso: apertura, corrente 90; chiusura, corrente 86,75, maggio 87,50, luglio 101,75. — Risone: apertura, maggio 66,10, luglio 69; chiusura, corrente 65, maggio 66,75, luglio 69,25.

Milano, 9. — La Borsa cereali della Borsa merci di Milano comunica le quotazioni ufficiali odierne. Frumento: generale, andamento calmo, pochi affari. Apertura: marzo 167,50; maggio 166,00; luglio 90,50. Chiusura: marzo 167,75; maggio 166,00; luglio 90,50. — Granoturco: generale, andamento calmo, pochi affari. Apertura: marzo 46,50; maggio 45,50; luglio 43,50. Chiusura: marzo 45,50; maggio 45,50; luglio 43,50. — Riso: generale, attivo, numerosi affari. Apertura: marzo 87,75; maggio 88,75; luglio 101,75. Chiusura: marzo 86,50; maggio 100,50; luglio 104,15. — Risone: generale, calmo, pochi affari. Apertura: contante 65,75; marzo 66,25; maggio 69; luglio 71,50. Chiusura: contanta 67; marzo 67,25; maggio 69,50; luglio 71,75. (Stefani).

TORINO, 7. — Bollettino statistico del mercato del bestiame. — Specie, categorie e quantità del bestiame reposto: sanati 571, vitelli 3019, tori 9, vacche 8, sulni 616, montoni, pecore 160, agnelli 903; totale 3167. — Razze e varietà: bovini piemontesi, emiliani, jugoslavi, polacchi; suini comuni, incroci; ovini e caprini nostrani. Condizioni generali del bestiame buone. — Prezzo degli animali da macello per Mg. (esclusa imposta di consumo): sanati da L. 2,70 a 3,10; vitelli 1ª qual. da 4,5 a 5, 2ª qual. da 3,5 a 4; tori e manzi jugoslavi da 3,50 a 3,8; tori da 3,4 a 4,6; maggio e manze, torelli da 3,5 a 4,6; vacche e scriani in genere da 1,8 a 2,8; suini da 3,4 a 3,6; agnelli da 3,6 a 4,6.

IVREA, — **Bestiame:** Sanati al Kg. da L. 4 a 5,25; Vitelli da 4 a 4,50; Vacche al Mg. da 2 a 2,60; Maiali al Kg. da 3,80 a 4. — **Animali da cortile e uova:** Polli al Kg. da L. 9,50 a 10, Galline da 7 a 7,50; Conigli da 4 a 4,25; Uova alla dozzina da 3,75 a 4,25. — **Cereali:** Frumento al Q.le da L. 110 a 115; Granoturco da 50 a 55; Segala da 75 a 77; Avena da 65 a 68; Riso originario da 300 a 320; Ostigliato da 100 a 105; Marsaglio da 115 a 130; Fagioli da 90 a 110. — **Erburi:** Patate al Q.le L. 0,80; Cipolle 0,60, Carote 0,80; Aglio 0,30; Spinaci 1,50; Sedani cadono da 0,50 a 0,70; Lattuga la dozzina 1,50. — **Frutta:** Pere secche in cestini al Kg. da L. 2 a 3; Mandorle da 4 a 2,50, Mele da 1,50 a 2; Arancie da 1 a 2.

NOVARA, 9. — **Bestiame da lavoro:** Buoi al Mg. da L. 2,6 a 3; Vacche per capo da 1500 a 2000. — **Bestiame da macello:** Tori al Mg. da L. 3,5 a 3,8; Buoi da 3,5 a 3,6; Vacche da 3,3 a 3,6; Vitelli e manzi da 3,5 a 3,6; Sanati da 4,8 a 5; Maiali da 3,5 a 4,8; Lattonzoli da 110 a 130; Agnelli e capretti da 5 a 5,50 al Kg. — **Animali da cortile e uova:** Galline al Kg. da L. 7 a 7,50; Polli da 7,50 a 8; Capponi da 8 a 9; Tacchini da 6,50 a 7; Anitre da 5,50 a 6; Oche da 5 a 5,50; Conigli da 7 a 11; Piccioni da 3 a 3,50 per capo; Uova alla dozzina da 3,50 a 4. — **Cereali:** Grano al Q.le da L. 107 a 108; Meliga da 47 a 50; Segale da 68 a 67; Riso da 98 a 99; Fagioli da 140 a 160; Fave da 70 a 100; Ceci da 95 a 98; Orzoca da 43 a 45. — **Foraggi:** Fieno maggengo al Q.le da 22 a 24; Agostano da 20 a 22; Terzuolo da 18 a 20; Paglia sciolta di riso da 5 a 6; Paglia di frumento pressata da 7 a 8; Semi di trifoglio da 280 a 300; Semi di medica da 220 a 250. — **Verdure:** Patate al Mg. da L. 3 a 5,50; Cipolle da 4,50 a 5; Spinaci da 15 a 16; Rape da 3 a 4; Cavoli da 3 a 3,50; Carote da 4 a 7; Aglio da 12 a 14; Cardi da 2 a 4 cadauno; Sedani da 0,50 a 3 alla dozzina; Insalata da 0,60 a 1,20 al Kg. — **Frutta:** Pere al Mg. da L. 2,5 a 35; Mele da 12 a 45, Noci da 3,50 a 4,50; Castagne fresche da 1,50 a 2; secche da 0,90 a 1,10. — **Vini:** Barbera all'Hl. da L. 190 a 240; Comune da paste da 120 a 180.

SETE — Società Torinese, 9. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 9, kg. 902,45; greggia colli 5, kg. 470,75; lana colli 6, kg. 24,955,80. Sete pesati colli 1, kg. 18,06. Operazioni d'assaggio: greggie 3, lavorate 4, varie 6.

Fiera. An. ASPA, 8. — Stagionatura e pesatura: greggie n. 2, kg. 180,96; ass. 2; organzini ass. 2, diversi 2, 1, kg. 85,35, ass. 2.

Consiglio Prov. dell'Economia - Torino — Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli freschi e dei cascami, praticati nella piazza di Torino dal 28 febbraio al 7 marzo 1931. — Sete greggie Piemontesi: qualità di marca, titolo 13-20, da L. 113 a 117 nominali; qualità extra, titolo 13-20, da L. 115 a 116. — Organzini Piemonte, qualità di marca, titolo 22-25, L. 150; qualità extra, titolo 20-22, da L. 149 a 145. — Bozzoli secchi Piemonte: incrociati chinesi extra da L. 18,50 a 19,50.

Milano, 9. — Bozzoli: aprile 19,00; maggio 18,90; luglio 17,95; agosto 19,20; settembre 19,50. — Sete greggie: aprile 100,00, maggio 101,75; luglio 107; settembre 104.

Bollettino settimanale

dei mercati vinicoli piemontesi

L'Ufficio provinciale di Viticoltura ed Enologia di Casale Monferrato comunica:

Casale, — Malgrado le buone disposizioni dei produttori, gli affari sono sempre poco numerosi e l'attività del commercio vinicolo è limitata alle poche provviste quotidiani indispensabili agli albergatori, trattori e mercatanti che sogliono fare i loro acquisti in questa piazza. Le quotazioni durante l'ottavo hanno variato da 55 a 150 litro l'ettolitro per i tipi di vino rosso con buon gusto, armonici e tipici alcoolici variabili dai 10 ai 12 gr. Il tempo che si era mantenuto bigio per quanto freddo, si è guastato verso a fine della settimana.

Canelli. — Si sono vendute piccole partite di vini da pasto da gradi 10 a 11 e che sono stati pagati da 55 a 100 litro l'ettolitro sulla cantina del produttore.

S. Salvatore Mon. (Alessandria). — Mercato vinicolo sempre molto calmo. Si fanno solo piccole vendite a prezzi da 70 a 75 lire l'ettolitro per vini da gradi 11 a 12, e da L. 80 in media per i vini dai 13 gradi in su. Nelle vigne si vedevo impalliditure quando il giungevano le mie misteriose minacce.

« Suvvia! Io sono contento! Ti ho fatto soffrire come martiavi, mi son ben vendicato! E se muoio prima di avere assolto il mio compito, l'ultimo di noi lo condurrà a termine.

Stefano Vernières ».

La luce si era fatta nello spirito sconvolto di Giacomo Rémond. Quella lettera di un morto ad un altro morto, quella lettera che tremava fra le sue mani dissipava ogni mistero.

Ma quale torturante rivelazione!...

L'uomo contro il quale egli aveva lottato era suo padre!... L'uomo che aveva detestato ed odiato era suo padre!... Il moribondo che egli aveva maledetto sulla soglia dell'eternità era suo padre!...

Infine, era suo padre il carnefice di Moussay, il carnefice della sua adorata Dionisia!...

La fanciulla doveva conoscere il fatale segreto. E Giacomo si spiegava ora le sue esitazioni, le sue sofferenze, la sua disperazione.

Schiacciato sotto il peso della obbrobriosa e terribile verità, Giacomo curvò la fronte e due lacrime ardenti gli solcarono le guancie.

Rimase così per lungo tempo seduto a quella sinistra fossa, che gli pareva piena di fango e di sangue. Poi rialzò la testa e con voce secca formulò così la sua suprema risoluzione.

— Vivere senza Dionisia mi è impossibile... Non mi resta che morire!...

E rialzò freddamente ricordinò le carte, alcune delle quali mise in tasca e le altre ricollocò nella cassetta. Aveva quasi finito questa operazione quando un rumore di passi gli fece volgere la testa. Era Fusau, che tornava dalla sua esplorazione sulla spiaggia.

— Avevo paura di non trovarvi più — disse il monello.

Poi, scorgendo la buca aperta ai piedi di Giacomo, che teneva ancora nelle mani la cassetta, impallidì e battendo le mani esclamò:

— Avete dunque trovato?... E' incredibile!... E che cosa c'è là dentro, signor Giacomo?...

— In questa cassetta vi sono delle carte, Fusau, e quella cassa più grande contiene trenta milioni...

— Trenta milioni?!... Con che indifferenza lo dite, signor Giacomo!... Ma, se non m'ingano, voi avete pianto!...

— Comprenderai... mio piccolo Fusau — rispose Giacomo, sforzandosi di riprendere il suo sangue freddo. — Queste carte hanno risvegliato in me dei tristi ricordi... Ma ora è finita... Andiamo!... Noi non possiamo trasportare a braccia questa cassa... Perciò richiuderemo la buca... Tu sarai capace di ritrovarla?

— Certamente. D'altronde, vorrei anche voi...

— No, Fusau, io conto su te per prevenire gli amici. Tu consegnerai a Fécamp ed a Ruggero questa cassetta e spiegherai loro in che modo ho scoperto il nascondiglio.

E Giacomo raccontò a Firmino come il sole, tramontando, aveva disegnato sul muro le ombre simboliche indicate nel crittogramma.

— Ma — disse Fusau al cui sguardo intelligente non sfuggiva l'inquietudine dipinta sul volto del giovine avvocato — perchè non venite voi stesso a spiegare tutte queste cose? Che cosa ve lo impedisce.

— Tu sei curioso, mio caro Firmino — rispose Giacomo con un tristo sorriso. — Io non posso dirti la ragione per la quale sono costretto ad assentarmi...

— Ad assentarvi?...

— Sì! Tu dirai ai nostri amici che fra le carte trovate in questa cassetta ve n'era una che mi riguardava personalmente e che mi costringe a delle ricerche immediate, da eseguirsi lontano da qui. V'è un treno per Parigi fra tre quarti d'ora... Mi manca quindi il tempo per fare i miei addii. Suvvia! Aiutami a richiudere la fossa...

In pochi minuti, la pietra muschiosa fu messa a posto, e i due amici uscirono dalla villa.

Firmino, col cuore pieno di strani presentimenti e con la cassetta sotto il braccio, seguiva il suo compagno, taciturno come lui. Era già notte quando giunsero dinanzi al Grand Hôtel.

— Salutiamoci qui, Fusau — disse Giacomo. — Io ho appena il tempo per fare la valigia e per correre alla stazione.

— Signor Giacomo, fatemi partire con voi! — supplicò Firmino.

— E' impossibile, amico mio. Tu hai una missione da compiere qui.

— E la signorina Dionisia?... Non le dite neppure addio?

— Vedi bene che non ne ho il tempo — rispose Giacomo con voce secca.

Poi, curvandosi improvvisamente egli prese il monello fra le sue braccia e se lo strinse al cuore. E Firmino udì un singhiozzo lacerare il petto del disgraziato.

— Addio... Addio... Fusau!... Va... va... Te l'ordino!...

Firmino indeciso, commosso fino alle lagrime, e profondamente turbato, dovette rassegnarsi.

E mentre Giacomo spariva sotto il peristilio dell'albergo, i passanti avrebbero potuto udire Fusau mormorare guardando la cassetta che aveva fra le mani:

— Scommetto che è l'ultimo tiro di quella vecchia canaglia!...

(*Continua*).

L'uomo dagli occhi di rubino

Romanzo di PIETRO VERNOU

APPENDICE DELLA STAMPA (81

« Come mai, insensato, non hai compreso che sete Stefano Vernières poteva essere così perseverante, così tenace, così implacabile? Se io fossi morto, come tu, insensato, hai creduto, nessuno al mondo, neppure il mio migliore e più fedele amico, avrebbe potuto avere l'energia di lottare contro voi tutti.

« Tu ti stupivi — non è vero? — che dei complici, delle comparse compissero tali audaci sforzi, per mantenere la promessa fatta ad un compagno morto... Mi credevi divorato dai pescicani dell'Atlantico e per tranquillizzarti riflettevi di tanto in tanto l'atto di decesso di Stefano Vernières...

« Invece, io ero qui, accanto a te. Sotto la maschera di Sir Stephen, io stringevo le tue mani tremanti e con

Sciatica ?

Non sopportate dolori inutilmente. Fateli cessare in questo modo.

È una cosa ben accertata che col Linimento Sloan si possono far cessare i dolori tormentosi della Sciatica. Non avete che da applicarne un pochino sulla parte dolorante: il Linimento penetra da per sè stesso e vi sentite meglio istantaneamente. Inoltre tutta la congestione si disperde e ben presto il dolore cessa completamente. Non vi è proprio nessun bisogno di soffrire qualora teniate a portata di mano una bocetta di Linimento Sloan. Esso viene usato in tutto il mondo intero in casi di Reumatismo, Lombaggine, Sciatica, Lussazioni, Contusioni e per tutti i Dolori Muscolari. In vendita presso tutte le Farmacie. Prezzo Lire 8,50.

LINIMENTO **Sloan** CALMA IL DOLORE

AI BIMBI
che soffrono di ingrossamenti ghiandolari necessita
il Proton
Esso è preparato con sali assimilabili di Ferro, di Jodio e di Fosforo.
E raccomandato da tutti i medici.
Si è dimostrato efficace in milioni di casi.
È bene tollerato da qualunque organismo.
È liquido, gradevole al gusto.
È in libera vendita presso qualunque farmacia.
A-417

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Riviste di pubblicità finora testè elencate devono conferirsi alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A., in Torino Via S. Teresa, N. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi rappresentanti del Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma, 26.
ASOSTA: R. Cagliaris, S. Bernardo Mont., 2.
ASTI: Geom. Aldo Mimigliano, c. Alfieri, 81.
BIELLA: Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I, 50.
CASALE: Cav. E. De Ambrogio, v. Principe, 17.
CUNEO: Rag. Felice Bertolina, c. Gossa, 15.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 5.
NOVARA: Rag. Celso Muggia, via Baviera, 1.
VERCELLI: Tip. Lignetti, via Moncenis, 9.

Le Tariffe sono riportate nelle testate del Giornale ed in principio delle singole Rubriche dei « Piccoli Avvisi ». All'importo di ogni ordine sarà aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,20%, col minimo di lire 0,05 per Avviso.

Per i PICCOLI AVVISI gli inserenti che desiderano conservare l'incognito, possono fare indirizzare in corrispondenza al uno della Cassette presso qualsiasi Sede del U.P.I., noteggiate a lire due cad. (più 10 cent. per gli quietanza) ogni dieci giorni in tal caso l'indirizzo sarà compilato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

La corrispondenza diretta ad una Cassetta della U.P.I. non possono venire respinte a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare, di serviamente non hanno corso.

Lo U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti i più importanti Giornali italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABBONAZIONE grandine « L'Abeille » cerca agenti provincia Torino. Scrivere via Arsenale, 17, Torino. 34606

CERCASI agente patentato, ricevitore imposte di Consumo, cauzione 2000, referenze, Consorzio Esercenti, Cuneo Torinese.

CERCASI custode giardiniere piccola vill. piccolo giardino Monferrato. Riferenze, preferesi. Scrivere cassetta 206 L, UPI, Torino.

CERCASI distinta giovane Miss inglese disposta recarsi frequentemente in provincia Istruzioni, conversazione. Scrivere, indicando referenze, pretese, cassetta 196 D, UPI, Torino. 34593

CERCASI giovane governante inglese per bimba ottenne. Scrivere 402 C, Unione Pubblicità Italiana, Firenze. 1478

CERCASI per reparto confezioni signora abile venditrice, bella presenza dirigente anche anziana, completamente pratica articolo, possibilmente conoscenza lingue. Offerta, con dettaglio posti occupati, pretese, a cassetta 837 I. Unione Pubblicità, Firenze.

DATTILOGRAFIA in mensili, inizio quasi giorno, orario facilitante. Corsi diurni, serali: Stenografia, Contabilità, Macchine calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue Varie, minime. Scuola Moderna — via Venti Settembre 7: presso via Carlo Alberto.

FAMIGLIA signorile cerca chauffeur domestico fidatissimo, preferesi referenze, posti precedenti pretese. Scrivere cassetta 90 D, UPI, Torino 34630

IMPIEGO garantito, aggiornando piccolo capitale avviabilissima attività. Scrivere cassetta 195 L, UPI, Torino. 34631

LUCIDATRICI, lucidatori disegno cercansi per lavoro a domicilio. Scrivere cassetta 218 D, UPI, Torino. 34599

PORTINERIA offresi casa centrale. Scrivere quaglia, Mercanti, 16, indicando referenze, famiglia, professione. 34624

SIGNORINA licenza istituto, lingue, manifestasi bella presenza, cercasi. Specificare stesso stipite, posti occupati, ultime referenze. Scrivere cassetta 66 D, UPI, Torino.

Domande d'impiego 2

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

DONNA impiegherebbesi ore lavori casalinghi garages corso Francia. Scrivere cassetta 77 D, UPI, Torino. 34633

FUOCHISTA patentato offresi. Scrivere cassetta 208 L, UPI, Torino. 63151

GEOMETRA ultimato servizio militare occuperebbesi ovunque. Scrivere cassetta 179 L, UPI, Torino. 34629

GEOMETRA ventisettenne, conoscenza lavorazione cementi, offresi. Scrivere cassetta 22 D, UPI, Torino. 34631

GIOVANE pratico occuperebbesi aiuto tecnico, disegnatore tessitura. Scrivere cassetta 181 L, UPI, Torino. 34630

MOTIVI famiglia signora ventisettenne, presenza, accetta impiego decoroso. Recasi ovunque. Scrivere cassetta 154 L, UPI, Torino. 34629

Vi sono PADRONI DI CASA che, illudendosi di risparmiare poche lire, tengono sfitti degli alloggi per molti mesi.
UN AVVISO ECONOMICO RISOLVE SITUAZIONI DIFFICILISSIME

BARTA, ex-premiato di laboratorio fantasia, intrecci, pellicceria, recasi presso famiglie. Scrivere cassetta 44 L, UPI, Torino.

DATTILOGRAFIA domicilio mano qualsiasi calligrafia, ornamento, intestazioni libri commercio, copiatura, indirizzi, verbali assicurazioni, atti, assistanza. Scrivere cassetta 128 C, UPI, Torino. 13184

TRENTASETTENNE ex-magazziniere offresi qualsiasi impiego con cauzione. Scrivere cassetta 136 L, UPI, Torino. 34628

VEDOVA cerca pertinenza, oppure occuperebbesi tutto servizio persona sola. Bonolasco, 8, Chiappino. 63481

VENTENNE, bella presenza, laboriosa, ottima famiglia, offresi commessa. Scrivere cassetta 73 Z, UPI, Torino. 34577

Donna serio, licenza ginnasiale, conoscenza italiano, francese, correzione bozze, impiegherebbesi commerciale, anche provincia; referenze. Giardino, via Foroni 6, Torino.

Donna offresi tutto servizio piccola casa. Scrivere cassetta 80 L, UPI, Torino.

Una cauzione bancaria cerca posto fiducia, referenze primissime, disposto recarsi ovunque. Tipografia C. Lignati, Firenze.

Società, capitali ritiri e cessioni d'azienda 3

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A Sanremo vendesi « Pensione del Ciani », moderna. Avviatissima. Muri compresi.

Camere mobiliate e pensioni 6

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ASSOLUTAMENTE necessitano trentamila quindici marzo, qualunque interesse; segretezza, inauditi. Scrivere cassetta 187 C, UPI, Torino. 34626

BOTTICELLERIA tutti permessi, avviatissima, centrale, causa malattia rimettesi. Rivolgersi Vola, corso Trapani, 78. 34503

CORRENTISTA 20-25 mila cerca avviata ditta, società assoluta garanzia. Scrivere cassetta 102 Z, UPI, Torino. 34625

CUNEO 70.000 trattabili rimettesi Albergo Cavallo Bianco, comfort moderno. Urge. Rivolgersi al proprietario. 63451

DISPONDO 50.000 per prima ipoteca su stabile o terreni valore triplo. Scrivere cassetta 105 Z, UPI, Torino. 34624

IMPORTANTE vallisa rimettesi buone condizioni servizio autocorriera con garage e macchine. Scrivere cassetta 190 C, UPI, Torino. 34630

MOLINO, Provincia Cuneo. Impianto moderno, vendesi. Scrivere Avviso 26, Ragioniere Bericlino, Pubblicità, Cuneo. 1836

OFFICINA meccanica, attrezzatissima, grandiosi lavoro, speciale, cedesi 6000 mensili. Scrivere cassetta 207 C, UPI, Torino.

PANETTERIA, forno, pasticceria, centralissima, forte guadagno, affitto mite, alloggio, straccazione 50.000. Chiesa, Carlo Alberto, 40. 63456

STAZIONE rimettesi, alta montagna, rimettesi albergo, comforts moderni. Scrivere cassetta 196 Z, UPI, Torino. 34622

TRATTORIA redditizia, permessi superiori, rimettesi 24.000, stracciazione. Valore, lire 60.000. 63473

UFFICIO rappresentanze avviato cerca socio con clientela dedicata, eventuale piccolo capitale. Scrivere cassetta 150 C, UPI, Torino. 34591

VENDO fabbrica maglie e calze diuturni Torino, buon reddito. Scrivere cassetta 186 C, UPI, Torino. 34590

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti 4

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTO palazzina, casa, parte contanti, parte terreno centrale. Scrivere cassetta 143 D, UPI, Torino. 34569

ACQUISTO palazzo, casa reddito qualunque prezzo, esclusi mediatori. Scrivere cassetta 141 D, UPI, Torino. 34561

AMPI locali per laboratori o magazzini deposito merci grande, affitto favorevoli condizioni. Scrivere cassetta 172 L, UPI, Torino.

A prezzo anche irrisorio vendo mia villa ammobiliata, meravigliosa, Lago Maggiore, Stresa, Cardinal Federici, 1, Milano.

CASA 25 camere redditizia tutte comodità vendo, altra sei camere, termosifone, giardino. Scrivere cassetta 194 C, UPI, Torino.

COMPRO cascina fino cantonata San Paolo, purchè vicino chiesa. Scrivere cassetta 111 C, UPI, Torino. 34627

PALAZZINA lussuosa centralissima valore 250.000, vendo 200.000, contanti 200.000, rimanenza mora quindicennale. Esclusi intermediari. Scrivere cassetta 60 L, UPI, Torino.

PALAZZO lussuosissimo Francia, Statuto, valore 2.000.000, vendo 1.500.000, metà mutuo 5 %. Esclusi intermediari. Scrivere cassetta 61 L, UPI, Torino. 63511

RIVOLI vendesi villetta otto camere, due alloggi, giardino, comodità. Scrivere cassetta 101 Z, UPI, Torino. 34616

SANTAMARGHERITA, trasferendomi, vendesi, affittasi appartamento elegantemente mobiliato, comodità, centrale, esterno. Confina Martino, Posta, Genova. 13165

TERRENO mq. 1750 cintato con 600 mq. costruzione civile, industria, vicino corso Racconigi, vendo lire 80 mq. Scrivere cassetta